



Senato della Repubblica

Archivio storico

104/24

FONDO : _____

serie : _____

b. : _____

fasc. : _____

106 sott. 4

DOCUMENTARIO

ATTO 1° IRRIGAZIONE

Sul tema dell'irrigazione, l'opinione pubblica è intervenuta assai. E la discussione...

FINESTRE OPINIE L'ENTE per la Irrigazione in Puglia e Lucania G. De Philippis

renda del Mezzogiorno? Se l'Ente per l'Irrigazione fosse stato vivo e salido avrebbe...

Non intendiamo chiedere al governo altro che un impegno...

Di diversa dottrina e fede politica, per mantenere intatto...

Non ha tra i suoi fini l'arricchimento delle ricchezze...

Qualche volta, e con un'occupato più la cronaca, ci si accende...

Non si deve mai, e non si deve mai, e non si deve mai...

Non si deve mai, e non si deve mai, e non si deve mai...

Non si deve mai, e non si deve mai, e non si deve mai...

Editoriale

La Puglia, per favore, non si divida. E con la Puglia la Campania...

Questo dice Carlo Levi quando dice che il Mezzogiorno è un...

Questo dice Carlo Levi quando dice che il Mezzogiorno è un...

Questo dice Carlo Levi quando dice che il Mezzogiorno è un...

Questo dice Carlo Levi quando dice che il Mezzogiorno è un...

Advertisement for 'Quarto Potere' magazine. Features a large graphic with the title 'Quarto Potere' and a star at the bottom with the text 'il Sud si difende'.

UNA DISAMINA DEL SINDACO DI BARI

I PROBLEMI E LE SORTI DEL MEZZOGIORNO nei riflessi dei lavori pubblici

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Il quarto potere è un organismo che ha il compito di...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

Se l'Italia promette un progresso...

UN PROBLEMA DA AFFRONTARE SUBITO

TURISMO MAGGIORE & MINORE

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

Il turismo minore come problema...

DOCUMENTARIO ATTO 2°: LE INDUSTRIE

Non da oggi si studia l'industrializzazione del Mezzogiorno, se ne discute, e si proclama che se non si trova prima un modo economico e sociale di farla nostra. Ma le realizzazioni sono molte e sono e gli ostacoli sono molti e sono spesso sconosciuti a chi li chiama.

Gli altri, i più essenziali, imposti alla coscienza del Paese l'urgente della valorizzazione economica delle zone rurali meridionali, sono stati finora per promuovere lo sviluppo delle industrie già esistenti e la creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno. Con la legge 8 luglio 1904 n. 210 per Napoli, e la revisione delle tariffe doganali, l'istituzione di un comitato del porto e del bacino di carteggio, la concessione delle forze idroelettriche del Valle Volturno al Comune, e provvedimenti per l'irrigazione...

Con la legge 15 luglio 1906 n. 361 per la provincia di Avellino, non a caso, viene istituito l'istituto di un comitato agrario in ciascuna provincia del Mezzogiorno, e si aprono nei comuni locali, e provvedono per l'irrigazione...

Al indomani della recente guerra, attraverso studi, le zone industriali, stabilite, sono state, in alcune province meridionali, pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Con il 1911, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ristrutturazione, riorganizzazione, razionalizzazione e ampliamento degli stessi, nelle province meridionali pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Non è tutto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ristrutturazione, riorganizzazione, razionalizzazione e ampliamento degli stessi, nelle province meridionali pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Non è tutto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ristrutturazione, riorganizzazione, razionalizzazione e ampliamento degli stessi, nelle province meridionali pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Non è tutto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ristrutturazione, riorganizzazione, razionalizzazione e ampliamento degli stessi, nelle province meridionali pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Non è tutto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ristrutturazione, riorganizzazione, razionalizzazione e ampliamento degli stessi, nelle province meridionali pensate, le Sicilie, in Sardegna, sono state, e si è fatta e nella zona di Caserta, dello stesso stabilimento un insieme di facilitazioni che escludono la tassazione dei materiali e della manodopera...

Editoriale

Un giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...

Il giornale in realtà lo fanno i lettori, con la loro preferenza, con la loro coscienza, con le critiche, con le lodi, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni, con le parole, con le azioni...



★ Il Sud si difende ★

A TARANTO I CANTIERI possono essere salvati

Per Taranto, i cantieri sono in pericolo di vita. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata.

Per Taranto, i cantieri sono in pericolo di vita. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata.

Per Taranto, i cantieri sono in pericolo di vita. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata.

Per Taranto, i cantieri sono in pericolo di vita. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata. Una questione di lavoro. Solo se i cantieri potranno essere salvati, la loro produzione sarà salvata.

BATTUTA FINALE DEL NOSTRO ATTO PRIMO

DOPO LE DIMISSIONI del Commissario per l'Irrigazione

Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima?

Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima? Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima?

Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima? Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima?

Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima? Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima?

Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima? Il governo ha chiesto troppo premurosamente al Presidente per l'Irrigazione: ma il nostro rimane quello di prima?

ROBERTO CIBELLI

CONTINUA

7 dicembre 1948

Det. Leonardo Sacce
Matera

Care Sacce,

vede la luce a Bari, tra qualche giorno, "Quarto Potere", settimanale indipendente, laico e meridionalista. Faccio parte del suo Comitato di Direzione; intendo recare un contributo alla affermazione del periodico; ho bisogno, per questo, di fare appello agli amici.

Poiché si parla, non si fa, del meridionalismo, se non si guarda con rigorosa concretezza ai problemi di queste nostre regioni; poiché combattere l'analfabetismo è forse tra i primi, essenziali, obiettivi di una coerente e consapevole azione meridionalista, e tutti sappiamo che tu di questo problema ti sei a suo tempo largamente occupato e sei perfettamente documentato, eccoti la mia richiesta e il mio invito, entrambi assolutamente urgenti. Scrivi uno o più articoli, se credi, su questo particolare aspetto delle nostre regioni; fa indagini accurate ed aggiornate, ricerca dati e statistiche, studia tutto il problema, e damme conte in rete che il giornale intende pubblicare col massimo rilievo. Ove mai tu non potessi provvedere alla stesura delle o degli articoli, usami la cortesia di trasmettermi il materiale in tuo possesso, perché io ed altri possa stendere l'articolo. Dell'analfabetismo il giornale intende occuparsi, come dei maggiori problemi del Mezzogiorno, conducendo una vera e propria campagna, con l'obiettivo di destare il Governo e l'opinione pubblica. E' chiaro, perciò, che occorre far bene e far presto. S'intende, caro Leonardo, che la tua collaborazione (e quella di tutti gli amici di Lucania, che s'intendono tuo tramite invitati) non ha limitazioni di argomento o di misura: ogni apporto, purché impostato sulle linee del meridionalismo quale noi l'intendiamo, sarà gradito ed apprezzato. Mi auguro, perciò, che questa mia lettera trovi subito la eco che merita, e, come sempre, i forti lucani diano una mano per la buona causa.

Non spende parole per sottolinearti il valore morale e politico che quest'iniziativa ha per i suoi promotori; l'importante è che il pubblico e gli amici la sorreggano, e forse potrà segnare un punto all'attivo per tutti noi ed aprire un orizzonte migliore.

Resto in attesa anch' di tue notizie, certe come sono della tua collaborazione. Ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente.

(Michele Cifarelli)

8
7 dicembre 1948

Sen. Prof. Raffaele Ciasca
R o m a

Egregio Professore,

esce a Bari in questi giorni un settimanale indipendente, del cui Comitato di Direzione faccio parte. Lo sforzo che ci si propone di compiere è ispirato alla volontà di esprimere il pensiero del pubblico sui problemi meridionali, di combattere una battaglia meridionalistica, di orientare le opinioni nel senso della cosiddetta "terza forza". Aggiunge che un po' tutti gli amici che Lei ha conosciuti in settembre a Bari collaboreranno al settimanale.

Memore anche del Suo affidamento di quell'epoca, sono a preghiera, a nome ~~www~~ degli amici tutti, di voler dare il prezioso apporto della Sua collaborazione alla nostra fatica. Scriva tutto ciò che vuole, con la sola cura della brevità, imposta dal carattere di settimanale, e non di rivista, della pubblicazione. Fare, per noi, del meridionalismo, non significa ripetere luoghi comuni e piatti ormai stantii; significa affrontare in termini di rigorosa concretezza i problemi, particolari e di orientamento generale, che decidono delle sorti stesse di queste regioni; significa orientare l'opinione pubblica su determinate questioni e soluzioni, rompere, come meglio si può nell'attuale contingenza, il ~~www~~ secolare infelice retaggio. Siamo qui tutti convinti che la Sua collaborazione, i Suoi articoli, non ci mancheranno, e saranno, anzi, un ~~www~~ contributo di pensiero e di solidarietà, del quale fin d'ora vivamente La ringraziamo.

Attendo, perciò, la Sua adesione e gli scritti che crederà di dare al nostro settimanale. Per ora la collaborazione è tutta basata sulla buona volontà, ma speriamo di diventare ricchi al più presto... Spedisca indirizzando a "Quarto Potere" (presso avv. Chisco), via O. Sella 51-Bari; oppure direttamente al mio indirizzo, via d'Azeglio n. 3-Bari.

Ancora grazie. Mi abbia, con cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

9
15 dicembre 1948

Avv. Giuseppe Russo
Napoli

Camera di Commercio

Care amico,

con orientamento "ferza ferza", essendo impegnati in gruppi uomini che vanno dai liberali di sinistra, ai repubblicani, gli ex-azionisti, pubblichiamo ora a Bari "Quarta Potere", settimanale meridionalista. E' necessario che anche queste sforze sia aiutato da tutti coloro che possono farle. Ecco, quindi, l'invito all'amico Russo, il quale certe verrà collaborare alla discussione, pacata ma coraggiosa, dei tantissimi problemi in presenza, malgrado che attualmente sia uno dei pezzi più grossi del Partito Liberale.... Ti avrà parlato certamente Chinchino Compagna di questa nostra fatica: dobbiamo evitare unilaterali e punte alla garibaldina, ma possiamo e dobbiamo parlare con coraggio, documentati, orientati nel senso migliore, di tutti i problemi del Mezzogiorno nel quadro della retta politica economica nazionale: niente meloppe, molta concretezza politica e la più moderna e stringente documentazione. Questo è il nostro programma ed in relazione a questo 'invito alla collaborazione, anche a nome degli amici. Oltre gli articoli d'impostazione generale, ci è preziose tutte ciò che può darci infermarci su singole situazioni, su particolari problemi: dal porto di Napoli ai prezzi della canapa, dal ritmo di lavoro dei Cantieri di Castellammare ai

10

costi di produzione delle fabbriche di S. Giovanni a Teduccio, alle questioni fiscali, alle situazioni comunali, alle linee costruttive della Regione, e ciò per tutta la Campania, per il Molise, per il Sannio, per l'Irpinia... Tu mi hai comprese di certe squindie attende articoli, che sarà pregio di "Quarto Petere" pubblicare al più presto. Al lavoro. Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Prof. Salvatore Guidetti
 Ufficio Studi Banca d'Italia
 Roma

Egregio Professore,

Le scrivo quale componente del Comitato di Direzione del settimanale meridionalista "Quarto potere" che è già uscito il 12 dicembre. Dello stesso Comitato di Direzione fa parte l'avv. de Philip pis, che era con me fra gli organizzatori del non dimenticato Congresso "ERP e Mezzogiorno" del settembre scorso. Abbiamo bisogno della Sua collaborazione e La preghiamo vivamente di non indulgere a meridionale pigrizia e, malgrado i tanti Sui impegni, voler fare uno sforzo per onorare il nostro settimanale di Sua collaborazione. Il settimanale è di orientamento "terza forza": dai liberali di sinistra agli ex-azionisti; il connettivo fra le persone che l'hanno messo su e lo dirigono è costituito dalla volontà di offrire ai lettori una messa a punto pacata, ma coraggiosa, equilibrata, sincera, su tutti i problemi del Mezzogiorno, sempre nel quadro della politica generale del Paese. Scriva, dunque, egregio Professore, quello che ritiene di interesse per noi e mandi subito il Sue articolo, la Sua nota, che pubblicheremo senz'altre. (Per ora, la collaborazione è "oneraria", ma speriamo di diventare ricchi al più presto). Il primo numero del settimanale ha suscitato notevole interesse: speriamo di far meglio. La ringrazio e attende. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

7 dicembre 1948

Dot. Francesco Campagna
Napoli

Care Chinchine,

come vedi, a Bari sta per uscire un nuovo giornale: si tratta di un settimanale politico indipendente, laico e meridionalista, che risponde al sentito bisogno di scrollare l'egemonia di informazione ed orientamento che esplica la "Gazzetta del Mezzogiorno", per un verso, per l'altro, che vuole raccogliere i meridionalisti e gli uomini di "terza forza" per un conseguente, deciso far sforzo di penetrazione nella opinione pubblica e di contributo all'avvenire delle nostre regioni. Si tratta di un complesso proposito, al quale bisogna augurare il successo. E bisogna anche aiutare concretamente i promotori, tra i quali è anche il sottoscritto. E tu puoi ben aiutarci, con note, con articoli, con studi, della tua maniera, nota ed apprezzata.

Ho scritto contemporaneamente anche a Guido Macera, e ti sembra superfluo spendere ancora altre parole per convincervi a dare subito e per intero il contributo che vi si chiede, da me e dagli altri amici di Bari (per lo più quelli che qui avete conosciuto al tempo del Congresso ERP e Mezzogiorno, in settembre).

Non ho bisogno di indicarti i temi del lavoro che s'intraprende: in una parola, vorremmo poter puntualizzare la situazione in relazione al Mezzogiorno e far convergere su determinate soluzioni l'attenzione della pubblica opinione e degli organi responsabili. E' l'unica maniera per fare sul serio del meridionalismo. Il resto non sono che parole, dalle quali è ora di rifuggire definitivamente.

Ti ringrazio di tutto fin da ora. Indirizza i tuoi scritti a me direttamente (via d'Azeglio 3-Bari) e alla redazione del giornale. Arrivederci appena possibile. Fante ottime cose, esse- qui anche alla Signora e alla Signorina. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Dott. Francesco Compagna
Napoli

Carissime Chinchino,

ho ricevuta la tua lettera e i tuoi articoli. Li ho trovati ieri sera rientrando dalla Corte d'Assise di Lucera e non ho potuto leggerli ancora, ma sono per me preziosi e li terrò nel massimo conto. Ma andiamo con ordine:

- 1) complimenti ed auguri infiniti per la tua creatura, per il tuo figliolo.
- 2) Grazie di cuore per l'immediato e generoso appoggio all'iniziativa barese. A nome di tutti gli amici del Comitato di Direzione di "Quarto Petere" ti ringrazio solennemente, anche per l'abbonamento sostenitore, che noi riteniamo auspicio di consimili larghi consensi.
- 3) Sei senz'altre incaricata di provvedere all'ufficio di corrispondenza per il settimanale da Napoli. Noi vogliamo fare qualcosa che si estenda a tutto il Mezzogiorno. Non ci illudiamo circa le difficoltà che si presentano, non vogliamo strafare, ma chiamiamo a raccolta tutti i meridionalisti di tutto il Mezzogiorno e vogliamo trattare con obiettività e con coraggio di tutti i problemi di tutto il Mezzogiorno. Il nostro proposito è, per esempio, pubblicare comune per comune, articoli informativi sulla situazione locale dal punto di vista sociale e da quello amministrativo, con riferimento al passato e alle prospettive future: eccorre un dossier del Mezzogiorno. Se, come pare, Sciaccavelli e Macera intendono aiutarti costà, va benissimo: ringraziali cordialissimamente.
- 4) Quante a più larghe iniziative per le quali "Quarto Petere" debba valere come "State Moderne", è necessario andar piano. Il settimanale non è tutto di repubblicani e di ex-azionisti. Base è certa (te lo comunico riservatissimamente) per la capacità organizzativa dell'avv. Chieco, Presidente dell'Automobil Club di Bari, democratico, liberale, ma senza dubbio non nostro, e noi del settore ex-azionista più decise, de Philippis ed io, siamo stati invitati poi a far parte del Comitato di Direzione. Abbiamo discusso l'orientamento e siamo rimasti d'accordo che questo sia "terza forza"; abbiamo fissati gli obiettivi, e questi sono laici e meridionalisti; abbiamo determinato lo stile e il sistema del giornale, che forse già avrai notati. Collaboreremo con molta lealtà e, malgrado che i malugi attendano crisi fra noi, il funzionamento collegiale della Direzione va bene. Però è chiaro che non dobbiamo noi strafare come portatori di una determinata, precisissima, concezione politica. Perciò tutte ciò che tu vedresti possibile secondo l'esempio di "State Moderne", sarà fatto, ma più in là. Per ora, si tratta di farsi il pubblico e di farci la ossa. Per darti un'idea del nostro lavoro, ti riferisco il contenuto del 2° numero che uscirà domenica 19: articoli di fondo intitolate "Documentario: l'industrializzazione"; lo ste scrivendo io; poi ci sarà anche in prima pagina un articolo di de Philippis sull'unità della Regione Pugliese; inoltre un articolo sulle possibilità turistiche di Puglia e Lucania in relazione all'Anno Santo, scritte dall'avv. Chieco. In seconda pagina, una recensione del discorso di Ernesto Rossi su De Viti-De Marco ed una sul libro di Napolitane "Questo incontentabile Mezzogiorno"; poi un articolo dell'avv. Russe-Practasi sugli uffici giudiziari in Puglia e le loro disfunzioni; una nota sulla disoccupazione; una lettera del pubblico contro il malcostume giornalistico dello sfruttamento dei processi celebri; un articolo di urbanistica; una bellissima nota sui restauri del Castello di Bari; un articolo tecnico sui cantieri navali di Taranto; una nota polemica sulla cartiera di Foggia.

Come vedi, l'orizzonte è piuttosto limitato alla Puglia, ma vogliamo slargarlo, e non possiamo farlo se di cestà non ci scrivete sui problemi particolari della Campania, della Calabria, ecc.: dai fitti dei fondi rustici nella zona di Nversa alle possibilità delle fabbriche di Vietri, dalle sviluppe turistiche della penisola correntina, all'Ilva di Bagnoli, ecc. E poi se benissimo che dobbiamo slargare il settimanale sia negli articoli d'impostazione generale sia con note di politica nazionale ed internazionale: anche per queste attendiamo il più largo contributo del brain-trust napoletano.

Ho scritto a Generali, a Peppine Russe, a Salvatore Guffetti, a Ciasca, a Mazzechi-Alemanni, a Lucarelli, ad altri. Tu e Macera potete estendere gli inviti, ma soprattutto devete scrivere voi. Attende, perciò, il vostro materiale da pubblicare, i vostri suggerimenti, i vostri consigli, il tutto sotto il segno della massima energia e dell'indispensabile sollecitudine. Vi ringrazio nuovamente della lettera e dell'apeggio; ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

IL GIORNALE

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MEZZOGIORNO
Via Roma, 28 - Spirito Santo - Telefoni 10851 - 21998
NAPOLI

La Redazione

Michele Corimmo,

La tua lettera mi porta una cascata di entusiasmo e me la trasmette. Sono stanco di lavorare solo a questo collegamento con voiellii, ma per a distanza, mi farei bene. Occorre però che tu mi mandi tutto il necessario per una campagna di abbonamenti napoletani, magari esletur, giacché penso che vorrete estendere la vostra azione d'influenza ben oltre la Puglia. Magari potrei costituire (come già feci tentare) un ufficio di corrispondenza napoletano; potrei interessare Giacovelli per la sollecitazione e sviluppo della distribuzione; potrei organizzare un gruppo di amici di "Questo potere" con riunioni e conferenze tipo "Stato moderno". Forse vedo troppa oltre il vostro programma con questi propositi. Ma sarà bene però che tu faccia una puntata a Napoli. Ci sono molte cose di cui abbiamo parlato, molte conclusioni da trarre, molte linee future da determinare. In una giornata potremmo fare molto; tra l'altro anche parlare con Peppino Russo che è ora uno dei segretari nazionali del P. d. S. e che mi direbbe voler parlare con te e con te; e un nostro simpaticissimo.

Io ho molte speranze in te, ma il tempo è un po' che non passi più. Per dimostrarti il mio entusiasmo ti manderò L. 10.000 di abbonamento sostenitore per "Questo potere", e anche scritti che puoi spuntare se vuoi le tue esigenze. Ora a te mi pervenuto il mio corvo "Piccolo a Levante" sul giornale a proposito di Alcaute e della Pire.

Li articoli che ti mando sono quelli, in parte modificati, che ho pubblicati sul giornale. Ma penso che possano essere utili.

in quanto potremmo auspicando che tu la mia più recente
 porzione di opere consideri, almeno "grazie molto". Se poi
 sono utili anche a "Quando potrei" tanto meglio. Se no fornisci
 opere con precisione loro nomi. Mi telefonare o farti
 la chiedono di dirli di rispondere a parte e chi
 vuole che con gioia del gesto venire nel giugno del tuo
 no. Rimetto ogni altra cosa alla prossima tua lettera
 pero a fine di parte, o meglio alla tua volta.

Salutami tutti gli amici - affettuosamente
 chi chi.

Ho studiato un 2° mese chi - il taglio seguirà
 a giorni.

7 dicembre 1948

Prof. Nello Mazzocchi-Alemanni
Via Sannardino della Battaglia, 3
R o m a

Carissimo Professore,

come Lei vede, faccio parte del Comitato di Direzione di un settimanale indipendente, che finalmente esce in questi giorni a Bari. Ne avevamo assoluto bisogno; Lei ricorderà il comportamento de "La Gazzetta del Mezzogiorno" durante il Congresso "ERP e Mezzogiorno" e quindi potrà valutare l'importanza di questo nostro sforzo che, comunque sia per andare, certamente è ispirato alla volontà di esprimere il pensiero del pubblico sui problemi meridionali, di combattere una battaglia meridionalistica, di orientare le opinioni nel senso della cosiddetta "terza forza". Le aggiungerò che un po' tutti gli amici che Lei ha conosciuti in settembre collaboreranno al settimanale: nel Comitato di Direzione, per esempio, è con me l'avv. de Philippis, che certo Lei ricorda.

Sono, quindi, a pregarLa di voler dare il prezioso apporto della Sua collaborazione alla nostra fatica. Scriva tutto ciò che vuole, con la sola cura della necessaria brevità, trattandosi di un settimanale a quattro pagine e non di una rivista. In particolare, carissimo Professore, ho bisogno al più presto di un Suo articolo sulla questione di evidente importanza che già fece -ricorda?- tanta impressione al Ministro Merzagora, cioè quella del bergo di Zapponeta, di Matera nuova e, perché no?, della tardiva riuscita dell'insediamento rurale nell'agro di Andria, a Montegrosso.

Sono sicure che un Suo scritto sull'argomento avrà grandissimo successo e servirà ad orientare l'opinione pubblica su tale importantissimo argomento anche di più che non la relazione al Congresso "ERP e Mezzogiorno" giacché, purtroppo, i congressi rimangono un po' sempre nella sfera degli iniziati e degli appassionati. Tra parentesi: gli Atti di quel Congresso vanno in stampa in questi giorni.

Attendo il Suo scritto e già fin d'ora La ringrazio, a nome anche degli amici collaboranti a "Quarto Potere". Per ora la collaborazione è tutta basata sulla buona volontà, ma speriamo di diventare ricchi al più presto.... Spedisca indirizzando a "Quarto Potere" -presso avv. Ciaico-via Q. Sella 5I-Bari; oppure direttamente al mio indirizzo, via d'Azeglio n. 3-Bari.

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

3 gennaio 1949

Pr. f. Nello Mazzeuchi-Alemanni
via S. Martine delle Battaglia, 3
ROMA

Esimo Professore,

Ho sett'ecchie una Sua lettera in data 25 ottobre, alla quale non ho finora risposto in quanto speravo da un giorno all'altro di poterle dare una comunicazione positiva, circa la pubblicazione degli atti del Congresso ERF e Mezzogiorno" che fu tenuto a Bari durante la Fiera del Levante. Invece, pur essendo tutto il materiale pronto da un pezzo, la pubblicazione non si ha ancora perché, data la crisi della presidenza della Fiera e le esitazioni e i contrasti d'influenze politiche che hanno finora impedito la nomina di un nuovo presidente, l'Ente è praticamente paralizzato. La terrò informata di eventuali novità, che spero non rimano negative.

Alcuni giorni fa Le scrissi per invitarla a collaborare al settimanale orientato di "terza forza", testé uscito a Bari. Le chiedevo di scrivere sui problemi che sono connessi con l'agricoltura del Mezzogiorno ed in particolare con gli insediamenti umani e con le bonifiche in corso. Purtroppo, e siamo al 3° numero, non abbiamo avuto ancora una possibilità di pubblicare un Suo scritto su QUARTO POMERIE. Ecco la ragione della mia rinnovata preghiera, che Le faccio anche a nome dell'avv. de' Philippis e degli

altri componenti il Comitato di Direzione. Abbiamo pubblicato articoli sulle
Ente per l'Irrigazione, sull'industrializzazione, sulle comunicazioni nel Mezz-
giorno. Attendiamo un suo lavoro, che QUARTO POTERE si onorerà di presenta-
re al pubblico barese, pugliese e meridionale in genere.

In fiduciosa attesa, ha salute molte cordialmente,

(Michele Cifarelli)

8 dicembre 1948

Prof. Antonio Lucarelli
Acquaviva delle Venti

Egregio Professore,

Esce in questi giorni a Bari il primo numero del settimanale "Quarto Petere" che si propone di essere un foglio indipendente e serio, orientato nel senso della "terza forza" per combattere la battaglia laica e meridionalista. Nel Comitato di Direzione del settimanale è l'avv. de Philippis; gli altri sono persone di buona volontà, a noi molto vicine. 2

Il nostro lavoro avrà un significato se convergeranno verso queste foglie le simpatie degli amici tutti dei vari settori democratici e conseguentemente la loro collaborazione ci consentirà una aperta e costruttiva discussione fondata su larghe esperienze e su provate competenze.

A nome degli amici tutti, perciò, La prego, caro Professore, di volerci onorare di Sua collaborazione. La Sua firma non può che dare lustro al settimanale. Esse pubblicherà brevi articoli perché intende essere varia e agile, ma è nostro prepotente che sempre la concretezza e della critica in materia politica, economica e sociale trovi la sua base nella piena conoscenza della storia del nostro paese e della nostra regione in particolare.

Fide, quindi, sulla Sua comprensione e simpatia, che non possono che tradursi in fervida collaborazione. Di ciò fiducioso, La ringrazio anche a nome degli amici e La saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

P.S. Veglia indirizzare i Sui scritti direttamente a me, via d'Azeglio 3, Bari.

22
1947

Bogdanov della Forti 15/12

! Egregio e caro amico,
qualche volta pure - non occor-
re che io ve lo dica - fra i vostri
avvertiti ed inusitati il più
utile, me mi ricorda il "Quinto
shakti". Per questo Russell, di cui
ero anche il collaboratore, ma
quando a collaborazione di caric
del politico, non userei volti
ma era alcuni impegni. A voi
fiorire questo lavoro come
lo nella triste ora che valpe,
a voi, che fin' a tutto un anno
la parte di... simpatia con
Ladov!

Un caro saluto a
voi, a Raffaele, a Fulvio, a un
con un solo spirito d'amicizia
ed un punto, fin' a un
v. Antonio Luciani

RE

3 LIRE



ITALIA

8 LIRE



22

Chiaro
Sig. Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
Bari

l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano

Roma, li

Via IV Novembre, 149

Tel. 61.460 - 67.845 - 63.521 - 68.385

BARESE
REDAZIONE

Bari, Via Dante Alighieri, 146

Bari, 11 dicembre 1948

*Al Sig. Arv. Michele C. Falli
Redazione "Quarto Potere" Bari*

**Al Sig. Presidente dell'Associazione Interregionale
della Stampa di Puglia e Lucania**

B A R I

- Al Sig. Direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno" - BARI
- Al Sig. Direttore de "Il Corriere del giorno" - TARANTO
- Al Sig. Direttore de "Il Corriere di Foggia" - FOGGIA
- Al Sig. Direttore de "Quarto Potere" - BARI
- Al Sig. Direttore di "Cine Sport" - BARI
- Al Sig. Direttore de "La Voce del Popolo" - TARANTO
- Al Sig. Direttore de "Il Corriere Lucano" - Via Pretoria - POTENZA
- Alla Redazione pugliese de "Il Momento Sera" - BARI

A TUTTI I GIORNALISTI E CORRISPONDENTI DI PUGLIA E LUCANIA

Ella avrà appreso dai giornali della condanna a morte pronunciata il 16 ottobre scorso dal tribunale militare di Atene contro il giornalista greco Manuel Glezos, redattore capo del giornale "Rizospastis"; ed avrà appreso altresì della iniziativa presa in questi giorni dai colleghi giornalisti di Torino - uniti, al di sopra di ogni ideologia e di ogni passione di parte - per un invito ai giornalisti italiani ad esercitare una pressione presso l'O.N.U. ed il Governo Italiano, perchè intervengano al fine di evitare un così orribile crimine, contro le più elementari norme della libertà di stampa che devono tutelare l'esercizio della nostra professione.

Ella sa di che è accusato e perchè è stato processato Manuel Glezos: ha osato pubblicare circa un anno fa, quando cioè il suo giornale era legale, due articoli di Zachariades, Segretario Generale del Partito Comunista Greco.

Quale coscienza di uomo libero non si ribella ad un simile processo? "Possa la mia testa essere l'ultima a cadere per la pacificazione del mio Paese. Cessate di scavare tombe!" - ha risposto ai suoi giudici Manuel Glezos, eroe della resistenza greca che nel 1941 strappava dall'Acropoli la bandiera uncinata per sostituirla con il vessillo della sua Patria. Il Procuratore del re lo accusava per questo di "bassezza d'animo" e sosteneva che egli "aveva compiuto un gesto vile e disonorante".

I giornalisti di Puglia e Lucania, due regioni che hanno una tradizione gloriosa di lotta per la libertà e la democrazia, non potranno rimanere

Si prega di citare nelle risposte il numero e la sigla del protocollo.

assenti all'azione che i giornalisti di tutto il mondo vanno svolgendo per evitare che venga eseguita la condanna contro Manuel Glezos.

Tacere significherebbe farsi complici di questo vile assassinio, di questo ignominioso delitto.

Sono sicuro che la stampa pugliese e lucana si associerà unanime a questa iniziativa e che Ella non vorrà negare la sua firma ai telegrammi che, a nome di tutti i giornalisti appulo - lucani, saranno inviati all'ONU e al Governo italiano perchè l'intervento dell'Italia e dei rappresentanti delle grandi Potenze eviti l'attuazione della minaccia di morte contro il nostro collega Manuel Glezos.

Con molta cordialità.

Carlo Francavilla

Redattore barese de "l'Unità"
Membro del Consiglio di reggenza dell'Associazione
Interregionale della Stampa di Puglia e Lucania

Sp: CARLO FRANCAVILLA

Redazione barese de "l'Unità" - Via D. Alighieri 146 - BARI

*Caro Michele,
mi aspetto da te una risposta scritta
e motivata a questa lettera che so che
l'hai interrogata particolarmente.
Grazie e saluti*

Carlo Francavilla

14 dicembre 1948

Dr. Carlo Francavilla
Redattore de "L'Unità"
Bari

Carissimo,

rispondo con ritardo alla tua lettera in data 11 dicembre, inviata in qualità di condirettrice di "Quarto Petere", ma particolarmente segnalatami da tua nota in calce. Ciò è avvenuto perché sono stata assente da Bari, in quanto impegnata e per il P.R.I. e per la mia professione di avvocate, a Ferli, a Bologna, a Modena. Son tornata solo ieri sera.

Già avrai visto che "Quarto Petere" ha aderito alla pretesta, pubblicandola, con equilibrio, con dignità. Sulla mia personale adesione, credo che tu non abbia mai avuto dubbi. Sono un repubblicano, un ex azionista, un antifascista di sempre, un uomo di libertà. Io non so cosa possa esservi nel fondo delle accuse e controaccuse che sfociare nei processi, e nei pseudo processi, della Grecia sconvolta dalla guerra civile. Né so che, se questa si muove sulla sponda della azione panslava e dell'egemonismo sovietico, dall'altra parte ci sono però, aggruppati intorno alla monarchia rientrata di Stefano, troppi elementi dal passato discutibile e dalle tendenze liberticide. E' complessa la situazione e difficile dunque il giudizio su uomini e cose: ma bisogna fare tutto il possibile per contrastare la violenza, anche se armata, di ipocrisia giudiziaria e, quel che più monta, per assicurare il rispetto

della prima fra le libertà, quella della stampa. E non importa che a Mosca essa non esista.

Perciò hai intera la mia adesione alla protesta contro la sentenza mortale a carico del giornalista greco Manuel Glezos.

Con i più cordiali saluti,

(Michele Ciferelli)

7 dicembre 1948

Prof. Guido Macera
via Ventaglieri, 51
Napoli

Carissimo Guido,

come vedi, scrivo su carta intestata ad una maniera di giornale. Si tratta della più recente iniziativa di un gruppo di amici baresi, per lo più gente che tu conosci, gente di "terza forza", che intende avere un suo foglio decisamente e chiaramente meridionalista, il quale valga, tra l'altro, a sganciarsi dal soliloquio abituale dell'ineffabile Gazzetta. Non so quali sviluppi la cosa potrà prendere; nasce sotto auspici, di consensi, di attesa, di consistenza, favorevoli; il resto dipenderà in massima parte da quel che dirà, da quel che significherà, e dai lettori.

Intendi, così, che questa mia lettera è un appello a te, amico, meridionalista, entusiasta, perché tu dia, ampia, senza limitazioni di sorta, liberissima, la tua collaborazione al settimanale, che vede la luce in questi prossimi giorni. Abbiamo bisogno di articoli del tuo ben noto stile e valore, documentati come sempre, di quelli che fanno il punto della situazione, che servono veramente ad orientare l'opinione pubblica. E questa è un'esigenza che si fa, nell'attuale situazione politica, ogni giorno più evidente ed urgente.

Sono certo che tu accoglierai il mio appello, che è di tutti gli amici di "Quarto potere", e presto m'inverai il tuo primo articolo. Non solo; ma dirai a Chinchine (cui scrivo anche direttamente), a Renato Giordano (se è rientrato in Italia, beate lui!), a chiunque altro tu ritenga capace e disposto, di aiutare queste pugne di volenterosi baresi che, non domi dalle precedenti esperienze, ritentano la prova suprema, quella di aprirsi un varco nell'opinione pubblica, di ~~far~~ far capire alla gente che c'è qualcosa da fare e bisogna finalmente farlo, e in un certo senso, e non in altro.

Ti ringrazio dell'apporto che non mi negherai. Rinvio ad altro momento le tante cose che pur ci sarebbero da dire. Ho sto in attesa dall'articolo, al primo della serie, s'intende, che indirizzerai a casa mia direttamente o alla redazione del settimanale, come su indicata. Ti saluto con la usata nostra affettuosa cordialità.

(Michele Cifarrelli)

Bari, 28 dicembre 1948

Prof. Guido Macera
Napoli

Caro Guido,

Ho letto con interesse questo seguendo il tuo sforzo di lotta meridionalistica in relazione a problemi attualissimi, quali le tariffe ferroviarie e la legge sui cantieri e sulla marina mercantile. Senza nessuna volontà adulatoria, debbo in coscienza dirti che sono ottimi articoli, veramente degni di essere letti dal grande pubblico. In sostanza, giorno per giorno, stiamo riprendendo la tradizione di Dorso e di Fortunato con riferimento alle situazioni quali la realtà politica ed economica ce le presentano.

Per QUARTO POTERE siamo al terzo numero, ma non è giunto alcun tuo contributo. Invece ne abbiamo urgente bisogno, perché finora abbiamo lavorato in tre sostanzialmente e non possiamo far tutto noi, che, fra l'altro, finiremmo per scrivere un giornale provincialistico. Capisco che tu hai da fare e che un buon articolo non s'improvvisa. Però anzitutto ti richiedo di voler rimaneggiare e sintetizzare i due articoli che hai pubblicato sulla politica navale e mandarmeli per espresso. Essi sono apparsi, è vero, su la VOCE REPUBBLICANA, ma con un lieve rimaneggiamento si fa in sostanza cosa nuova e poi la VOCE è qui assai poco diffusa, malgrado il suo intrinseco valore ed ogni nostro sforzo, mentre QUARTO POTERE, almeno per ora, lo legge più gente, onde sarebbe bene che a conoscenza di questo pubblico più vasto fossero portate le tue argomentazioni critiche, così perspicue e rigorosamente meridionaliste.

In ogni caso, scrivi quello che vuoi, e manda subito a me. Puoi esser certo che tutto sarà pubblicato, giacché QUARTO POTERE ha una notevole circolazione e la volontà di essere portatore della migliore opinione pubblica del Mezzogiorno. E poi spingi un po' tu gli amici napoletani, da Chinchino Compagna e Generali, a Rossi-Doria, a Renato Giordano (se è tornato), a Peppino Russo, a De Caprabia, a De Ritis, a Tocchatti, a Enzo Fiore, a Gava, a tutti quanti ritieni che possano dare un utile contributo.

Ti ringrazio per tutto ciò che farai e ti auguro di ricevere per espresso entro quarant'ottore ore il tuo articolo, primo di una lunga serie. Grazie di cuore. Buon anno. Ricordami ai tuoi. Tanti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Prof. Giuseppe D'Addetta
Carpine

Care Peppine,

per un miracoloso insieme di circostanze ho potuto vedere la luce domenica scorsa "Quarzo Petere" settimanale meridionalista, per il dibattito pacato ma ceraggioso dei nostri problemi. L'orientamento è "terza forza", dai liberali di sinistra agli ex-nazionalisti, tanto vero che del Comitato di Direzione fanno parte con me gli amici avv. Peppino de' Philippis e avv. Carlo Russe-Frattasi, che certo tu conosci. Con la presente, a nome di tutti, ti invito alla piena collaborazione col settimanale: scrivimi del tuo Gargano, dal punto di vista economico, sociale, artistico, ecc.; scrivimi della provincia di Foggia, con obiettività e con ceraggiosità; scrivimi di problemi fiscali, ferrensi, amministrativi, tutte quelle che ritieni debba essere dette per dovere di democratici e di figli fedeli a questa terra. In queste periode di magra quanto alle speranze di democrazia, è questa un'occasione per rompere il grigiore. Quindi, al lavoro! Indirizza a me, che d'altra parte, ti faccio spedire il giornale, il quale peraltro è anche reperibile presso i giornali. Attendo al più presto tuoi elaborati. Grazie. Arrivederci. Nelle cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta

Dottore Commercialista

Carpino, 19 Dec. 48

Carissimo Michele,

Gratissima mi è giunta la tua del 15 corr. poiché mi son visto da te affettuosamente ricordato.

Sono lieto del miraco che hai saputo compiere ed auguro al "Quarto potere" una vita prospera e molte battaglie vittoriose nell'interesse della nostra regione.

Ad un tuo invito di collaborazione non posso rispondere che dichiarandoti di essere pronto al tuo fianco, per il bene della nostra terra.

Ho bisogno però di conoscere il periodo
 e ti prego di farmelo inviare, compresi
 i numeri fin qui usciti:

Farne mandare anche n. 3 copie ^{settimanamente}
 al locale rivenditore - Pietro Menzillo -
 per tentarne anche qui la diffusione.
 Spero di poter essere a Bari il 6 o
 il 7 del prossimo gennaio. Cercherò
 naturalmente di vederti.

Molti affettuosi auguri per il Natale
 ed il nuovo anno.
 Un abbraccio
 Teffim

AVV. Prof. GIUSEPPE D'ADDETTA
DOTTORE COMMERCIALISTA

23 Dic. 1948

Caro Michele,

ti mando del materiale
per il "Quarto potere" per quanto
non conosco ancora il giornale
che non mi è fin qui giunto.
L'invito proprio pubblico
con un'opportuna espresso.
Auguri ed un abbraccio
D'Addetta

P.S. Se hai
il giornale, fammi mandare
il tuo indirizzo e carta

2 gennaio 1949

Avv. Giuseppe D'Addetta
Carpino

Carissimo,

rispondo alle due tue lettere, rispettivamente in data 19 e 23 dicembre 1948. Avrai già avuto QUARTO POTERE, che ho anche fatto mandare, come da te richiesto, al locale rivenditore, Pietro Mennillo. Avrai, ormai visto che è stata pubblicata la nota sul turismo nel Gargano, della quale ti viene e ti viene gratis. Ma manda subito altro materiale, per tutto il Gargano, per ciascun Comune, per la provincia di Foggia in genere, che QUARTO POTERE è adoperato di corrispondenze locali, di conoscenza approfondita di ciascun aggele della nostra terra. Tutto dev'essere posto, s'intenden, sul piano della critica meridionalista. E invita a collaborare quante persone tu, ai costà capaci.

Io sarò assente da Bari dal 4 al 10 gennaio, ma domenica 9 sarò a Foggia per il convegno provinciale. Ci rivederemo colà? Oppure dopo a Bari. Ti ricambio gli auguri, ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

15 dicembre 1948

Dott. Gastone Generali
Napoli

Carissimo,

È uscita domenica scorsa a Bari un settimanale per la battaglia laica e meridionalista. Orientamento "terza forza"; preposte fermissime di discutere di tutti i problemi con modernità, su documentazione atrin-gata, con competenza e con coraggio. Il Comitato di Direzione è formato da: avv. Giu-seppe de Philippis, avv. Michele Cifarelli, avv. Carlo Russo-Frattasi, avv. Francesco Chieco; come vedi, dai liberali di sinistra, ai repubblicani, agli ex-azionisti. Non si può e non ci deve mancare la tua collaborazione: sei ufficialmente invitato. Il settimanale vuole parlar chiaro su tutte, e specialmente dire il fatto suo alla "Gazzetta del Mezzogiorno" e a certa stampa censibile che oggi ci seffeca. Il primo numero è uscito domenica scorsa ed ha suscitato interesse: speriamo di far meglio. Ma ci occorre l'appoggio di tutti gli amici di tutto il Mezzogiorno, specie del brun-trust meridionalista napoletano. Tu in particolare puoi darci mol-tissime e per la tua larghissima informazione sui problemi economici in presen-za, e per la tua indiscutibile competenza e per la possibilità diplomatica che hai di ottenere articoli da Cenzone e da Corbino, da Avella e da De Rita, ecc., cioè da tutti coloro che ci possono parlare su argomenti generali e su situa-zioni particolari, informando in maniera sicura il pubblico meridionale, che di

selite é ignare di tutto. Conosco la tua pigrizia; se che, essendo socio di circoli monarchici napoletani, hai poco tempo a disposizione; se pure che ti dai da fare per costruire il palazzo del Credito a Napoli e quindi poco ti occupi degli amici. Ma se vuoi dimostrare di serbare ancora qualche minima residuo della energia montagnardiana, devi scrivere e scrivere sabbite con molte cifre e molte coraggio. Quarto Petere riterrà sue massime onore poter pubblicare tuoi articoli, tue note, tuoi argomenti informativi su settori dell'economia e su situazioni locali. Attende, quindi, con fiducia. Maccera e Compagna hanno già promesso la loro fattiva collaborazione.

Ti prego di esserti rai la Signera, la Signerina, tutti i tuoi. Molti cordiali saluti, anche dai miei.

(Michele Cifarelli)

16 Dicembre 1948

36

DOTT. GAETANO GENERALI

Caro Potere IV° (volere il cielo si potesse!)
e per esso: Carissimo Michele,

Costo "Quarto Potere" avesse fatto assai
meglio a farsi conoscere in via diretta con
un esemplare omaggio, anziché usare della
commendatizia dell'amico Michele: usanza costata
quanto mai deplorabile, indubbia novità marchio
di infamitudine se per distintivo delle odierne genti
italiane, ragione la quale. - Be', che c'è di strano?
ragione la quale, e basta. -

Quali e quante corbellerie stanno scrivendo quotidianamente su per le innumere "gazzette" tipo Messaggero che inestinguono la Repubblica?! mah! certo molte che, con modestissimo sforzo di fantasia, potrei immaginare, ma, in fondo, che ne so io di preciso, dappoi che vegeto in questa opprimente Partenope e come potrei sapere "il fatto suo" in queste condizioni? (posto, s'intende, che il richiamo della montagna mi inducesse a riprendere le montagne mandate, sia pure con tanto di carta e di occhiali e corso di dati statistici)

ovvipitanti e di tante idee luminose da stardordire i cafoni, così come si conviene alla anzianità di IV Potere). -

Ve', che non mi per possibile. Tanto più - —
 ecco il punto: tanto più che la mia fede meridionale, lista minaccia di andare alle ballottole. - Specie dopo i risultati del congresso Eup di Paris. - (a proposito della congrua oppositiva all'Eup: prova a pensare alle rimesse degli emigranti e confrontare gli effetti nazionali col piano Eup e poi chiamare le differenze, se ce ne sono come io non credo. È nessuno ha finora colto questo parallelismo!)

Perché se il "brain-trust" rodotto a Paris aveva enunciato qualche ideologia non tanto malvagia (Vedi marocchetti Almannin e Giridotti) eccoti uscire dal sottosuolo l'Eupa-trust a rovinare ogni cosa: effetto certo delle prediche desertiane per cui gravi a tornare lo status quo. Accidenti alla democrazia, in questo caso, se ha da servire a far retrocedere Cristo fino alle porte di Roma!

In queste condizioni che cos'ha da "difendere" il Trust? Bella trovata, innno, quella di "il Trust si difende"! se poi si leggono le balorde diatriba di un Consiglio (Vedgo Lomro) che pone lui fa il demagogo difensore del Trust! -

Lo sono certo che e Cerverato e Corbino e De Bitis (Anella
 è un bestione furbo e lo escludo) e Chirichino Compagnone
 e Macera impostano il loro meridionalismo nei termini
 che mi sono famigliari e non in quelli del compianto
 amico Dorso: chiuso e "ovso" e sospettoso e geloso, come
 ben conosciamo.

Perché "difesa del Sud"? una difesa, in ultima analisi,
 vuol dire mettersi in una posizione passiva, quanto
 meno "conservatrice" anche quando si attacca;
 vuol dire insomma confondersi con l'Espa-trust.
 Niente difesa, dunque; ma strumento attivo,
 impertinente, spregiudicato, aggressivo fino alla
 estrema nel movimento nazionale di rinascita,
 ha da essere. È perché l'istrumento abbia un
 significato, occorre intanto portare le costituzioni
 del messogiorno al livello medio nazionale; e
 l'attivismo di IV° Potenzia, e della forza di ~~potrà~~
 richiesta, dovrà raggiungere questo primo essen-
 ziale obiettivo - (Dici un prospero, eh?)

Lo vogliamo creare quel tale "financial trust"?
 Poi si penserà a trasformare questa miseranda
 Repubblicanesca clericale in un reggimento seriamente

libero che ci porti alla repubblica socialista. Insomma: giustiziana e liberata che è sempre una gran bella cosa, e ci risiamo, e volenti o nolenti questo è il punto d'incontro.

Alto che "il Sud si difende"! appaiono bisogno, e violentamente, prospettando soluzioni ben studiate e lecite più valide quanto più di possibile soluzione coi mezzi, per troppo merdosi, che abbiamo e che è profondamente stupido investire nei soliti titoli a reddito fisso: pigra soluzione suicida.

Provai dunque le cifre; provai le dimostrazioni documentate.

E qui sono d'accordo.

Non nobis. A me mancano ~~però~~ troppe cose essenziali: il tempo (ed è inutile sprecarmi con lepidrosce) e la volontà di rimettermi a lavorare. Sono vecchio, come Michele; e poi le attuali responsabilità mi pesano già troppo! In compenso noni tutto la mia "diplomazia" (con solite come tu sai) per raggiungere la sinistra curvato e tortino ed altri, ed cose. Più di questo non mi sento di promettere.

Saluti a tutti gli amici ed ai tuoi famigliari - Buona festa
tuo Bruno

Non ti fai più vedere a Napoli?

Bari, 28 dicembre 1948

Dott. Gaetano Generali
Napoli

Caro "Vecchio",

la difesa del Sud è necessaria anzitutto nei confronti di certi ex meridionalisti da strapazzo, i quali, una volta giunti a posizioni preminenti nell'alta banca e nell'alta finanza, piazzatisi nella oppiosa Partenope, trinciano giudizi sui tentativi altrui senza dare in alcun modo un aiuto. Senza, per precisare: senza voler dare, perché io sono di avviso che spinte o spinte un aiuto effettivo, e per noi prezioso, tu lo darai. E ciò per due ragioni: 1) perché non so immaginare una battaglia per il Mezzogiorno di questa nostra generazione senza che tu ad essa partecipi, con la tua ben nota capacità e sottilissima diplomazia; 2) perché lo sforzo di QUARTO POTERE è imperniato su Bari e tu sei diventato un barone onorario, anche se per di gran parte del tuo tempo in cospetto del golfo, sugli scali del Circolo Nautico "Savon".

Attendo, perciò, d'urgenza il tuo articolo sul "Financial Trust". Sarà indubbiamente pubblicato, con la tua firma o, se preferirai, sotto la responsabilità della Direzione collegiale del settimanale. Attendo un tuo articolo, documentato e ricco di cifre, sull'apporto economico dell'emigrazione un tempo e oggi all'economia meridionale e a quella nazionale. Attendo un tuo articolo sui riflessi della politica creditizia Einaudi sulle industrie meridionali. Attendo un tuo articolo su cose napoletane, sui cantieri, sull'IRI e i suoi stabilimenti nel Sud, sulla recente legge Saragat per la marina mercantile, sulle capacità di Lauro e le improvvisazioni di Consiglio. QUARTO POTERE pubblica. QUARTO POTERE attende l'edizione rinnovata e meridionale di Montagnard.

Il settimanale per ora si regge sullo sforzo del gruppo iniziatore, abbastanza affiatato, nonostante che i suoi uomini non siano tutti di uno stesso partito politico. C'è chi tira con le sue critiche a farci diventare settimanale tipicamente pugliese, barese, di provincia, ecc.; c'è chi tira invece a farci diventare organo dell'opinione meridionalista, la quale certo non può molto fidarsi dei quotidiani esistenti a Napoli, a Roma e a Bari. Io sono favorevole a questa seconda funzione di QUARTO POTERE; ma per assolverla occorre che ci aiutiate tutti, a cominciare dal dott. Gaetano Generali (quello che ha il nome stampato sulle buste!) e per proseguire con Guido Macera, Chinchino Compagna, Ruggero De Ritis, Cenzato, Corbino, Peppino Russo, Tocchetti, Del Gaudio, Carola, Enzo Fiore, e così via. Bisogna costà mobilitare il gruppo dei cervelli napoletano, nonché quante altre energie possano essere in Campania. E se è tornato quel palandrone di Renato Giordano, bisogna farlo lavorare. E bisogna telefonare a Portici per ottenere con la massima diplomazia un appoggio, di consigli e di articoli da parte del eh. mo prof. Manlio Rossi-Doria.

Penso che esagero nel chiederti tutto ciò? Ma ti so onnipotente (non per niente ti vogliamo nella nostra equippe ./.).

di QUARTO POTERE) ed anche molto paziente verso gente come me e molto affettuosamente volenteroso nei confronti dei meridionalisti baresi.

Ti ho fatto spedire il settimanale, che certo avrai ricevuto ed apprezzato. Attendo, quindi, a volta di corriere, il tuo articolo, primo di una lunga serie, sintetizzabile in "tutto ciò che vorrai scrivere per noi".

Grazie. Buon anno a te e ai tuoi. Salutami tutti cordialmente; tuo

(Michele Cifarelli)

Avv. DOMENICO DE MEO
PATROCINANTE IN CASSAZIONE
FOGGIA
S. FRANCESCO D'ASSISI, 21

Foggia 16-12-1948

Telefono 24

Caro Michele,

dopo il colloquio avuto con te, ho parlato con Petruzzelli, Di Savino ed il prof. Gentile, per il settimanale " Quarto Stato ". Siamo venuti nella determinazione di creare, se non avete nulla in contrario, un ufficio redazionale qui in Foggia, ed io assumerei la direzione dell'ufficio stesso.

Se tu e gli altri amici siete di accordo, mandami il benestare e noi senz'altro ci metteremo all'opera.

Ti abbraccio .

tuo



2 gennaio 1949

Avv. Domenico De Mee
Foggia

Carissimo,

risponde alla tua lettera in data 16 diembre 1948, anzitutto ringraziandoti per la pronta adesione al mio invite a volerti occupare di QUARTO POTERE. Avrai visto anche il terzo numero, che contiene una mia notizia su Foggia. Ma e' moltissimo da fare perche' il giornale sia voce anche di Foggia. Ora che il "Corriere di Foggia" e' in mani non sicure, crede che non debba essere difficile far valere per Foggia QUARTO POTERE come libera tribuna. S'intende che non pubblicheremo pettegolezzi provincialistici, ma ac coglieremo tutte cio' che sia polemica seria e messa a punto seraggiosa e competente su qualsiasi problema, dai minimi ai massimi.

Quante all'ufficio redazionale di Foggia, ne ho parlato agli amici e la risposta e' questa: gratissimi dell'offerta, ma non abbiamo fondi per il momento, dimoche non possiamo affrontare spese. La preghiera e' che tu e gli altri amici costà vogliate fungere di fatto, volentersamente, alla garibaldina, quali raccoglitori del materiale, corrispondenti, infermieri, collaboratori, di QUARTO POTERE. Come in tanti altri rincontri, si tratta di agire generosamente, gratuitamente, per amore del proprio paese. E se

no sicure che l'avvenire ci dara ragione.

Salutami cordialmente gli amici Di Savino, Petruzzelli, Gentile, Colaminè, Celetti, tutti quanti. Arrivederci domenica 9 pel convegno provinciale P.R.I. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

23 dicembre 1948

Prof. Vincenzo Mazzei
Roma
corso Trieste, 82

Carissimo,

ti ho spedito due copie del settimanale Quarto Potere, uscito ora a Bari per opera di un gruppo di professionisti e giornalisti, la più parte di provenienza azionista, attualmente di orientamento "terza forza", del quale anch'io faccio parte. Vogliamo farne un foglio meridionalista abbastanza serio da esser degno di ospitare scritti tuoi e di meridionalisti di qualsiasi parte d'Italia, e abbastanza vario da poter essere letto anche nei piccoli comuni delle nostre regioni. Siamo ai primi passi; non ci facciamo illusioni circa le difficoltà; ma fidiamo, se gli amici ci aiutano, di durare tanto da farci le ossa e poter progredire. Quindi, a nome di Quarto Potere, ti prego vivamente di scrivere qualcosa per noi e spedircela d'urgenza. Il settimanale è accogliente e ben curato. Quando qualsiasi ostacolo dovesse sorgere, pubblicheremo in "Tribuna libera". Scrivi e interessa alla nostra fatica gli amici calabresi. Ci sono migliaia e migliaia di problemi da trattare, di inchieste locali da compiere, di cifre da render note, di discussioni da fare, di scandali da suscitare, di bubboni da tagliare. Non c'è che da lavorare. Qualsiasi argomento ci interessa, anche di varia cultura, anche recensioni, anche letteratura. Ma anzitutto e soprattutto esigenze del Mezzogiorno, prospettive, speranze, difese e attacchi del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno.

Arrivederci all' Direzione del Partito, ma per allora dovrò essere già in possesso di un tuo scritto.

Colgo l'occasione per inviarti i migliori auguri pel nuovo anno e, greto, ti saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

28 dicembre 1948

Comandante Agostino Pastore
Roma
via Arenula, 29

Caro Comandante,

ho ricevuto il testo della relazione che tenesti al convegno regionale del P.R.I. che ebbe luogo a Taranto il 1° agosto 1948. Anche a nome degli amici tutti della Federazione Pugliese, te ne ringrazio vivamente.

Aggiungo una vada preghiera. E' uscito a Bari, e siamo già al 3° numero, un settimanale meridionalista orientato nel senso della "terza forza" e diretto da un gruppo di ex azionisti, liberali di sinistra e repubblicani, del quale anch'io faccio parte. Intendiamo apprestare una libera tribuna per la discussione in termini moderni e concreti dei maggiori problemi economici, sociali, politici, concernenti il Mezzogiorno. Occorre che a questo settimanale non manchi, caro Comandante, la tua collaborazione. Mandaci articoli tecnici sui porti pugliesi e del Mezzogiorno in genere; mandaci notizie sulle cooperative, sulla pesca, sul credito navale; mandaci note sulle polemiche, brani di colore, ricordi, tutte cose possibilmente brevi, ma scritte con libertà e con la certezza di vederle inquadrare in un foglio serio e che intende diffondersi al massimo. A parte spedisco esemplari del settimanale, e resto in fiduciosa attesa.

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

28 dicembre 1948

Prof. Carlo Manes
Roma
Via Monte Zebio, 22

Carissimo,

è uscito a Bari ~~un~~ settimanale meridionalista, laico, di orientamento "terza forza". Siamo a farlo un gruppo di professoristi e giornalisti, repubblicani, liberali di sinistra, ex azionisti, indipendenti. Vorremmo riuscire a pubblicare un foglio che sia vario e legato alla spicciola vita locale, in modo da essere diffuso e letto; ma che nello stesso tempo abbia un nerbo di articoli, di studi, di documentazioni, sui problemi nazionali e del Mezzogiorno in funzione di rinnovamento di tutta l'economia nazionale, ed da poter parlare alla elite dell'opinione pubblica del Mezzogiorno. Progetto troppo ambizioso? Forse no, se gli amici ci aiutano. Ed ecco che, mentre ti spedisco a parte alcune copie del giornale in saggio, ti rivolgo anche a nome di tutti gli amici del Comitato di Direzione, una calda preghiera affinché voglia onorare di tua collaborazione. Qualsiasi argomento, qualsiasi tono, qualsiasi battaglia. Quanto potere vuol essere una libera tribuna per il pensiero di uomini liberi, che, con obbiettività e con stile, intendano discutere dei problemi nazionali essenziali ed anzitutto dei problemi della nostra terra meridionale.

./.

48

Sono sicuro di essere compreso ed accontentato, e ti ringrazio perciò in anticipo. Arrivederci a presto. In attesa, con viva cordialità,

(Michele Cifarelli)

STUDIO
DELL' AVV. CARLO MANES
PROF. DI DIRITTO NELLA UNIVERSITÀ DI ROMA

✓

49

ROMA (149^A) LI. 7. 1. '49.....
VIA MONTE ZEBIO 22 - TELEF. 30-730

Ill.mo Sig.

Aw. Michele CIFARELLI
Direzione di "Quarto Potere"

B A R I

Carissimo Michele,
ti ringrazio vivamente del giornale e della tua gradita
e gentilissima lettera.

Dovrò essere assente da Roma per una settimana o giù di
lì. Al mio ritorno ti invierò un articolo. Per ora ti invio gli auguri più
cordiali per te e le congratulazioni e gli auguri migliori per la tua bella
iniziativa e per il nuovo giornale, cui molto opportunamente tu e gli amici
tuoi avete dato vita in un momento veramente decisivo per il Mezzogiorno.

Tante cose affettuose tuo

*affettuosi
Manes*

28 dicembre 1948

Prof. Beppe Patrono
Brindisi

Caro Beppe,

come mai non è ancora arrivato nessun tuo articolo a QUARTO POTERE? Deciditi a scrivere e scrivi con la certezza che, quando ogni altra possibilità (caso limite!) non ci fosse, pubblicheremo in "tribuna libera". Scrivi di Brindisi, inoltre, e dei problemi locali. Se tu volessi fungere da corrispondente, almeno di fatto, di QUARTO POTERE sarebbe una gran bella cosa: s'intende che si tratta di compito non ufficiale e assolutamente gratuito perché QUARTO POTERE è stampa libera, cioè stampa povera. Io non ho un'idea delle energie che possono essere mobilitate costà, specie tra i giovani, ma tu puoi esplicare un'attività di propulsione. Ti prego di fare ciò e di contribuire al più presto alla nostra fatica. Ti mando i saluti cordiali di de' Unilippis e con gli auguri migliori pel nuovo anno, resto in attesa e ti abbraccio,

(Michele Cifarelli)

C. I. C. S.
COMITATO ITALIANO DI CULTURA SOCIALE
SEZIONE DI BRINDISI

Brindisi, 16 gennaio

Caro Michele,

come pegno della mia futura collaborazione, invio innanzi questo scritto del prof. Giovanni Barano-Donvito, che credo vorrai pubblicare. Non sono mai stato un grafomane, e in questi giorni ho vari impegni del genere, che dovrò bruggiare uno per volta.

Vi prego di premettere all'articolo di Barano-Donvito le poche parole di ricordo che sono accluse. Inoltre, non dimenticare di fargli inviare una quindicina di copie del numero di Quarto potere ovl comparirà il suo scritto. Che ne fece egli stesso richiesta e si farei una ben magra figura. Il povero vecchio pensa d'avere predicato tanti anni nel deserto!

Molti affettuosi saluti da

Beppe Patrono

Lecce 3 gennaio 1949

IL DIRETTORE
Tel. 1004

Carissimo avvocato,

mi ha parlato Ciccio Salvi di una mia collaborazione su "Quarto potere" che ha iniziato la sua vita tanto brillantemente. Sono dispostissimo ad aiutare gli amici di Bari, specialmente se sul settimanale potrà uscire qualche colonna dedicata al Salento.

Come ben ricorderai sul settimanale di Alfredo Bernardini "La regione salentina", scrivevo una rubricetta amena e anche satirica -La frusta repubblicana- che, a quanto mi assicuravano, era letta con piacere.

Se pensi che per il "Quarto potere" possa andare, con piacere la riprenderò a scrivere. Senza complimenti, naturalmente, da buoni repubblicani; come senza complimenti mi devi trattare ogni volta che un mio articolo non vada.

Si comprende facilmente che i miei articoli potranno essere solo di ricerca storica e di curiosità letteraria ma non mai di politica, perché con questa non vado troppo d'accordo.

Nell'augurare a te e al tuo giornale vita lunga e felice ti prego di gradire i miei saluti affettuosi.

Teodoro Pellegri

11 gennaio 1949

Dott. Cesare Pellegrini
 Direttore della Biblioteca
 provinciale di

Lucera

Carissimo amico,

rispondo alla tua lettera del 3 gennaio, ringraziandoti per l'interessamento a QUARTO CORRE in nome del quale avevo pregato l'amico Salvi ad invitarti a collaborare. Avrai già visto i quattro numeri del settimanale finora usciti e spero che il tuo giudizio su di essi non sia negativo. Abbiamo le nostre difficoltà, ma andremo avanti tenacemente. Ti prego di mandare articoli di storia, di curiosità letteraria, di vita e costume locale, di piccola cronaca specialmente in vista della lotta contro il malcostume politico e le gelosaggini del vecchio nazionalismo, che tarda a morire. Di "Frusta romana" non ho erede sia era il caso di occuparsi. Ma attende con impazienza tutta la collaborazione che una persona del tuo valore può dare al settimanale, che vuole essere un serio foglio di cronaca e di costruzione per tutta la Puglia. Arrivederci al Congresso. Saluti cordiali,

(Michael Jifarelli)

Roma 20 gen 1969

54

Cara Ciriacelli,

ho letto Quart Potere che trovo diver-
e interessante.

Dovresti invitare tutti gli amici che
celebrano a Quart Potere e che tu trovi

particolarmente adatti, ad inviare

anche per lo tempo lagnone della Vol-

In particolare ti direi grazie e un

piace invece al fine perché potrebbe un

elzeviro di 1° lagnone dedicato al

150[°] anniversario della Repubblica

Pantunza.

Se hai già trattato l'argomento su

Quart Potere; 2° tratta altanto di fare

qualche piccola breve raccontino di modelli

personne apparemment sur la voie de son

mort.

L'engagement interesso fondamentale alle
Voci date de son deve dedire d'une
dever di aspet. alla Repubblica Romana

del '49.

bonfede sul pro. aut e k. aut
annate.

Giorgio Gramsci

56



M. Y.

Michele bifarelli

Quart. Potere

Via G. Sella 57

Bari

LA VOCE REPUBBLICANA

VIA DEI PREMETTI 8

TELEFONO-67 992

ROMA

c. c. Postale 1/3259

57



AL COMITATO DI DIREZIONE
di "Quarto Potere"

= B A R I =
Via Q. Sella, n. 51

Entro nella polemica fra l'avv. CIFARELLI e la Gazzetta del Mezzogiorno informando che il 28 settembre u.s. inviai l'acclusa lettera aperta al Sindaco di Bari, che ha attinenza con l'argomento della polemica, dandone comunicazione alla Gazzetta che, però, si astenne dal pubblicarla.-

A parte il mio personale punto di vista su tutta la faccenda, che, però, non esiterei a modificare in conseguenza di argomenti convincenti, ritengo che al pubblico non si debba far sentire una sola campana e pertanto plaudo alla campagna iniziata da Quarto Potere.-

Distinti riguardi

E. Pagliano.

59

Conte Giuseppe Pagliano
Colonnello del Genio nella Riserva

via Ceiroli-80-Bari

60

Bari, 24 gennaio 1949

Prof. Guido Macera
Napoli

Caro Guido,

ho qui il tuo espresso del 17 gennaio, seguito all'altro del 4 gennaio. Non ho risposto prima alla tua più recente missiva sia perché sono stato malato, sia perché l'amico dott. Atlante solo oggi mi ha data la lettera da me insistentemente e reiteratamente richiesta per tuo cugino, Ciarnella. Intanto te la compiego e mi auguro che sia veramente efficace: giacché so benissimo quale sia costà come dovunque la situazione dei giovani, specie a qualifica impiegatizia, allorché cercano lavoro.

Quanto al maggiore Pasquale De Cintiis, circa la cui sorte mi chiedesti di intervenire presso Pacciardi, puoi essere sicuro che il mio intervento c'è stato e caloroso. Non ne so l'esito. Speriamo sia favorevole, giacché per qualsiasi cosa c'è sempre battaglia tra Ministro e burocrazia. Mi consta che il nostro Pacciardi sta guadagnando terreno pian piano sotto tale punto di vista. Mi auguro che circostanze d'altro genere non interrompano l'esperienza di governo in quel settore, che solo se protratta può essere efficace.

Quanto a "Quarto Potere", credo che tu abbia ricevute e le copie del numero uno del 1949 che recava il tuo ottimo articolo sulle tariffe doganali e le copie del n. 2 uscite con la data del 20 gennaio. Ora sta per uscire il n. 3 e i problemi sono tantissimi, e lo sforzo grava in massima parte su di me. Ma da Napoli, dagli amici di primo piano del brain trust meridionalista, nessun aiuto. Chinchino mi mandò a suo tempo copie dattiloscritte di suoi articoli apparsi sul "Giornale" costà e mi lasciò nell'imbarazzo di pubblicare o meno qualcuno di detti articoli su Quarto Potere. Poi ho da lui avuta una cartolina da Parigi: nulla più. E' necessario, invece, che mi mandi suoi articoli, sue recensioni, suoi studi. Roma fresca, roba coraggiosa. Al mio articolo "Credenziali del B. Napoli" c'è stata una garbata, ma vivace risposta polemica su "La Gazzetta del Mezzogiorno" ed io controrispondo ancora, ponendo il quesito che già Guido Dorso pose ed affrontò, se svolga e possa svolgere un'azione meridionalista il Banco di Napoli. E tu? Perché non mi mandi altri articoli? Perché non me ne procuri? Il giornale costà arriva presso il maggiore distributore della stampa. Non so poi a quale edicole vada. Io insisterei presso l'amico Sciacovelli e presso Chinchino affinché sia effettivamente messo su un centro di corrispondenza napoletano e campano. E tutti gli altri: Russo, Barbagallo, De Ritis, Generali, Guidotti, e tanti altri, a cui mi sono rivolto direttamente o per il tuo tramite, nulla fanno? Abbiamo forse stampa meridionalista da sprecare?

Ci vedremo al Congresso? Quid agendum? Mai parlato con Calvi? Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Napoli 17/7

Caro Michele,

io non so che cosa sia accaduto.

Il giornale non l'ho più visto
e non trovo venti giorni credo.Non vorrei vedere l'ipotesi per
un'idea. Intanto alle tariffe
mea l'aspetta il varo.Mi ho avuto notizia per mio
cugino. Trattasi di una società
di una: viene a inaugurare l'ufficio,
cioè il Salone Contratta come merce
che riprende ad l'Associaz Secer Commer-
cianti e rappresentanti, a cui è
preludente Avella.Ti cui conto che mio cugino ha
l'ammelli non è detto, ma un

poovero n'avolo che fu ~~so~~ molto ^o
tempo impiegato per lo: bon me,
a' aut, un impiegato s'haone
i'apimur.

Ti' pugo n'avamente; fa puto
m'ere n' d'vella; un h'lon
o' biglietto, a' presentazione
per l'interesso, mandolo
a me.

E' p' m' n' n' n'.

affettuosamente

tuo

Emory

63
DOTT. MICHELE LOMAGLIO

GIORNALISTA

Bari, 9 febbraio 1949

Via Angeli 43/a - Bari

Caro Michele,

Iersera ti ho sentito per radio quando è stata trasmessa la tua intervista sul Congresso del Partito Repubblicano Italiano. Ho segnalato la cosa a tuo fratello Raffaele e da lui ho saputo il tuo recapito romano.

Durante il nostro ultimo incontro a Bari ti dissi che mi ero occupato per ottenere un po' di pubblicità E.R.P. per alcuni giornali pugliesi. Infatti in data 25 gennaio u.s. ho scritto alla Contessa Renata Petrali Cicognara dell'Ufficio Stampa dell'E.R.P. ma non ho ancora ricevuto risposta. La Contessa Petrali Cicognara mi fu presentata a Bari dal dott. Polacco.

Per ottenere qualcosa credo mi sia necessario il tuo cortese e autorevole intervento presso il dott. Polacco. Colgo l'occasione della tua presenza a Roma per chiederti di sollecitare il buon esito della mia richiesta a favore dei seguenti settimanali:

CORRIERE DI BARI
QUARTO POTERE
VOCE DEL POPOLO

Se il dott. Polacco è disposto a favorirmi io verrei di persona a Roma per concludere un regolare contratto.

Sicuro del tuo interessamento ti porgo i più fervidi auguri per le tue cose.

Illustre avv.
Michele Cifarelli
R o m a

Tuo
Michele

Bari, 3 febbraio 1949

Dott. Salvatore Foti
via S. Nicolicchio, 8
Brindisi

Caro amico,

sono dolente per disagio prodottosi sabato sera a causa del quale non avemmo la possibilità di incontrarci nella sede della Sezione di Bari del P.R.I. Spero di rivederla qui a Bari fra breve. Intanto, desidero comunicarle che "Quarto Potere" non sarà pubblicato per due settimane in quanto durante questo tempo, proprio a seguito di quelle riunioni del Comitato di Direzione di cui Le parlai, si dovrà procedere alla riorganizzazione amministrativa e della diffusione. Invero il settimanale, che è riuscito a destare interesse nell'opinione pubblica, deve fare i conti con l'inerzia diffusa di questo periodo e soprattutto con le manovre e gli egoismi monopolistici di giornali, rivenditori, giornali, ecc. nei nostri centri.

Ho parlato agli amici dei colloqui avuti con Lei; ho visto anche l'ottimo Beppe Patrono. Gli amici di Quarto Potere La ringraziano del suo interessamento e si augurano che esso vorrà tramutarsi in scritti ed opere di collaborazione, in propaganda per la nostra favica e soprattutto, in attività organizzativa per la redazione di Brindisi e della provincia, allo scopo di allargare, arricchire, rendere più mordente e più efficace il settimanale. Lei sa che non abbiamo grandi risorse economiche, né segreti finanziatori, e perciò non penserà che noi abbiamo per Brindisi, come per le altre città della Puglia, progetti megalomani: però proprio una persona della Sua sensibilità, del Suo valore, della Sua capacità organizzativa, può essere la meglio qualificata per esplicare a Brindisi una funzione propulsiva che valga a creare e a far funzionare costà la redazione locale del settimanale. Questo mi sembra di essenziale importanza.

Desidero conoscere le Sue idee in proposito. La terrò informata circa gli sviluppi di Quarto Potere e conto sulla sua passione di meridionalista, sulla sua attenzione di studioso, sul suo fervore di democratico sincero e capace.

Mi saluti costà Beppe Patrono e gli amici comuni. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

Brindisi 5 febbraio 1949

65

Avv. Michele Cifarelli

BARI

Egregio avvocato,

La ringrazio anzitutto del Suo gradito ricordo e delle Sue cortesi parole.

Anzi ogni cosa, io penso che appena Bari è capace di raccogliere un tentativo di giornale come il Loro. Nella provincia le poche forze disperse, o isolate, costituiscono certo motivi propulsori a questo atto che si affianca alla lotta per il Meridione, ma non possono, senza restare gesto sporedico oggi, riunirsi in una redazione provinciale o in un aggruppamento con idee precise e delimitate.

Io ho interrogato i miei pochi amici, tra cui alcuni di apprezzato valore; la mia proposta di concretare prima di tutto in un gesto collaborativo, oltre che di idee, per le quali certo non detengo primato, ma anche di fatti non è stata criticata negativamente bensì approvata.

Un giornale, divulgativo dei problemi del Sud, incontro terreno molto favorevole sulle carte, ha molti spunti disperati e vasti; ma tra punto e punto, tra terreno e terreno quale solco. Gli orizzonti cui può attingere direzioni e spazio sono innumerevoli; la gente cui indirizzarsi d'ogni categoria. Ma, ancora, ha il giornale una sua via concreta, di camminare? Le collaborazioni: sì. E mi sembrano, specie nel valore dei singoli (leggi comitato di direzione) pronte e valide. Mi lasci dire, e La prego comunicarlo agli amici della direzione, la mia parola nel campo organizzativo e concreto del giornale. Mi lascino partecipare a risolvere le sole difficoltà degli incontri, pur così semplici, e difficili, fuori del campo rigido di partito.

Indi verrà subito fuori, per la parte che io auguro, una collaborazione e una ricerca del semplice e dello stringente, dell'interessabile e del concreto. Non è una parte di primo grido; ma soltanto nelle apparenze perchè al fondo è grata e valevole.

Mi scusi della chiacchierata.

Luigi N. Nardicchio

Gli amici di cui la ringrazio del Suo ricordo, pronti, a me pare, a non nascondere, ma lo faccio dire, la propria fiducia nelle Sue opere apprezzate.

Mi creda, cordialmente.

(Salvatore Poti)
Salvatore Poti



Brindisi 22-2-'49

67

Egregio avvocato,

Ello vorrà scusare, ma nelle mie
Lettera di risposta alla Sua gradita del 3 cor-
rente, precedente alla presente, Le smetterò di
scrivere che in caso favorevole, ad una collabo-
razione concreta organizzativa a Quarto Potere,
sarebbe mia ^{stata} intenzione alloggiare, specialmente,
in Bari.

Lauto Le devoto, e con cordiali oss-
qui -

G. Sabotere

Brindisi Via S. Nicola 8

Voh' Salvatore

Vē S Nicolichs 8

Brindis'

12 marzo 1949

69

Avv. Renato Perrone-Ca-
pano

via Cola di Rienzo, 28
R o m a

Cariissimo,

rispondo con ritardo alla tua cartolina del 15 febbraio, sia perché sono stato reiteratamente assente da Bari, sia perché speravo di darti migliori notizie su "Quarto Potere", per il quale sarei davvero onorato di averti collaboratore. Il fatto è che, male organizzato quanto a diffusione, e schiacciato dalle enormi spese tipografiche, "Quarto Potere" si è arrenato al sesto numero, cioè molto prima di quando io non pensassi, pur disilluso, come sono, quanto alla durevolezza dei tentativi della stampa indipendente. Vuol dire che bisognerà ricominciare, possibilmente in modo migliore e con migliore fortuna. Però il settimanale è stato scritto bene ed interessante ed abbiamo impiantata, con successo, una polemica col Banco di Napoli circa la mancata azione meridionalista di questo grande istituto bancario, polemica che è nello stile di quelle famose di De Viti De Marco e di Salvemini. Io non dispero e non mi piego. Ho ricevuto il tuo scritto "Il consolato di Enrico De Nicola" e te ne ringrazio. E' stata una buona idea. E' scritto bene, è un servizio reso alla causa repubblicana e democratica nel nostro arcaico ed difficile Paese.

Quanto alla situazione politica, sono contento della linea che sta seguendo il Partito e mi auguro che gli italiani finalmente capiscano la differenza che c'è tra la politica seria e quella alla Lombardi e alla Pietro Nenni... Ricordami. Arrivederci. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

25 marzo 1949

70

Al cittadino
Francesco Compagna
Napoli

Caro Chinchino,

... sarai rimasto molto stupito per non aver ricevuta risposta alla tua gentile lettera, pervenutami il 19 febbraio, con accluse il tuo articolo sul tema "Disoccupazione, Mezzogiorno e corporativismo" da pubblicarsi su QUARTO POTERE. Ho trovata tutt' detta lettera rientrando da una delle mie frequenti scorriere per il Partito e non ti ho risposto prima solo perché volevo darti notizie rassicuranti circa QUARTO POTERE che ritenevo fosse soltanto in fase di disordine amministrative. Purtroppo ho dovuto constatare che non soltanto era stata inefficiente la distribuzione del settimanale, con conseguente passività esagerata, ma erano venuti meno altri due presupposti della nostra iniziativa, cioè il versamento di un milione da parte di uno dei sette condiretteri che aveva poi suscitata tutta la attività di noi altri, e l'impegno assiduo di un altro dei condiretteri, il quale, invece, per sue esigenze economiche, ha assunto il compito di corrispondente da Bari de "Il Tempo" e non può dedicarsi ad altra attività. Per queste ragioni QUARTO POTERE è bloccato, forse finito. Puoi bene immaginare con quanta amarezza io ti scriva questa notizia, giacché qui restiamo in preda della "Gazzetta del Mezzogiorno" e del Banco di Napoli, come tu sai. S'intende che io non smebilito e che cercherò altre possibilità ed altra occasione; però questi insuccessi che si susseguono sono galea da abbattere gente meno dura.

Io ti confermo la ammirata gratitudine per la pronta adesione e la collaborazione data a QUARTO POTERE che avrebbe avuto certamente anche per opera tua una graduale, ma buona affermazione.

./.

zione. Sarà per un'altra volta....

Io desidero incontrarti e vedere anche Guido e gli ottimi amici di Napoli e nei più vicini Speri che ciò mi sia possibile entro aprile. Purtroppo finora molte occasioni sono passate invano. Non puoi segnalarmi qualche congresso tempestivamente? Non posso essere costà invitato per il Partito e per i Federalisti e per qualche altra meritevole iniziativa? Sono completamente dimenticate a Napoli?

Sto seguendo "Il Mondo" di Pennunzio. Ottima rivista, a mio giudizio: bisogna appoggiarla. Quanto alla situazione politica, tra Ugo, Randolfo e il vecchio Conte, vanno proprie forte. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

P.S. Mi ha scritto Franco Di Napoli di Taranto che dirige il Carroccio del Sud, invitandomi alla direzione per la Deunia dell'Università dei terroni. Non conosco Di Napoli. Tu mi sai dire qualche cosa di lui e della sua Università?

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta

Dottore Commercialista

Carpino, 31 gennaio 1949

72

Carissimo Michele,

Ti ringrazio innanzi tutto delle belle parole che hai avuto per me e per la Rinascita garganica nel commento a "Turismo in Gargano". Volevo mandarti prima dell'altro materiale, me -credimi- me ne è mancato il tempo. E' una richiesta continua -piacevole e lusinghiera- di richieste da parte di periodici e non so come accontentare tutti. Naturalmente però Michele Cifarelli è nel mio cuore e cercherò di non trascurare la sua provata ed affettuosa amicizia.

Il tuo giornale è davvero bello ed ho avuta una stretta al cuore quando ho visto il mezzo foglio dell'ultimo numero. Mi auguro che questo non significhi declino dell'iniziativa.

Devi far curare un pò meglio la spedizione. Io ho avuto fin qui solo il n. 3 dell'anno I ed i numeri I e 3 dell'anno secondo. Per la mia collezione vorrei i primi due numeri dello scorso anno ed il n. 2 di quest'anno. Cerca di farmeli mandare. Al rivenditore Mennillo non è mai giunto il giornale mentre avevo già fatto un pò di propaganda fra probabili lettori del periodico.

Ti mando una colonna da stampare, sempre che la credi opportuno. Sarebbe anzi mia intenzione istituire la rubrica delle "Variazioni" sul carattere di quanto è qui alligato.

E...forza per la nostra terra.

Un abbraccio

Giuseppe d'Addetta

Avv. Prof. Giuseppe d'Addetta

Dottore Commercialista

Carpino, 18 Feb. 1899

Mio carissimo Michele,

Ho seguito con interesse il congresso di Roma e dei tuoi successi mi sono fraternamente congratolato. Ah un'altra!

Questo potere non mi giunge. Ti ho mandato tutte Variazioni ma non hai risposto perché forse non eri in sede. Va questo giornale, al quale mi ero già affezionato, che fa? Seguirà ad uscire e regolarmente?

Ti chiedo ora un'opera buona.

Giuseppe Di Cosimo, un fedelissimo massimiano di Carpino trasferitosi a Ugento per ragione di lavoro, mi scrive di avere bisogno di una raccomandazione al Prefetto o al Sindaco di Ugento per ottenere una

abitazione dell' Istituto delle Case popolari.

ti prego vivamente di interessare Ferruccio
 Parri o qualche altro perso grosso di Milano
 perché il Direttore del D. Istituto venga soddisfatto.
 L'interesse magari il P. P. S. di Milano perché
 assista questo stesso elemento della nostra fede.
 Egli abita a Via Lamarmora 13 presso Luciani
 Sesto S. Giovanni e chi interessarsi potrà chiamarlo.
 A questo tuo interesse comunico.

Affettuosamente

Tuo
 Ferruccio

22 marzo 1949

Avv. Giuseppe Diadetta
Carpino

Carissimo,

Debo le più vive scuse per non avere prima risposto alle due tue lettere, rispettivamente in date 31 gennaio e 15 febbraio 1949, aventi entrambe ad argomento la tua collaborazione a QUARTO POTERE e le possibilità di sviluppo del settimanale. Purtroppo le tue impressioni allorché vedesti comparire il numero 1 due facciate soltanto, sono state confermate nella realtà. QUARTO POTERE è praticamente finito per mancanza di fondi. Ed io che ho fin qui sperato di poterlo riprendere e tentato reiteratamente di galvanizzare intorno le energie di coloro che con me collaboravano ho sempre rinviato la risposta alle tue lettere per poterti parlare di crisi superate e non già di cessazione delle pubblicazioni. Ma la realtà attuale è quella che è: l'organizzazione è stata fatta malissimo, la diffusione è stata molto scarsa, i fondi originariamente previsti ed assicurati non sono poi stati ritrovati in realtà, e non per colpa mia... Un altro tentativo, quindi, andato a vuoto. Non bisogna sfiduciarsi, ma bisognerà fare molto meglio in avvenire. Intanto la gente legge settimanali fascisti e riviste a lametti!...

Ti restituisco le "Variazioni" che mi mandasti. Ti ringrazio di cuore per la collaborazione data e fido nel tuo entusiasmo, nella tua energia, nella tua capacità di ripresa per l'avvenire.

./.

Ti escludo una lettera per l'amico Ottolenghi di Milano. Tra smettila al tuo raccomandato Giuseppe Di Cosmo, affinché egli con esse cerchi l'amico Ottolenghi, che é tra i piú attivi repubblicani di Milano, e gli chieda quell'appoggio dell'Istituto Case Popolari che gli interessa.

Colgo l'occasione per raccomandarti l'attività per il Partito. Noi repubblicani siamo corazzati contro tutte le delusioni, e la incomprensioni di tanti superficiali ed analfabeti della politica non ci disarmano. In questo momento il P.R.I. assolve veramente compiti di guida politica e di alta responsabilità; perciò, bisogna darsi da fare. So le difficoltà di Di Savino a Foggia, comprendo le difficoltà di tutti; ma bisogna muoversi ed operare con tenacia. Abbonamenti alla VOCE; tesseramento 1949 (Di Savino ha le tessere); vitalizzazione delle Sezioni esistenti; costituzione di nuovi nuclei; convegni di zona e convegni provinciali; manifestazioni di propaganda; contatti con i partiti affini; discorsi; c'è tantissimo da fare.... Io mi muovo molto e non solo per il Partito in Puglia. Non so se in questo ho torto ma faccio del mio meglio. Sono a disposizione degli amici volenterosi, come te. Perché non facciamo una bella gita nel Gargano? Sai che non ci sono mai stato?

Buon lavoro. Salutami gli amici. Costa. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

22 marzo 1949

Al cittadino
avv. Ottolenghi
Partito Repubblicano Italiano
Milano

Caro Ottolenghi,

mi permetto di presentarti il latore della presente, cittadino Di Cosmo Giuseppe, fedelissimo mazziniano di Carpino (Foggia), costà trasferitosi per lavorare. Egli desidera essere appoggiato in sede competente per ottenere un alloggio dell'Istituto Case Popolari. Io non so quali possibilità costà vi siano, ma so che, affidandolo alle tue mani, egli potrà ottenere la più intelligente e fraterna solidarietà.

Ringraziandoti già fin d'ora, colgo l'occasione per pregarti di ricordarmi agli amici di Milano, congratularmi per la tenace attività di codesta Consociazione, e per esprimerti l'uagurio di presto rivederci. Molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

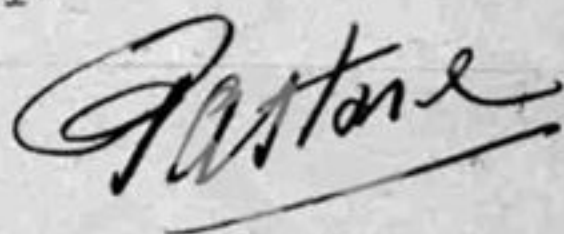
Roma 2 Aprile 1949

78

Caro Cifarelli,

come da impegno che avevo con te, t'invio un breve articolo per il giornale "Quarto Potere".

Come dico in esso articolo, "nessuna scoperta", solo argomenti pratici, realizzabili, senza particolari difficoltà, coll'ordinamento regionale al quale voi pugliesi siete particolarmente interessati. Mi ritengo onorato e soddisfatto del contributo, sia pur modesto, che posso dare per la valorizzazione della terra di Puglia ed il benessere della sua laboriosa popolazione. Abbiti molti cordiali saluti e ricordami agli amici di costà. Aff°



P.S.- Se ritieni che lo stesso articolo possa essere pubblicato sull'edizione regionale della "Voce Repubblicana", fammelo sapere.

79

Personale

Bari, 26 febbraio 1949

Dott. Guido Pelacce
Ufficio Stampa dell'ERP
via Veneto

R o m a

Care Dettere,

mi ripremettevo di venire a trovarLa cestà sia per il piacere di salutarLa, sia per discorrere insieme di tante cose, ma finora non mi è stata possibile. A Roma gli impegni politici e quelli ferensi mi hanno bleccate assolutamente durante i brevi giorni di fugacissima mia permanenza cestà.

Rimedia con questa lettera almeno per le due questioni più importanti.

1) Se che è stata interessate l'ERP per la pubblicazione degli Atti del Congresso "ERP e Mezzogiorno", del settembre 1948, premesse dalla Fiera del Levante. Ho anche appreso che l'ERP favorirebbe tale pubblicazione con un aiuto economico, che dimostreterebbe l'interessamento intelligente e lungimirante che cestà esiste, ed è prezioso, per i problemi del Mezzogiorno. Io conosco il complesso degli Atti come sono stati raccolti, con le appendici, con gli articoli critici e di commento della stampa d'informazione e di quella tecnica, e posso garantire che verrà fuori un'interessante pubblicazione. Io non apporterai modifiche al volume così com'è, specie perché sono in esso compresi studi particolari di Amministrazioni Provinciali, di Camere di Commercio, di Consorzi, su determinate questioni, in modo che c'è veramente una miniera di esperienze e di discussioni, che sarà bene mettere a disposizione del grande pubblico, degli studiosi, dei giornalisti, ecc. Mi auguro perciò che Ella verrà spiegare tutta la Sua influenza perché cestà sia decisa ed attuata tale appoggio per la pubblicazione in parola.

2) Se che la Organizzazione ERP affida ai giornali del centro e della periferia sua pubblicazioni di propaganda, mediante veri e propri contratti di pubblicità. Desidererei che, come già Le è stato fatto presente dall'amico dott. Michele Lemaglio di Bari, Ella volesse ottenere che fra i periodici compresi in detta pubblicità fossero tenuti presenti "Quarte Petere" che a Bari ha visto la luce a cura di un gruppo di meridionalisti, fra i quali è il sottoscritto, nonché "Il Corriere di Bari" e "La Voce del Popolo" di Taranto, che entrambi sono utili fogli democraticamente orientati. S'intende che l'interessamento mio maggiore è per "Quarte Petere", del quale già abbiamo ingaggiato una buona battaglia pel Mezzogiorno.

La ringrazio già fin d'ora per tutto quante verrà fare in relazione a queste due mie preghiere e resto in attesa di Sue comunicazioni. Molti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

Roma, 27 Aprile 1949

Gent.mo
Avv. Michele Cifarelli
Via M. d'Azeglio N.3
B a r i

Gentilissimo Avvocato,

tutte le mie scuse per rispondere con tanto ritardo alla Sua gentilissima del 26 febbraio scorso. Impegni di ufficio e la speranza di poterLe dare una risposta favorevole, mi hanno fatto rinviare la mia lettera sino a che... l'irreparabile è avvenuto. So infatti che il Signor Berding, che pure aveva vagliato con le migliori disposizioni e aveva sottoposto al Ministro Zellerbach il progetto, si è trovata sbarrata la strada da impedimenti di carattere costitutivo. Mi rincresce vivamente che la Missione non abbia avuto la possibilità di manifestare la sua simpatia per il Congresso da Lei organizzato.

Circa la questione della pubblicità sui giornali, La informo che questa non è emanazione della Missione ERP. Mi risulta che essa viene distribuita da un "Comitato per la divulgazione del Piano Marshall", con sede in Roma, Via Veneto 183, con il quale non ho nulla a che vedere. Mi duole quindi non poter in nessun modo aderire al Suo cortese desiderio, e penso Le convenga rivolgersi direttamente alla predetta organizzazione.

Colgo l'occasione per poterLe, egregio Avvocato, i miei migliori saluti.

Suo G. Glaser

UNITED STATES OF AMERICA
ECONOMIC COOPERATION ADMINISTRATION
SPECIAL MISSION TO ITALY
62 VIA VENETO - ROME



Gent.mo

Avvocato Michele Cifarelli
Via Massimo d'Azeglio N. 3

B a r i
=====

82



Bari, li 28 settembre '48

Ill.mo Signor Sindaco,

a Fiera chiusa, sia lecito a me non pugliese, ma residente a Bari da due anni, ammiratore Vostro, della Vostra città e della Vostra regione, dire a Voi che di Bari e delle Puglie siete esponente ed assertore, che ho trovato oltremodo stupefacente che, proprio in questa città, durante la massima manifestazione che ne attesta la vitalità e la volontà di potenza, sia stato, nel salone dei convegni alla Fiera, eretto, auspice il Banco di Napoli, che ha mobilitato all'uopo il suo autorevole presidente ed uno stuolo di corifei, un solenne monumento funebre per seppellirvi, ancora prima che fosse nata, la "Banca Pugliese di Credito e Risparmio", che, se fosse stata già viva, avrebbe rappresentato l'istrumento più idoneo per la ricostruzione in queste regioni.-

Al rito funebre assistevate - immagino con quale struggimento - Voi, l'avv. Lattanzio ed il Dr. Atlante, sorpresi ed impietrati dell'inopinato e concentrico attacco del Banco che con una mano dà e con l'altra toglie.-

I tempi erano maturi, anche indipendentemente dall'avvento dell'ERP, al sorgere di un simile istituto appulo-lucano, del quale numerose altre regioni, economicamente meno importanti, sono dotate (non sta ora sorgendo la Banca di Sardegna?) e la cui funzione è insostituibile per la tutela ed il potenziamento dell'economia regionale che finora ha il vanto dei buoi, delle api e delle pecore di virgiliana memoria. Soltanto un organismo regionale, al corrente ed immedesimato dei problemi locali potrà concedere credito con approfondita conoscenza di causa e tuttavia con maggiore estensione che non le Banche di interesse nazionale e gli istituti di credito di diritto pubblico.-

La eventuale fusione in esso di talune minori banche locali (Banca di Basilicata, Banca di Andria, Banca Popolare etc?) riducendo il numero complessivo degli istituti di credito, seconderebbe l'indirizzo propugnato dal prof. Tridente nel suo dotto articolo sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 25 corrente, dove, tuttavia, non manca la quotidiana pugnalata al feto della Banca. La quale avrebbe potuto costituire il tramite per l'afflusso nella regione, del capitale privato americano e, agendo anche sulla potente molla dell'orgoglio regionale, avrebbe raccolto presto depositi per alcune decine di miliardi di lire.-

Questo il sogno, coerente anche con l'ordinamento regionale, che pare sia stato infranto dalla avidità monopolistica di maggiori istituti!

Ma non si può seppellire un'ombra che fa paura senza averle dato corpo e, nel congresso dell'ERP a Bari, la Banca Appulo-lucana di credito e risparmio, nell'istesso momento che era seppellita, veniva alla luce. Questa regione che è la

più suscettibile di incremento economico di ogni altra regione d'Italia, avrà la sua grande e potente Banca regionale, (libere le Banche nazionali di apportarvi la loro partecipazione), e, mentre l'Amministrazione Statale procederà alle maggiori opere pubbliche di sua competenza (attuazione del grande programma idro-elettrico; eventuale compimento delle opere per la grande irrigazione; grande bonifica e rimboschimento; alimentazione periferica dell'Acquedotto Pugliese; elettrificazione della Foggia-Lecce e delle linee affluenti a Taranto da Napoli, Calabria e Bari; creazione della strada e della ferrovia dell'Ofanto; completamento e trasformazione del porto di Bari; finanziamento dei lavori per la valorizzazione del patrimonio artistico, storico ed archeologico, etc.) la Banca finanzierà l'elettrificazione delle reti secondarie, la piccola irrigazione, la trasformazione agraria, la creazione delle industrie verticali connesse con i locali prodotti del suolo e con la pesca, i depositi e le piccole industrie consorziali e cooperative etc.-

Questo è il presagio e l'augurio di un cittadino che conobbe la Vostra regione nel '17 e che l'ha riveduta dopo trent'anni, che non è esponente di nessun gruppo e di nessun interesse e che, appunto per tale condizione, ritiene di essere più libero e più obbiettivo nella manifestazione del proprio pensiero.=

Con ossequio

dev.mo

ASSOCIAZIONE NAPOLETANA DELLA STAMPA

85

Napoli, 13 Gennaio 1948

Sala Stampa alla Posta Centrale

Telef. { 11387
11392

CERTIFICATO

Si certifica che il Sig. CIFARELLI MICHELE risulta iscritto a quest'Associazione Napoletana della Stampa ma non iscritto all'Albo Professionale dei Giornalisti.



CONSIGLIERE SEGRETARIO

Alfonso

Piaceva e non piaceva, eccoci ancora a scrivere dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Il prof. Tridente in fondo ci ritiene dei "fissati," prima dell'irrigazione, poi dell'industrializzazione... Ma è il suo articolo, apparso sulla Gazzetta del 29 dicembre u. s., che rende necessarie alcune precisazioni.

Il prof. Tridente, statistiche alla mano, rileva che le masse operarie industriali del Nord vivono meglio di quelle del Sud, come anche vivono meglio i ceti rurali del Nord a paragone di quelli del Sud. D'accordo. Ma questo significa che la carenza d'industrie nel Sud è, nelle stesse tempo, effetto della depressione economica del Mezzogiorno e causa di generale aggravamento di essa. Onde occorre per il Mezzogiorno: una piano organico, tenacemente perseguito, soprattutto con interventi massicci da parte delle State, per la trasformazione fondiaria ed il conseguente potenziamento dell'agricoltura: una direttiva costante con mezzi adeguati per il rinnovamento e per la creazione di industrie, essenzialmente collegate con l'agricoltura trasformata; e un complesso di opere pubbliche, dai trasporti agli acquedotti, ai borghi rurali, per il raggiungimento dell'una e dell'altro obbiettivo, che non si può beneficiare senza le strade, senza l'elettricità, senza le case contadine; e le industrie non possono essere create a casaccio, nel vuoto.

Il Mezzogiorno - non ci stancheremo di ripeterlo - è un'area depressa, la maggiore d'Italia, una delle maggiori di Europa. Ma la scienza economica moderna sa come affrontare siffatte situazioni: basti ricordare la grandiosa esperienza americana della Valle del Tennessee. La scienza economica stessa insegna che nella coesistenza tra aree depresse e zone economicamente più progredite, è inevitabile la prevalenza sempre maggiore delle seconde sulle prime, sì che la depressione va aumentando sempre di più. Si sa, dunque, come agire, e si deve essere consapevoli dell'urgenza di agire. /essere

Si tratta di invertire la tendenza economica in atto. Bisogna superare la depressione, quali che ne siano le cause storiche, geografiche, politiche, economiche e sociali. Così, per esempio, non si tratta di affidarsi al normale incremento del traffico nelle regioni meridionali, ma di elaborare ed attuare una politica "meridionalistica" dei trasporti, basata sul presupposto che gli investimenti per la costruzione di nuovi impianti e per il potenziamento dei già esistenti sono effettivamente non solo doverosi, ma per l'avvenire i più fruttuosi, quali presupposti dell'incremento economico non solo dell'area depressa, ma di tutto il Paese. Queste discorse vale per le ferrovie, per i lavori pubblici in genere, per le bonifiche, per l'industrializzazione soprattutto.

Ha scritto il prof. Tridente, esaminando il problema creditizio dell'industrializzazione, che bisogna distinguere tra "credite di esercizio" e "credite di finanziamento". Quante al prime, non direttane le banche e, secondo l'articlista, "ingiustamente le accusiamo talvolta d'incettare denaro nel Sud per investire nel Nord, in quante la banca è un'azienda che vuol fare i suoi affari come tutte le altre e i capitali si muovono verso i mercati che assicurano rendimenti più elevati". Abbiamo le nostre riserve su questo punto. E' logico che, mentre decine di miliardi di depositi, a considerare solo la provincia di Bari, affluiscono alle casse dei vari istituti bancari, sia tutt'altre che agevole, poi, per le nostre aziende l'ottenere crediti? E pure il Banco di Napoli, storica istituzione del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, che non ha privati azionisti, in quante è una fondazione ed ha tavole statutarie ben precise, deve comportarsi come le altre banche ed aprire sportelli nel Nord, col denaro dei depositanti meridionali, invece di far di tutto per stimolare le nostre iniziative, dando crediti adeguate alle aziende del Sud? O dobbiamo affrettarci a dar vita a

a solide Casse di Risparmio, come giustamente propugna per Bari il Consiglio Comunale?

Ma il problema più grave è quello del credito di finanziamento. Il pref. Tridente scrive che esiste già in Italia un'organizzazione bancaria specializzata (IMI, IRI, Sezioni Speciali del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, della Banca Nazionale del Lavoro, Mediebanca), la quale costituisce un'attrezzatura perfetta, onde si tratta di ottenere capitali, non di creare nuove istituzioni. Il pref. Tridente aggiunge che esistono già provvidenze legislative adeguate, quali il d.l. 13.10.1946 n. 144 concernente la creazione della Sezione di Credito Industriale presso il Banco di Napoli, il d.l. 14.12.1947 n. 1598 per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare, e il d.l. 15.12.1947 n. 1419 per il credito alle piccole e medie imprese industriali; ma non vengono assegnazioni sufficienti da parte dello Stato. E' vano sperare - conclude il pref. Tridente - qualcosa di più dei 2 miliardi destinati al Tesoro dello Stato per il credito alle medie e piccole industrie, e dei 10 miliardi messi a disposizione per la industrializzazione del Mezzogiorno, e siccome il Tesoro dello Stato è pressato da tante altre richieste, e non c'è da farsi illusioni, fino a quando i meridionali non avranno la forza di imporsi in sede politica, di ottenere nuovi fondi per nuove nostre iniziative, bisogna rivolgersi al capitale privato e dobbiamo nei meridionali far da noi se vogliamo industrializzarci.

Andiamo piano, pref. Tridente! Come è assurdo concepire l'impianto di un'industria ad esempio in una zona latifondistica arretrata, così è assurdo concepire una industrializzazione basata sulla sola forza del capitale privato, quale è oggi nel Mezzogiorno. Fare appello, all'iniziativa privata? D'accordo. E' il problema dei problemi, il grande problema morale e politico del Mezzogiorno; ma bisogna sapere suscitarsela e sostenerla siffatta iniziativa privata. Perché rassegnarsi all'IRI che pompa ed assorbe le riserve del Tesoro dello Stato?

Nell'ottobre scorso alla Commissione del Congresso "ERP e Mezzogiorno" il Ministro Pella disse che non avrebbe dato un soldo di più del promesso (e non ancora versati!) 10 miliardi per l'industrializzazione nel Mezzogiorno, in quanto, eccetto la sistemazione in corso della Carbosarda, il Governo d'era in avanti seguirebbe la direttiva di non dare più alcuna sovvenzione alle industrie, comprese e meno dell'IRI, col denaro del Tesoro. Gli risposidemmo che, se veramente posta in opera, tale direttiva sarebbe stata da giudicare come sostanzialmente meridionalista. Ma nei del Mezzogiorno cominciamo purtroppo certa steria del nostro Paese, e il peso capitalistiche e operaistiche insieme della Fiat, della Caproni, della Breda, ecc., onde inevitabilmente e sotto una qualsiasi etichetta, del Tesoro finiscono per andare miliardi e miliardi alle industrie della Valle Padana, non fess'altre per ragioni di ordine pubblico!... Onde abbiamo il diritto di chiedere anche noi, e ciò anche nel vero interesse nazionale, che fondi siano stanziati, e non soltanto i famosi 10 miliardi del decreto Tegoni, per suscitare attività industriali nel Mezzogiorno.

Fare appello al capitale privato? Sì, pref. Tridente. Ma allora perché ci si appone alla creazione di un IMI meridionale, di un trust di finanziamento per l'industria del Mezzogiorno? Perché non volere per le nostre industrie una unitaria guida propulsiva, la quale, utilizzando assegnazioni del Tesoro, capitali meridionali e capitali nazionali, funga da contraente veramente capace e rappresentativa sia per prestiti esteri, sia per importazioni di macchinari ERP, sia per l'inalveamento dei risparmi degli emigranti verso le attività industriali del Mezzogiorno?

Quando una proposta del genere fu ventilata al Congresso "ERP e Mezzogiorno" /.

ne" del settembre scorso, si oppose a spada tratta il Banco di Napoli con i suoi consiglieri e direttori e con la "Gazzetta del Mezzogiorno" che non riferì certe chiaramente né equanimente al pubblico i termini ed il tenore della discussione. Si dirà: la "Gazzetta" è proprietà del Banco ed è spiegabile che non faccia che presentare e difendere le tesi del Banco. Ma allora, che fa di suo, di effettive il Banco di Napoli (col Banco di Sicilia se la prendano i siciliani, se ne hanno le ragioni!) per l'industrializzazione del Mezzogiorno? Si legga il comunicato pubblicato dalla Gazzetta il 31 dicembre 1948. In virtù del d.l. 15.12.1947 n.1419 per credito alle medie e piccole industrie, risultano ormai collocati complessivi 2 miliardi di lire affidati dal Tesoro alla Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli. Erano state presentate 541 domande per circa 4 miliardi e 860 milioni, interessanti tutte le regioni meridionali e la Sardegna; è stata soddisfatta la richiesta complessiva solo nella misura del 42,33%. Affluiscono -comunica il Banco- oltre domande oltre quelle non esaudite, "ma non possono trovare accoglimento in mancanza della relativa disponibilità". E allora: è da supporre che il Banco di Napoli faccia fronte con i suoi depositi? che lanci un prestito per le medie e piccole industrie del Mezzogiorno? che si dia da fare per ottenere che il risparmio meridionale affluisca verso investimenti diversi dai tradizionali titoli di Stato, e così via? Banco per segno: il Banco di Napoli non fa che "augurarsi" che intervenga sollecitamente un ulteriore stanziamento di fondi da parte del Tesoro dello Stato. Ma per far questo non è necessaria una Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli!... Però il Banco e'informa altresì di "impieghi già effettuati e deliberati con mezzi propri per circa 6 miliardi, in base al d.l. 1.XI.1944 n.367 per la ricostruzione e riconversione industriale". Non vogliamo fare gli ipercritici: ma come apprezzare l'investimento in oltre quattro anni e per tutte il Mezzogiorno, di soli sei miliardi? Sei miliardi, si noti, delle lire attuali! E come sono andati ripartiti tra il complesso delle industrie napoletane e tutte il resto delle regioni meridionali? Si valutino le cifre dei depositi delle varie province, si facciano le proporzioni, e si potrà formulare un giudizio...

Infine, il Banco e'informa che la propria attività creditizia incrementerà "con l'imminente esercizio del credito a medio termine in base alle emanando norme per l'operatività della legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno, per la quale sono stati assegnati al Banco 6 miliardi 800 milioni". Ma su queste punte lasciamo la parola al pref. Tridente, che scrive: "somma insignificante di fronte alle richieste già avanzate"...

Concludendo: industrializzare il Mezzogiorno, si: soprattutto sulla base di una moderna agricoltura intensiva. Finanziare le industrie che si trasferano e che sorgono nel Mezzogiorno, si: mediante una politica creditizia lungimirante da parte dello Stato e degli istituti specializzati. Creare un organismo ad hoc per l'industrializzazione del Mezzogiorno, si: soprattutto al fine di mobilitare adeguate aliquote del risparmio nazionale e ottenere benefici apperti dall'estero. Indirizzare verso le industrie del Mezzogiorno i capitali meridionali si, ma con un'intelligente opera suscitatrice, della quale finora non v'è traccia. E, per industrializzare, creare l'ambiente economico adatto attraverso una politica delle comunicazioni e dei trasporti, delle opere pubbliche, delle beneficenze, dell'istruzione professionale e dei tributi, che sensapevolmente e di urgenza miri a sollevare il Mezzogiorno dalla sua depressione. Questo è il primo dovere politico in Italia, se non si vuole tradire gli interessi del Paese tutto. Ma qui il discorso si volge in particolare modo agli eletti del 18 aprile, e può farsi molto amaro. Perciò lo rimandiamo ad altra occasione.

E LA FIERA ATTENDE.....

Dal 22 settembre la Fiera del Levante è in crisi: fra i telegrammi di plauso e i computi dei risultati raggiunti, si inserì l'annuncio delle dimissioni, questa volta definitive, del Presidente dell'Ente, dott. Azzarita, il quale, assorbito da altri impegni, aveva accettato l'invito dell'on. De Gasperi di rimanere al proprio posto solo fino al termine del periodo fieristico.

Bisogna parlar chiaro: con pacatezza, ma senza limitazioni, né prevenzioni. L'opinione pubblica meridionale e pugliese, e quella di Bari in particolare, non deve dimenticare nemmeno per un istante la Fiera del Levante, ed i suoi problemi.

Per la Fiera, in quanto Fiera non c'è crisi: la XII Manifestazione, con i suoi 3120 partecipanti, dei quali 630 stranieri, con le sue folle di oltre un milione di visitatori, con le sue campionature, occupanti oltre 32 mila metri quadrati, con il volume degli affari conclusi ascendente, secondo le più caute valutazioni, ad oltre 10 miliardi di lire, ha dimostrato che a Bari si è ormai radicato e sviluppato un valido organismo di propulsione commerciale, un prospero centro d'incontro tra la produzione italiana e quella straniera, tra i mercati italiani e i mercati esteri, tra l'industria della Valle Padana e l'agricoltura della Puglia e del Mezzogiorno. Dopo la parentesi della guerra, nel 1947, la Fiera risorse dalle macerie come per miracolo: 87 giorni di intenso lavoro, sotto l'impulso concorde di una pattuglia di dirigenti e di tecnici stretti intorno al Vice Presidente dott. Adante (il vero realizzatore, facendo il Presidente Azzarita normalmente a Roma, e perciò del tutto estraneo al lavoro preparatorio e direttivo della Fiera), e Bari riebbe la sua Fiera e riprese così consapevolezza delle proprie possibilità e dei propri problemi nella ricostruzione e nella pace.

Alla XII Manifestazione, inoltre, hanno dato particolare risalto la partecipazione dell'Organizzazione ERF, da un lato, e quella di Nazioni non comprese nell'Europa meridionale, dall'altra. Il che dimostra che la Fiera del Levante può bene assolvere quella funzione di raccordo fra le parti divise dell'Europa che all'Italia, anzitutto compete e per la sua posizione geografica e per i caratteri della sua civiltà; e che quanto vi ha di vivo nel Mezzogiorno si riporta alla legge fondamentale dell'economia meridionale, cioè all'esigenza di larghi spazi e di libertà negli scambi. Nazionalismo economico, protezionismo, barriere doganali, autarchia, significano, invero, l'isterilimento e la decadenza del Mezzogiorno. Questo, fra l'altro, è stato solennemente riconosciuto da studiosi ed esponenti di interessi economici organizzati in quel Congresso di studio sui problemi dell'ERF in relazione al Mezzogiorno, che è stato una delle più riuscite iniziative della XII Fiera del Levante.

Però ora la Fiera è in crisi. Spetta per statuto (e sarebbe tempo che si curasse la modifica dello Statuto stesso in senso democratico!...) al Presidente del Consiglio dei Ministri, su designazione del Ministro per l'Industria e il Commercio, la nomina del Presidente dell'Ente. Per tale nomina è giustificata senza dubbio la ricerca dell'uomo più adatto, ma deplorabili sono, indubbiamente, manovre e gare di partito, e candidature personalistiche, ora in atto. Il criterio di scelta ovvio e sicuro non può essere che quello della capacità e della competenza, quali soprattutto dall'esperienza derivano e attraverso l'esperienza si appalesano. Non ci si improvvisa organizzatori e capi di organismi economici di tanta delicatezza!
www.italiapress.it, altresì che, come sarebbe gravemente antidemocratica una soluzione

ne del problema che prescindesse dall'esistenza di un vice-presidente e di un consiglio di amministrazione e di un consiglio generale, che hanno regolarmente funzionato e senza dubbio benemeritato della Fiera in questi due anni di proficue realizzazioni, così sarebbe gravemente antidemocratica una scelta, quanto alla persona del Presidente, che fosse fatta secondo il semplicistico criterio della assegnazione dalle cariche pubbliche al partito più largamente suffragato in sede politica. Non c'entrano le tessere di partito; sono assolutamente inammissibili le borse di parte, e le alchimie sulle situazioni provinciali e, ancor peggio, certi reconditi fini di influenza elettorale. La Fiera deve avere una efficiente amministrazione, secondo lo statuto dello Ente. La Fiera abbisogna di una guida sicura e consapevole, che dai recenti successi la conduca ad affermazioni sempre maggiori.

Nella intransigente difesa del patrimonio dell'Ente nei confronti di creditori, fornitori e appaltatori; nella lungimirante e coraggiosa predisposizione dei mezzi finanziari per il futuro, moltissimo c'è da fare per la Fiera e una mano sicura che fin da oggi deve operare con la massima energia. Non si può indugiare: devono essere elaborati i criteri direttivi della prossima manifestazione; devono essere ribaditi i rapporti precedenti con gli espositori, con le Nazioni partecipanti, con le altre fiere, e dev'essere esteso fin da oggi, altrimenti sarà troppo tardi, il complesso delle intese per l'afflusso di altre correnti economiche alla Fiera. Pare che la Fiera di Milano trasferisca all'autunno la data della propria manifestazione: come si ripercuoterà questo fatto sulla Fiera di Bari? Sono in cantiere accordi economici internazionali importantissimi: quali le ripercussioni di essi sulla Fiera di Bari? E come non essere consapevoli del fatto che una delle prime conseguenze della Unione Doganale Italo-Francese sarà questa, che la Fiera del Levante rappresenterà non soltanto l'economia italiana, ma anche quella francese, sulle rive dell'Adriatico e di fronte ai paesi del Medio Oriente, che sono quanto mai suscettivi di sviluppo per l'avvenire?

A me pare che non vi sia bisogno di più lungo discorso. Ci sono state proposte e proteste alcuni mesi fa; poi proposte e proteste più di recente. L'opinione pubblica si è desta, si è interessata, poi si è assopita.... e la Fiera attende.... Ma tale attesa è molto pericolosa. Occorre che questa consapevolezza scuota i cittadini tutti di Bari e del Mezzogiorno perché facciano sentire la loro inquietudine a chi di ragione. Il Mezzogiorno non può permettersi il lusso di vedere menomata, o addirittura stroncata, la sua maggiore manifestazione economica, provata ormai dall'esperienza e aperta verso un avvenire sicuro. Lo sappiano i partiti e il governo, i deputati e i senatori, gli enti promotori e le categorie economiche: ciascuno assuma le sue responsabilità: che non si tratta di Tizio o di Caio, della destra o della sinistra, ma della vita e del successo della Fiera. E Dio non voglia che, ancora una volta, i peggiori nemici del Mezzogiorno siano proprio i meridionali!.....

Michela Cifarelli

Bari, 6.12.1948

Quando all'inaugurazione del Congresso "ERP e Mezzogiorno", le scorse settembre a Bari, Zellerbach disse che le sforze per la ripresa economica del Mezzogiorno deve avere come unico suo piano di azione l'agricoltura con lo scopo di raggiungere il livello produttivo del 1938, vivaci critiche furono espresse da vari congressisti, i quali giustamente sostennero che il Mezzogiorno d'Italia non può fare a meno di una cospicua industrializzazione, in quanto solo un efficiente, equilibrata e progrediente complesso di industrie può consentire in questa grande "area depressa" che è il Mezzogiorno, di largamente combattere la disoccupazione ed elevare il tenore di vita delle popolazioni, accrescendone anche la capacità di acquisto, con vantaggio generale della Nazione.

Non da oggi si studia l'industrializzazione del Mezzogiorno, se ne discute, e si proclama che va posta in primo piano se si vuole conseguire un migliore avvenire economico e sociale della nostra terra. Ma le realizzazioni sono molte scarse e gli ostacoli sono enormi e molte spesso mancano le idee chiare.

Già altre volte, essendoci imposta alla coscienza del Paese l'esigenza della valorizzazione economica delle regioni meridionali, sono stati fatti sforzi per promuovere lo sviluppo delle industrie già esistenti e la creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno. Così la legge 8 luglio 1904 n. 351 per Napoli, oltre la revisione delle tariffe daziarie, l'ampliamento e il compimento del porto e del bacino di carenaggio, la concessione delle forze idroelettriche dell'alto Volturne al Comune, e provvedimenti per l'istruzione tecnica e professionale, stabiliva provvidenze per la creazione della zona industriale napoletana, che in definitiva conseguì notevole importanza. Così la legge 15 luglio 1906 n. 383 per le province meridionali, non soltanto comportava l'istituzione di una cassa di credito agrario in ciascuna provincia del Mezzogiorno, e sgravi nei tributi locali, e provvidenze per incoraggiare l'enfiteusi e la proprietà coltivatrice, ma stabiliva altresì agevolazioni fiscali per gli edifici tecnicamente organizzati di nuova costruzione.

All'indomani della recente guerra, attraverso studi, discussioni e veti, è stata ancora una volta affermata la necessità di promuovere l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ed a tal fine, dopo lunghe travaglio, vedeva la luce il famoso decreto Togni, cioè il decreto legislativo 14 dicembre 1947 n. 1548, poi parzialmente modificato dall'altro decreto legislativo 5 marzo 1948 n. 121.

Com'è noto, per la costruzione e l'attivazione di nuovi stabilimenti industriali, nonché per la ricostruzione, riattivazione, trasformazione e ampliamento degli stessi nelle province meridionali peninsulari, in Sicilia, in Sardegna, nonché nell'isola d'Elba e nella zona di Cassine, dette decreti stabilisce un insieme di facilitazioni che vanno dalla esenzione dei materiali e delle macchine eccorrenti dal pagamento dei dazi doganali, alla riduzione a metà dell'imposta sull'entrata, all'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi industriali per dieci anni, alla riduzione dell'imposte di registro, ecc. Inoltre il D.L. 14.12.1947 n. 1598 stabilisce (art. 6) che le autorità preposte alla distribuzione dell'energia elettrica stabiliranno programmi nazionali di ripartizione dell'energia in modo da assicurare alle industrie nuove e rinnovate del Mezzogiorno una quantità pari a quella delle industrie delle altre regioni; e che il Ministero dei LL. PP. e del Trasporti sono autorizzati ad eseguire le opere pubbliche necessarie per dette industrie nonché a stabilire tariffe ferroviarie di favore. Infine, ed è quel che più importa, il D.L. in esame autorizza (art. 9) le Sezioni di Credito Industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, a concedere per le iniziative di industrializzazione fino all'importo totale di 10 miliardi con il concorso delle Stato nel pagamento degli interessi per dieci anni e la garanzia dello Stato stesso nel

la misura del 70% della perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti suddetti. (art. 10).

Lodevoli senza dubbio i criteri seguiti dal Legislatore: suscitare l'iniziativa nel Mezzogiorno e nel Mezzogiorno, attraverso un cospicuo complesso di facilitazioni doganali, tributarie, tariffarie e amministrative; ripartire in parti uguali la disponibilità dell'energia elettrica, riserva preziosa per l'economia generale del Paese; assicurare finanziamenti di favore.

Senonché, mentre l'art. 14 stabiliva, come di norma, l'entrata in vigore del D. L. 14.12.1947 n. 1598 dal giorno successivo a quello della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, un anno è ormai passato e il D.L. in parola non è stato attuato, non è entrato in vigore. Vere è che nel frattempo il D.L. 5.3.1948 n. 121 col suo art. 15 modificava gli artt. 9 e 10 del precedente decreto nel senso che ripartiva tra Banche di Napoli (6.200 milioni), Banche di Sicilia (3.000 milioni), Banche di Sardegna (800 milioni) l'autorizzazione di finanziamenti per l'industrializzazione e stabiliva la costituzione presso le Sezioni di Credito di detti banchi di fondi di garanzia di corrispondente entità, da farsi su anticipazione del Tesoro dello Stato in due rate eguali di cinque miliardi ciascuna rispettivamente per gli esercizi finanziari 1947-1948 e 1948-1949. Ma le norme di attuazione non sono mai state emanate e, come tante altre volte nel Mezzogiorno, all'enunciazione legislativa non sono seguite le opere. E solo ora le norme integrative di tali decreti legislativi nonché dell'altro ~~in~~ 15 dicembre 1947 n. 1419 per il credito alle medie e piccole industrie, dopo essere state discusse dalla competente Commissione del Senato e poi emendate dalla corrispondente Commissione della Camera dei Deputati, sono passate al vaglio di questa assemblea, sì che ora si attende solo l'approvazione del Senato, che è

~~www~~ da sperare non tardi un altro anno ancora.

Abbiamo dette della concezione fondamentale del decreto Togni: l'industrializzazione del Mezzogiorno è problema nazionale e bisogna predisporre un insieme di condizioni favorevoli per incoraggiare l'afflusso verso il Sud di capitali italiani ed esteri, sia come investimenti, sia come crediti. La legge applicativa di detto decreto Togni, elaborata dall'on. Perzio, si è preposta di evitare che i finanziamenti andassero a fini diversi da quelli previsti, che gli istituti bancari potessero utilizzarli per la estinzione di posizioni creditore precedenti e che, infine, gli stessi istituti, i quali ricevono gratuitamente il danaro dallo Stato, impenessero, avvalendosi di tale posizione privilegiata, condizioni troppo pesanti ai mutuatari.

La critica più evidente che si può fare alle norme in esame mi pare sia, oltre quella dell'inammissibile e disperante indugio, questa della insufficienza dei dieci miliardi previsti. Non per far polemiche astiose, ma salta agli occhi la sproporzione tra i miliardi erogati a gette continue dall'IRI, dal FIM, alle assorbitanti industrie, specie della Valle Padana, e i pochi miliardi, promessi più che effettivamente dati, alle industrie del Sud. Alla Caproni in un anno solo due miliardi del F.I.M.; a tutte le industrie del Sud, nove rinnovando, 10 miliardi in due esercizi, e nulla ancora è stato dato!

Non si dica che manchi l'iniziativa dei privati! Secondo notizie aggiornate sono state presentate domande di finanziamento, in tutto il Mezzogiorno, in numero di 368, per un complesso di L. 36.518 milioni. Per quanto concerne la Puglia, le domande presentate sono a tutt'oggi 49 per un complesso di 3549 milioni. Di queste ben 23 domande riguardano la provincia di Bari per un ammontare complessivo di L. 2281 miliardi. Più in particolare, delle domande presentate per la provincia di Bari sei riguardano nuovi impianti per 1064 milio-

Un giornale in ~~effettiva~~ ^{valta} le fanno i letteri, con le loro preferenze, con le loro resistenze, con le critiche, con l'atmosfera che si crea interne. Quarto Petere vuole essere il settimanale dei meridionali, fatto dagli uomini nuovi del Mezzogiorno.

Banditi il pettegolezzo paesano, le rissate faziose, gli svelazzi retorici, le melepee sterili, le maiuscole, bisogna una buona volta parlar chiare sapendo bene quelle che si vuole, documentarsi, attrezzarsi, agguerrirsi per la lotta politica moderna. Quarto Petere vuol contribuire alla vita nuova del Mezzogiorno, che è innegabile malgrado tante delusioni antiche e recenti: perché qualcosa si muove nel Mezzogiorno, qualcosa di nuovo c'è oggi nel Mezzogiorno. E' il fermentare della nobile tradizione meridionalista - da Fortunato a Imbriani, a Ghisleri, a Bevilacqua, De Viti De Marco, a Salvemini, a Dorso, a Lucarelli - nelle nuove generazioni che si orientano dopo tanta bufera; è il maturarsi di larghi ceti popolari a nuova vita civile; è l'innegabile complesso di iniziative meridionali nei vari settori dell'economia; è il premere sulle vecchie strutture del Mezzogiorno delle nuove esigenze europee e mondiali. Bisogna evitare che tutto ciò si perda, come tante volte nel passato.

Sentiamo di dovere dare il nostro contributo, modesto ma appassionato. Perciò facciamo appello ai meridionali tutti, agli uomini di pensiero, ai produttori, ai tecnici, ai funzionari, agli amministratori, ai sindacalisti, a tutti coloro, giovani ed anziani, i quali possano darci un contributo di esperienza, di informazione, di discussione. Appello calderese è cordiale, con la garanzia che Quarto Petere, che è un libero foglio di uomini liberi, intende essere una libera tribuna anche per le opinioni che non condivide. Criticheremo, ma pubblicheremo. Esigiamo, però, obiettività, serietà, stile.

Quante volte nella vita d'ogni giorno sentiamo, nei meridionali, la sterilità di una nostra protesta, quante volte invano intravediamo quelle che potremmo fare per assicurarci un destino migliore, per contribuire nei tutti in maniera più degna ed efficace alla prosperità ed al progresso di tutta l'Italia... Quante volte iniziative locali, ricadendo nel vuoto, lasciano la bocca amara a chi le ha tentate.. In fondo all'inerzia di tanti fra noi non v'è molte spesso se non disperazione e sconfitte. Noi di Quarto Petere dichiariamo guerra alla disperazione, alle sconfitte, all'isolamento, all'inerzia. Noi chiamiamo a raccolta tutti i meridionali del Sud e, manco a dirlo, tutti i meridionalisti di qualsiasi regione. Siamo convinti che inaspettate riserve di energia morale, di capacità, di equilibrio, di volontà di lavoro e di resurrezione, possono essere rivelate, per bene dell'Italia e del Mezzogiorno. Ciò può esser frutto di un moto di opinione pubblica. E il problema del Mezzogiorno è anzitutto problema di suscitamento, di orientamento dell'opinione pubblica e, attraverso questa, di maturazione di una classe politica sempre più larga, capace e realizzatrice.

r. c.

Siame scesi ieri sera nella nebbia alla stazione di Foggia. Mi avviavo alla solita uscita provvisoria, dai banchi gremiti di viaggiatori dormienti, nell'ala sopravvissuta del vecchio edificio. Ma un ferroviere ci ha chiamati e ci ha fatti passare per la nuova sala della nuova stazione, che anche gli ultimi avanzi dell'antica abbatte ora il piccone. Ero commosso perché quella mi pareva l'inaugurazione, e ho dato gli auguri ai ferrovieri alla porta...

Detesto la retorica patriottarda, ma quando vede tutte ciò che s'è rifatto (merite di tutti e di nessuno, del governo e dell'opposizione, di quelli che ci hanno aiutato e di quelli che hanno lavorato), quando vede la realtà del Paese che si riprende, mi viene una gran voglia di gridare "viva l'Italia"....

E' quasi completa la nuova e degna stazione di Foggia, moderna, completa nei servizi. Ma perché non l'hanno costruita in asse del viale che porta in città? Ed è stata presa in esame il complesso problema della sua trasformazione in stazione di testa?

Comunque, Foggia ha di nuove la sua grande stazione. E tutt'interno, sulla piazza che intitoleranno al nome di Umberto Giordano, sorgono alte le moli dei nuovi edifici in costruzione. E' una città invincibilmente viva, questa Foggia, posta all'incrocio delle strade di Capitanata, e perciò al centro di quella che sarà una delle zone più ricche d'Italia, che la trasformazione fondiaria del Tavoliere si va facendo e sarà una grande cosa.

Foggia reca profondi segni della guerra: è stata fortemente colpita, poi occupazione e requisizioni ne hanno intralciata gravemente la ripresa. Per mesi e mesi, per più di due anni, essa è stata la città carevaniera di truppe d'ogni terra, addette ai tanti aeroporti alleati del Tavoliere. Ma, molte più delle rovine, mi ha colpita la miseria, la tradizionale miseria del Mezzogiorno. Sì, palazzi da rifare, opere pubbliche da ripristinare, macerie da eliminare, ma c'è tanto di più: è la depressione enorme lasciataci dal passato, la desolazione inumana che ci angoscia e reclama uno sforzo deciso.

Sono andate un po' in giro per Foggia, per quelle strade ove di solito il forestiero non passa, alle quali di solito non giunge l'avvocato impegnato in Assise, il commerciante incalzato dagli affari: interne alla Chiesa del Carmine, più in là, nelle stradine che si partono da piazza XX Settembre, nelle traverse di via Arpi, nei vicoli che sono dietro la retorica mole del "palazzo del Governo" di dittatoriale memoria... Non soltanto per la guerra e per le bombe, ma per cause più antiche e più gravi soffre il popolo di Foggia. Tanta gente, troppa gente, vive in case che non meritano tal nome, e spesso in locali che scendono per metri sette il livello stradale. E nelle cunette dei vicoli privi di fognatura scorrono rigagnoli melmosei... Tutto ciò a due passi dal turrito e brutto palazzo del governo, a due passi da quel palazzo della Banca d'Italia, dove ora stanno pitturando i muri e pettinando le aiuole e installando anche curiose strutture di cemento per i vasi da fiori.

A Foggia, come ad Andria, come a Bari Vecchia, come a Matera, a Ferrandina, in Calabria, in Sicilia, in Sardegna... Sempre la stessa separazione e spreperazione tra ciò che è Stato e ciò che è Popolo, e sempre tanta vecchia miseria non compresa. Bisogna ricostruire, e presto, nel Mezzogiorno; ma molte più in là di ciò che la guerra ha distrutto.

COSTUME GIORNALISTICO

E' molto difficile trovare informazioni obbiettive nei giornali. Quasi mai la notizia è data per quella che è, commentata magari, ma prima riferita con precisione nei suoi dati di fatto. Invece!... Il nome stesso che nel gergo giornalistico si dà ai calderoni di notizie che vengono quotidianamente ammanniti ai lettori è significativo: "pastoni", e fa pensare a cose manipolate, trasformate, impastieciate. Il modo di presentare gli avvenimenti non è, molto spesso, che spregiudicata deformazione, al servizio di determinati interessi o in funzione della affannosa preoccupazione di sferzare la fantasia, i sentimenti, gli odi della gente, per vendere più copie. Ma il pubblico, mazzettato da tutte le parti, diventa sempre più indifferente. Le conseguenze sostanzialmente antidemocratiche di tutto ciò sono gravi e meritano uno sforzo per risvegliare la coscienza morale e il senso di responsabilità dei giornalisti.

Ma è anche criticabile scadimento dal retto costume giornalistico certa prassi di apparente, equanime ospitalità, che non rifugge, però, da fatti compiuti che pongono in essere una effettiva prepotenza. Un esempio: giorni fa, con riferimento alle agitazioni dei disoccupati, fu mandato alla "Gazzetta del Mezzogiorno" un ordine del giorno approvato, dopo faticosa discussione, dai rappresentanti provinciali di ben quattro partiti politici, il P.C.I., il P.R.I., il P.S.I., il P.S.L.I. L'ha pubblicato, la "Gazzetta"? Sì, ma a modo suo. E non è la prima volta. Ne ha, cioè, ommesso con arbitrario taglio, tutta la prima parte, nella quale era espresso un preoccupato giudizio sulla situazione e si criticava l'operato delle forze di polizia nell'espletto dei loro compiti. Ora, questo non rientra nel corretto costume giornalistico. E non si pretestino esigenze di spazio! Chi non sa che con i giornali a quattro, a sei e a otto pagine, il problema per i direttori è molte volte quello di avere materiale adeguato per le colonne di cui dispongono? Un giornale può accettare di pubblicare o invece non pubblicare un comunicato, un ordine del giorno, a meno che non sia a ciò tenuto per legge. Ma se accetta di pubblicare, deve pubblicare integralmente. E se, in casi estremi, è costretto a riassumere, deve ciò fare con la massima fedeltà. Tagli arbitrari sono spesso tagli interessati. Comunque, ne derivano deformazioni del pensiero, inammissibili quando si tratta di documenti, che devono essere portati quali sono a conoscenza del pubblico. Abbiamo forse torto?

m. s.

Sul discorso che il decano dei comunisti francesi doveva tenere al Teatro Comunale di Firenze, era stato suscitato un certo interesse dalla stampa dei diversi raggruppamenti politici. L'organo comunista della Toscana, "Il nuovo Corriere", non mancava di polarizzare l'attenzione riportando le dichiarazioni fatte da Cachin a Bologna, secondo le quali nel discorso di Firenze egli avrebbe portato qualche chiarimento alle parole dette all'assemblea nazionale francese ed a Milano.

Il "chiarimento" si riferiva a certe insinuazioni di machiavellico pacifismo che un pò tutti i giornali non comunisti avevano messo avanti, con quella loro solita aria di scopritori di misteri e di profonde verità: e si attendeva quindi o la riconferma decisa del motto che accompagna Cachin per l'Italia, "Paix et socialisme"; o la precisazione per così dire limitativa sul valore della parola "pace" per i social-democratici.

Giunto alla stazione di Santa Maria Novella nel pomeriggio di mercoledì 19, Marcel Cachin, che era accompagnato dalla moglie, si è messo in giro per Firenze e dintorni con vero coraggio di turista e forza di politico, così da giungere sano a Certaldo, centro rurale, ed a Sesto Fiorentino, centro industriale, dove si è intrattenuto cordialmente con contadini ed operai. Egli stesso ha tenuto a dare valore e rilievo al discorso che si attendeva, giacché dovunque andasse e da chiunque interrogato sembrava rispondere con il gesto oltre che con la parola: abbiate pazienza, vi dirò tutto venerdì sera al Comunale.

Ho ascoltato Marcel Cachin: ma non crediate ch'egli si impegnò subito al microfono, giacché fu preceduto da più di un presentatore e dal saluto di più personaggi illustri e delegazioni: il tutto nella coreografia creata da molti, moltissimi applausi, e ad un certo punto da tanti, tantissimi doni, che erano offerti al venerando uomo dalle rappresentanti e dai rappresentanti della delegazione di San Giorgio, del Pignone, della Galileo, delle Manifatture Tabacchi (chissà se nella scatola che offrivano vi erano le Nazionali o le Americane del Monopolio!), della Richard Ginori (che portò un'artistica statua, che in un primo momento mi sembrò un pan di zucchero!): beh!, poco mancò che questa visita di Re Magi non cadesse nel comico!

Sino alle 19 l'atmosfera ebbe il tempo di divenire sempre più tesa: non starò a dirvi delle presentazioni e dei saluti, benché mi tenti la vaghezza di dilungarmi su quel tal senatore che ad un certo punto prese gusto al parlare (leggi gridare) ed al sentirsi continuamente applaudito, così da divenire insensibile ai palesi segni di remora da parte degli amici vicini, ed incapace poi a trovare la chiusa: un pò come quei predicatori che meno sono preparati e più dilettono dal pulpito l'uditorio.

Cachin invece contrassegnò il suo discorso con la parola pacata, sere-

na e ferma di chi sa il fatto suo: parlò brevemente ma efficacemente. Dopo il saluto a Firenze ed alla stampa comunista, disse: "L'invito a venire in Italia, dunque, mi era stato rivolto circa due mesi or sono: nell'intervallo tra la data dell'invito e quella del mio arrivo in Italia, c'è stato il discorso da me pronunciato all'Assemblea nazionale francese. Come depono spettava a me, secondo il rito, pronunciare il discorso di apertura alla nuova sessione parlamentare. Feci un appello alla pace, fra tutti i partiti e ~~tra~~ fra le potenze internazionali, nell'interesse del mio popolo e di tutti i popoli: ero per la pace, e sono per la pace; che è un bene comune ed insostituibile degli uomini. Tanto più necessario era ed è questo appello, in quanto, a neppure quattro anni dalla conclusione della guerra, da una catastrofe che ha travolto popoli e nazioni, non passa giorno, si può dire, in cui la stampa ed anche uomini responsabili non parlino di una nuova guerra la quale sarebbe non solo inevitabile, ma addirittura necessaria. Si osa dire: la guerra è inevitabile; orbene questa affermazione, oltre che abominevole, è irragionevole: noi non crediamo all'inevitabilità della guerra".

E dopo aver ripreso delle vecchie asserzioni di collaborazione sul piano internazionale, e specificamente tra Russia ed America, caratterizzò l'infondatezza di una geografica ed imprescindibile barriera di ferro con un paradosso che, in quanto tale, è ineccepibile. "Se io domando a un partigiano della cosiddetta civiltà occidentale qual'è, secondo lui, la caratteristica saliente di essa, egli mi risponderà: che questa caratteristica è il cristianesimo. Ebbene il cristianesimo ha avuto la sua culla in Palestina, e, se non sbaglio, se la geografia non è un'opinione, la Palestina non è in occidente ma in oriente. Se poi ~~si~~ si domanda qual'è la caratteristica della civiltà orientale, mi si risponde che tale caratteristica è il marxismo: ebbene Carlo Marx è nato fino a prova contraria sulle rive del Reno e cioè nell'occidente europeo. Questa è la prova più sicura che non esiste una divisione fra civiltà occidentale e civiltà orientale, ma che la civiltà è una sola."

E tra parentesi è bene far presente a certa stampa maliziosetta che non ha mancato di speculare su questo periodo, che tant'è paradosso per quanto vi s'innesta il verissimo concetto che l'inglese Shakespeare, il russo Tolstoj, l'italiano Dante, il francese Molière, fanno parte, allo stesso titolo, di un'unica civiltà, quella dell'uomo. Non mancò molto a giungere alla attesa dichiarazione che non mi permetto di intaccare nel testo originale, e riporto per disteso: "Il Partito Comunista Francese ha chiesto a tutte le correnti politiche del mio paese di impegnarsi contro la guerra, e un fronte della pace è stato costituito con l'adesione di uomini provenienti da tutti i punti dell'orizzonte politico; comunisti naturalmente, socialisti, democristiani, sacerdoti, fra cui il presidente della facoltà cattolica di Pari-

3/ 99
gi. Sarei felice che un simile movimento per la pace si sviluppasse anche in Italia. Noi siamo uomini di pace, e quando, a proposito del nostro viaggio in Italia, si è parlato di missione per conto del Cominform e addirittura di "offensiva di pace", col tono di chi ci accusasse di un delitto, noi rispondiamo: questo delitto, di volere la pace, noi lo abbiamo commesso e lo commetteremo sempre. Il popolo francese ed il popolo italiano si opporranno con tutte le loro forze ad essere trascinati in una nuova guerra". Seguiranno dei ricordi storici di Mazzini e Machiavelli, ma giacché erano da comizio è meglio lasciarli là: il più, il tutto, era già detto.

Cachin è venuto in Italia con il precipuo scopo di dire che i comunisti francesi, e, per l'autorità che egli ne ha, tutti i comunisti, non vogliono la guerra: che non siamo su una fatalistica china e dobbiamo d'ogni parte volere la pace.

Ebbene, perché non credere a queste parole? perché non apprestare ponti d'oro a chi, in questo travagliato tempo della nostra storia, ci porta un incitamento ed un augurio per la distensione? La stampa non comunista, come dicevo, si è affrettata a coprire e ad indicare all'opinione pubblica ciò che le è sembrato il gioco machiavellico dei partiti marxisti: ed evidentemente essa ha ricordato in questa occasione le vecchie offerte di collaborazione governativa che si risolvevano in un duplice atteggiamento frondista dentro e fuori la formazione di governo. E' da eccepire questo però, senza soffermarsi ed enucleare gli atteggiamenti che hanno tenuto, per queste questioni, i diversi organi di partito: la stampa non ha soltanto una funzione espressiva degli atteggiamenti politici assunti dalla base dei singoli partiti, bensì anche quella educativa e formatrice e sociale che è bene distinguere dalla prima ed importa una precipua cura. Ed allora: se il gioco machiavellico accusato ai marxisti oggi fosse passato sotto silenzio, per servirsene, si cadrebbe in un equivalente se non peggiorato machiavellismo e poi non approderebbe a nulla, come ha insegnato l'esperienza degli anni trascorsi; però se si prescindesse dalla taccia, noncuranti una buona volta di fare i furbi d'ingegno, se si prescindesse cioè da un giudizio così ben definito e dal conseguente irrigidito programma, per iniziare un lavoro lento e costante, e... (direi fraterno, se non temessi di toccare troppo sul vivo certe suscettibilità) di avvicinamento reciproco tra liberali, nel senso più ampio che la parola consenta, e comunisti, si farebbe effettivamente lavoro di alta politica, perché essenzialmente educativa e morale.

E siccome non mi rivolgo a presidenti e ministri, e nemmeno agli onorevoli senatori e deputati, che naturalmente non hanno bisogno di consigli (tanto meno poi da me); mi permetto dire ai liberi cittadini par mio: accettiamo ben volentieri quest'incontro che i comunisti ci sollecitano ed avviciniamoci una buona volta senza prevenzioni e senza timori.

4 / Quest'atto noi ce lo possiamo permettere appunto perché non abbiamo medagliette sul panciotto, né posizioni politiche da premunire e conservare; ed allora approfittiamone. Approfittiamone, perché ce ne verrà bene per la nostra educazione politica e liberale, perché un pò di bene forse porterà agli stessi comunisti: in definitiva perché ne verrà bene, limitato che sia, alla vita democratica del paese.

E per non rimanere nel vago e per dire sino alla fine: incontrarsi con i comunisti significa innanzi tutto conoscere la letteratura di cui essi si fanno difensori, prima di condannarla ed aborrrirla; significa vederli sempre contrassegnati dal crisma dell'umano piuttosto che del superumano e del ferino; significa in definitiva parlare con essi. Cachin ha detto del fronte della pace, ma credo che oggi sono pochi gli italiani, di qualsiasi colore e fede politica, che credono ai fronti ed ai comitati: ed a parer mio è bene che si creda così, quando si tratta non di organizzare la pace, ma di promuoverla songolarmente e direttamente, come ognuno può, formando la tanto necessaria opinione pubblica che, al di là delle organizzazioni e dei governi, può stendere la mano verso i popoli vicini e lontani.

Questo discorso non mira ad augurare il potenziamento su diverse basi, su basi più estese, di certo fariseismo gesuitico per cui accogliere un comunista nella propria casa e ~~visitarlo~~ visitarlo significa lavorare per la pace futura dell'anima sua: esso vuol ricordare soltanto l'elementare dovere umano e sociale di tentare il colloquio tra i cittadini e tra le genti; vuol ricordare anche quanto il marxismo ha dato sul piano concreto della storia quando lo si sia saputo leggere e tesaurizzare senza irrigidimenti o ideologie politiche; vuol gridare disperatamente nell'animo di tutti che non ci sono limiti e chiusure tra gli uomini quando si sa volere. La vita politica dal cittadino non si vive allo scadere del mandato elettorale, non è periodica e saltuaria (sarebbe inconcepibile), e quando lo è non è più politica bensì camorra): l'unica vera politicità e socievolezza esercitata dal cittadino è proprio il continuo ~~colloquio~~ colloquio, è nel saper ascoltare e nel saper parlare sempre, sempre.

V.L.

Filosofia e storiografia é il nuovo volume del Croce, che vede la luce per i tipi della casa editrice Laterza. Come già da qualche tempo l'autore usa fare, questo libro é una raccolta di saggi che Egli sparsamente é andato stendendo dal 1945 al 1948.

Ma ciò può forse sminuire l'interesse e l'originalità del XIII vol. dei Saggi Filosofici: può forse ridurlo a curiosità da bibliofilo o a comodità di lettura? Non si può credere: da una parte perché i libri che lo hanno preceduto, dello stesso genere di compilazione, con la loro fortuna, raccomandano quello in questione; e dall'altra parte perché la lettura attenta conferisce all'ultimo pensiero storicistico quell'organicità e quell'intima unità, che in qualche modo si veniva sempre disperdendo alla lettura dei singoli saggi nei quaderni della Critica.

La domanda si affaccia sin dalla ⁽³⁾prefazione: quale l'unità del pensiero *Croce* che informa la varietà di queste pagine, quale dunque l'intonazione della più recente filosofia crociana? E la risposta si origina, sebbene incerta e non definitiva, dalla prima scorsa dell'indice, di dove appare evidente quale sia l'interesse della ricerca e dell'illuminazione speculativa.

Il libro che si apre con il saggio su "Il primato del fare", si può dire ritrovi in questo stesso il tono e l'unità.

Su una linea metodologicamente premunita e criticamente sempre meglio specificata, con una coerenza lineare veramente singolare nella storia della filosofia, il Croce, finalmente libero da preoccupazioni strettamente didascaliche e chiarificatrici contro i facili ibridismi, sembra tocchi il punto dell'involuzione cosmica del suo sistema, sembra riconfermi con assoluta limpidezza l'unità della vita dello spirito e della storia, nel valore e nella legge morale.

Informandosi di una dinamicità regolata ed equilibrata dalla dialettica dei distinti, e di un afflato vitale, il momento etico investe e dà valore ad ogni atto e movimento umano, dalla poesia alla economia, le scienze mondane, alla logica ed alla storia.

L'inquietudine, che in questo libro torna spesso, é l'indice dell'adentellarsi della critica alla vita, per l'impellenza e l'urgenza della attuazione del dover essere, per l'educazione umanistica al progresso, per la vita morale che si propone e persegue un ideale: "un ideale che é

(1) breve

la sua gioia e il suo tormento, il suo amore e il suo dolore, e le sta sempre presente, stimolo incessante al suo fare". Sebbene non arricchita dell'inventività che si richiederebbe, la moralità è quasi il punto medianico tra passato e futuro, il segno in cui il pensiero si fa azione e l'uomo attua la sua ragion d'essere.

"Ogni modo di fuga lungi dal travaglio e dal lavoro della vita, dice il Croce, ogni definita superiorità al dolore, è inattuabile; e quando qualcosa par che se ne raggiunga, guardando bene l'acquisto che si è fatto, si scoprirà in esso il volto di un più o meno grosso e sottile egoismo. Coraggio, pazienza, sempre rinascente amore e gioia del fare, compongono l'unica soluzione della quale si abbia esperienza, e che è poi nient'altro che un tornare a partecipare alla storia, dalla quale per qualche istante avevamo vagheggiato di staccarci".

Per i riferimenti politici, a teorie e situazioni sociali, vien fatto di dire che il progresso e la civiltà che si oppone all'aspettazione ed alla rivoluzione, suonino in un'unica parola grandiosa e semplice: lavoro. Lavoro ed educazione al lavoro: lavoro di qualsiasi genere e di qualsivoglia portata, umile e glorioso, manuale ed intellettuale; e pur sempre nobile lavoro.

In questa parola, che è simbolo e legge di vita, si raccoglie tutta la moralità crociana, che non è fatta di pompose e vacue definizioni, come non è fatta di canoni fissi, che non conosce smarrimenti pessimistici o esaltazioni messianiche, che non è un ritrovato o un espediente speculativo per chiudere un cerchio spezzato, perché è un eterno criterio di vita, perché è religione.

Qui è tutta la politicità del filosofo Croce: non politicità circostanziata e puntualmente tattica, ma veramente universale ed umanistica, secondo il suono aristotelico della parola; qui il messaggio educativo che tanta parte della cultura e della società ha informato e che pur tanta strada ha ancora da percorrere: e la parola è confortata dall'esempio di chi si ripete, dopo più di mezzo secolo di lavoro: "la ricerca del vero, al pari di ogni altro dovere, appartiene non alle contingenze ma all'eterno, e perciò non è un atto a cui sia dato rinunciare o di cui si possa chiedere la dispensa".

Ora due considerazioni sono da trarre da questa conclusione. La prima

ci fa manifesta la coerenza che il Croce ha sempre mantenuto nel suo lavoro di studioso e di filosofo: così da giungere alla vetta della sua vita senza che alcuna incrinatura, sia pure psicologica, ~~le ab-~~
~~bia portato~~ lo porti ~~mai~~ a far coincidere il completamento del suo pensiero con l'esaurimento del mondo, della civiltà, o quanto meno della vita del pensiero speculativo: ciò che in Filosofia e storiografia è manifesto nella continua polemica con lo Hegel e quando l'autore fuggevolmente accenna alla storia della sua teoria. E la seconda considerazione, che dalla prima discende, torna a dare fiducia ed incoraggiamento a tutti coloro che con serietà critica tentano di ravvivare sul piano politico o sociale o culturale o specificamente filosofico il crocianosimo, nelle parti che a lor sembrano inadeguate alla nuova realtà ed allo sconvolgimento dei nostri tempi.

Torna a dare fiducia a coloro che, non curanti della noia che viene dai facili ripetitori, scrutano e tentano le nuove vie, giacché essi sole sentono "l'inquietudine che ansiosamente cerca luce".

Vito Laterza

arrivata al Dr. F. F. F.
 (Il sottolineato è corsivo.)



1°) - IMPORTANZA DELLA FIERA

Il contributo che la Fiera del Levante può recare al raggiungimento della Cooperazione economica tra i Paesi Europei colpiti dalla guerra è davvero grande.

Ma la Fiera di Bari può svolgere una funzione preziosa anche per quanto riguarda l'avvicinamento e la migliore conoscenza dei popoli, funzione che le deriva direttamente dal carattere di imponente rassegna dell'attività economica del Mezzogiorno d'Italia e di natura commerciale tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale.

L'importanza della ripresa dei traffici tra i due gruppi di Paesi, già notevole in passato, si appaleserà sempre maggiore man mano che si accresceranno le reciproche possibilità produttive e di assorbimento.

Il primo compito della Fiera del Levante è quello di raggiungere i livelli dell'anteguerra nelle correnti di scambio, con i Paesi del Levante mediterraneo e del Medio Oriente.

L'Europa nei suoi traffici non può avere cortine o compartimenti stagni e meno di involgersi nell'autarchia più pericolosa, e, qualunque iniziativa mercantile giovi alla ripresa con gli scambi con l'Oriente, va valorizzata non soltanto dal Mezzogiorno ma da tutto il Paese.

D'altra parte la Fiera del Levante, in quanto Fiera del Mezzogiorno, ha grande importanza come strumento dell'economia meridionale, e nessuno può disconoscere che così come il problema italiano è oggi problema europeo, quello del Mezzogiorno è oggi problema italiano.

L'adesione di diversi paesi del centro e del sud europeo alla scorsa manifestazione è di per se stessa un confortante indizio della importanza che anche da parte di tali paesi si attribuisce, non solo alla Fiera, ma allo sviluppo delle relazioni e degli scambi commerciali con l'Italia.

In questa naturale direttiva di politica commerciale, è riservato a Bari e alla sua Fiera un compito di grande importanza.

2°) - XI E XII MANIFESTAZIONE

Dopo la lunga pausa bellica durata dal 1940 al 1946 la ripresa della Fiera non era problema semplice.

Ma nel 1947 con un intenso sforzo di preparazione durato 87 giorni, e mercè il duro lavoro di una esigua pattuglia di Dirigenti guidati dal Vice Presidente, Bari ha riavuto la sua Fiera Internazionale riaffermando di nuovo le sue capacità di pioniere del progresso economico meridionale.

Allora si parlò di miracolo, poichè malgrado le distruzioni e le rovine causate dai bombardamenti e dalla occupazione alleata, la Fiera del Levante aveva rinnovato la dimostrazione della sua vitalità ed era rinata per riprendere la sua funzione di mercato internazionale nel mondo.

La manifestazione del 1948 ha chiuso il suo ciclo con consensi e plausi di alti Esponenti del mondo economico e politico, nazionale

ed estero. Questi consensi hanno coronato, assieme all'ammirazione delle masse di visitatori, la realizzazione di questo strumento di rinascita e di espansione, che ha riaffermato, accrescendone il titolo, la prova della sua indiscutibile validità.

Il rilievo della crescente importanza del mercato fieristico barese, espresso dalle più alte cariche e personalità dello Stato, dai Ministri, Ambasciatori, Capi di industrie e commercio, Dirigenti di aziende e personalità tecniche di ogni ramo, trova infatti la sua base nei risultati raggiunti nella recente manifestazione, che ha visto ben 3.120 partecipanti dei quali 630 esteri, visitatori da oltre un milione fra i quali numerosissimi compratori.

Le campionature, occupanti mq. 32.225 su un fronte di Km. 9,5, mentre davano una mirabile documentazione delle capacità produttive dell'industria meridionale, hanno provocato un volume d'affari valutabili a somma non inferiore a dieci miliardi.

Si lusinghiero esito ha coronato felicemente l'aspettativa dello ambiente economico nazionale, e la favorevole eco si è stesa anche in quello internazionale.

3°) - LA CRISI

La crisi della Fiera si è aperta il giorno in cui il Presidente Leonardo Azzarita rassegnava le sue dimissioni. Ciò avveniva nel maggio del 1948. Apertasi la successione i democristiani locali avanzarono ufficialmente la propria candidatura sollevando un coro di proteste in tutti gli ambienti politici economici e della pubblica opinione. In seguito a ciò Leonardo Azzarita ritirò le proprie dimissioni. La crisi fu rimandata a dopo la Fiera. Il 22 settembre Azzarita annunciava le proprie dimissioni. Ancora una volta i democristiani, questa volta in maniera meno scoperta, chiedevano per il proprio partito la presidenza della Fiera. Si è andati così alla ricerca di un Presidente che però finora non è stato ancora trovato. Non bisogna dimenticare che il Presidente Azzarita, impossibilitato a risiedere a Bari, lasciò tutta l'organizzazione nelle mani del V. Presidente e del Comitato Esecutivo che provvedettero alla ricostruzione della Fiera e alla realizzazione dell'XI e XII Manifestazione.

4°) - CONSIDERAZIONI GENERALI

a) - La Fiera ora è ferma. Una fiera non può rimanere ferma nemmeno per un momento, specie una grande Fiera. Arrestare il suo ritmo vuol dire fermarne la vita. La Fiera non è un'improvvisazione: deve impostare il suo programma subito. Deve sapere subito che cosa vuole. Il ritmo degli affari, della vita economica è incessante. Se la Fiera tacerà, non sarà presente, i partecipanti stranieri ed italiani decideranno la loro partecipazione ad altre fiere, forse anche a fiere straniere. La Fiera è tutto un problema di organizzazione. Fermarsi vuol dire perdere tutto quello che si è guadagnato in due anni come prestigio, come influenza sul mondo economico, come richiamo dell'interno e all'estero. Se si perde ancora del tempo la complessa macchina organizzativa della fiera si arresta ed essa perderà i suoi legami con il mondo.

b) - La Fiera è un corpo ancora in convalescenza che è uscito con onore dalla battaglia per la ricostruzione. Essa ha saputo rinascere da sé, senza l'aiuto massiccio dello Stato. La Fiera non è un ente parassitario. Ha una sua intrinseca vitalità. Il maggior successo di chi ha effettivamente guidato la Fiera in questi due anni è quello di "averla fatta" senza soldi, di aver saputo superare tutti gli ostacoli di natura finanziaria. Abbiamo saputo dimostrare che unendoci, trovando gli uomini adatti, si vince qualunque ostacolo.

c) - Non si può rinunciare all'esperienza di due anni. Non si può fare la Fiera da capo, né si può cambiar rotta. Le avventure in un campo così delicato sono pericolose. Tutto il mondo economico sta a guardare: vuol sapere se chi dovrà amministrare sarà all'altezza della situazione. Non si può nemmeno rinunciare alla competenza che si è formata in due anni. Gli uomini non si improvvisano. Non si improvvisano le competenze. Oggi non ci sono uomini che abbiano le capacità e la competenza mostrate dal V^o Presidente. Quello della Fiera è un corpo sceltissimo: i suoi tecnici, i suoi dirigenti sono insostituibili. Perché amministrare una Fiera non è la stessa cosa che amministrare un qualunque altro ente economico o finanziario. Gli attuali dirigenti godono la fiducia del mondo degli affari, perché hanno delle buone referenze: due fiere riuscite. Distruggere questo patrimonio di competenza vuol dire distruggere la Fiera.

d) - La Fiera non è un fatto a sé, staccato dalla complessa e multiforme realtà economica. Intorno alla Fiera giocano moltissimi fattori, si riflettono: molti altri problemi, di produzione, tecnici, di organizzazione commerciale, di politica estera e commerciale. Intorno alla Fiera gravitano oggi tutti i problemi del Mezzogiorno. Perdere la Fiera, farla morire, vuol dire, per noi meridionali, perdere la nostra pedana di giuoco. La Fiera offre un'apertura meridionalista: quest'anno si è tenuto a Bari un grande Congresso (E.R.P. e Mezzogiorno).

e) - Una grande fiera internazionale come quella di Bari si può fare a patto che le sue basi siano di natura strettamente economiche, di puro interesse, a patto che lasci confluire tutte le correnti economiche di tutte le parti del mondo: e il mondo economico internazionale deve sapere che non esistono prevenzioni, ostacoli, diffidenze da parte nostra. Libero campo agli interessi italiani e stranieri! La Fiera non può essere di un partito, non può essere legata alla politica economica o ai programmi di politica estera di un partito, qualunque esso sia.

f) - Mentre le altre Fiere si organizzano, gli Enti di Bari, gli Enti fondatori, si trastullano e son divisi fra di loro. I meridionali perderanno la loro battaglia se si presenteranno divisi. Si scelga un uomo, l'uomo adatto, e si proceda innanzi.

ALLA "FIERA D'ITALIA" CONVERGONO TUTTI I MERCATI DEI PAESI EUROPEI

Non c'è bisogno di spiegare al pubblico perchè il Ministro Tremeloni competente di problemi economici a largo raggio politico per rigore e diligenza di studi e per esperienza di Governo abbia precisa nella mente l'importanza della Valle Padana, di Milano e della Fiera d'Italia, quando lo si voglia interrogare sulla funzione di questi luoghi - che gli sono anche famigliari per nascita e per lunga residenza - se messi in rapporto con la rinascita dell'Europa dopo le rovine della guerra.

"Agli albori della nuova civiltà, che è appena crepuscolare come scongiuro di un ritorno a conflitti armati mondiali, ma che illumina di sempre più concrete speranze la vita degli uomini - ci ha detto il Ministro - penso si apra per Milano e per la sua Città dei Traffici, ormai dal giornale chiamata a buon diritto "Fiera d'Italia", un promettente destino. Questa mia affermazione, che non ha alcuna presunzione profetica, si fonda su ragioni concrete.

"Prima ragione: poichè con la riduzione, o addirittura con la eliminazione delle distanze, tutti i Paesi si trovano oggi ravvicinati tra loro, la Valle Padana e la "Fiera d'Italia" vengono a godere di un invidiabile privilegio geografico. Contrariamente a quanto si ostinano ad affermare taluni estremisti, le forze economiche di avvicinamento tra Paese e Paese agiscono al di fuori e al di sopra di ogni temporanea divergenza politica: e oggi Milano, ai fini economici, è per l'Europa il ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra il Settentrione e il Mezzogiorno. La "Fiera d'Italia" ha una posizione pressochè equidistante dagli interessi dei quattro punti cardinali in cui si evolve l'economia dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa.

"Specifichiamo. Il consumo del petrolio cresce nel mondo in modo vertiginoso: e mentre gli Stati Uniti con la produzione fino a ieri dominante ora ripiegano per bastare poco più a se stessi, il Medio Oriente si presenta come un Paese che può fornire una produzione a larghissimo raggio; e Milano è sulle vie di questa irradiazione a profitto delle Nazioni europee.

"Specifichiamo ancora. La Germania, che già prima della guerra era un Paese ragguardevole per l'acquisto dei nostri prodotti ortofrutticoli, ha incominciato a riprendere i suoi rapporti con l'Italia; e più li riprenderà. Non c'è bisogno di fermarci a dimostrare quanto fanno tutti gli italiani: che la Valle Padana e quindi il suo mercato fieristico milanese, è il luogo più importante di convogliamento verso l'estero di prodotti ortofrutticoli, di cui la penisola e la Sicilia possono essere prodighe all'Europa Nord-Occidentale.

"Non dimentichiamo poi, a questo ai fini industriali oltre chè commerciali, il non più ipotetico avvento dell'unione doganale italo-francese. L'unione, si può oggi affermare, sarà un fatto concreto dal 1 gennaio 1950; e ognuno vede quali prospettive essa presenta alla Fiera di Milano, soprattutto se si tenga conto che l'unione italo-francese sarà necessariamente il nocciolo di una unione a più largo raggio europeo.

"Ancora. Dice una parola del nostro vocabolario, la parola "cerniera", che si tratta dell'incastro di piastre mobili per borse, portamonete e altro. E la frase "a cerniera" significa pieghevole, girevole. Benissimo: eccone la possibilità di estensione figurativa al nostro discorso. Milano e la sua Fiera sono a cerniera - pieghevoli, cioè girevoli - per l'Europa tutta al disopra di ogni divergenza politica; come dicevamo pocanzi e come dimostrano il trattato commerciale testè concluso con la Russia, le trattative più complesse in corso con la Jugoslavia, gli accordi pur essi già conclusi o in corso con altri Paesi dell'Europa Orientale. E' ovvio che la "Fiera d'Italia" non può rimanere indifferente dinanzi a tanto intrecciarsi di relazioni economiche".

Abbiamo richiamato l'attenzione del Ministro Tremelloni anche sui rapporti fra la Fiera di Milano e le altre Fiere che si tengono nel nostro Paese.

"La Fiera di Milano - ci ha risposto il Ministro - può chiamarsi, senza preoccupazione di sorta, "Fiera d'Italia" perchè, pur ammettendo l'esistenza di altre Fiere le quali abbiano un compito specifico, avoca a sè il carattere di mercato d'indole generale internazionale,

largamente comprensivo di tutti i prodotti italiani e stranieri, che nessuna altra città italiana potrebbe avere. Salita al primo posto tra i mercati fieristici europei, ritengo che la "Fiera d'Italia" potrà conservare questo primato soprattutto come mercato qualitativo: perchè sulla qualità si fonda essenzialmente la forza di un Paese ai fini dell'interscambio. Gli italiani sono esemplarmente pazienti nel perfezionare la qualità dei loro prodotti. Macchine e prodotti tessili informino.

"Nel calendario delle Fiere Europee Milano conserva la data dell'aprile. Data essenziale per la sua produzione e la presentazione della stessa. So bene che più di un reparto merceologico tenderebbe ad una presentazione autunnale. E mi è nota la proposta di uno sdoppiamento tra la primavera e l'autunno. Ma se non sarà possibile superare le difficoltà inerenti alle disposizioni distributive fissate tra Fiera e Fiera dal calendario europeo, penso sia sempre la primavera la stagione preferibile anche dagli stranieri che intendono visitare il nostro mercato".

RENZO SACCHETTI

Lungi da noi la mania dei centenari. E soprattutto la retorica patriottarda o paesana, che sabbondantemente fruisce di occasioni siffatte, riteniamo non solo superflua, ma veramente nociva... In gran parte le "Celebrazioni del 1848" sono state fatte di tale retorica, non escluse ~~parze~~ parate in costume di dubbio buon gusto, ed altre consimili esibizioni nello stile de non mai abbastanza deprecaio ventennio...

Non rincorriamo, quindi, le ricorrenze centenarie. Ma il 1949 pone agli italiani tutti il dovere di ricordare, e ricordare degnamente, sobriamente, e con spirito di verità, il centenario dell'anno eroico e sfortunato durante il quale a Novara tramontarono le speranze di Carlo Alberto, a Roma e Venezia rifulsero le virtù popolari nella difesa delle due storiche Repubbliche Meridionali non pochi furono tra i combattenti di quell'anno e sulle vicende del Mezzogiorno si sentì il contraccolpo di quella grandi risemate repubblicane e di quelle speranze cadute: onde anche nel nostro Mezzogiorno vanno con serietà rievocate le vicende di quell'anno doloroso e grande del Risorgimento nazionale.

Ma per il Mezzogiorno il 1949 coincide anche col 150° anniversario della Repubblica Partenopea. Essa fu la grande fioritura dello spirito europeistico del Mezzogiorno, quale si era formato attraverso l'irraggiamento delle idee di civile progresso e di rinnovamento politico e sociale del secolo XVIII; essa fu anche la grande prova degli uomini migliori della nostra terra travolti in un'immane tragedia dai complessi, vari motivi intersecantisi, dalla politica del Direttorio alle sollevazioni dei contadini. Va ricordata, e degnamente, la Repubblica di Mario Pagano e di Domenico Cirillo, di Ciracciolo e del conte di Ruvo, di Eleonora Pimentel-Bonseca e dell'Abate Cagnazzi, la magnanima Repubblica Partenopea, che si avventò nella lotta contro il sanfedismo e che, abbattuta, travolse con sé nel baratro ogni possibilità di effettiva resurrezione e di avvenire della monarchia borbonica, fattasi da allora in poi niente più che la pavida monarchia dei "lazzari", chiusa ad ogni progresso, "negazione di Dio". Va ricordata, e degnamente, austeramente, la Repubblica dei nostri avi. Da Bari ad Altamura, da Napoli a Lecce, dalla Calabria al Molise, ognuna delle nostre antiche città ha significative memorie di quel dramma. Si inserirono e confusero in esso motivi sociali interessantissimi: non conobbe forse Molifetta in quegli anni, sia pure per brevissimo periodo, una "repubblica dei consigli" (marinai, contadini, soldati), una specie di repubblica sovietica ante litteram, ed un Lenin locale, nella persona dell'artigiano Gennaro Filisio?

Si rivelarono allora gli aspetti, le cause fondamentali della debolezza politica del Mezzogiorno: che allora, come poi tante altre volte, si ebbe da una parte un'audace minoranza di avanguardia, di uomini di pensiero, di intellettuali, di riformatori generosi, di statura europea, e dall'altra parte, plebi arretrate, ~~xxxxxxx~~ affamate, ignoranti, facile preda di reazionari e di avventurieri. Innegabili mutazioni si sono poi avute attraverso gli anni e il tempo ha recato progresso, malgrado tutto, anche pel Mezzogiorno: ma la ragione profonda della debolezza politica e della conseguente inferiorità economica, sociale, pratica del Mezzogiorno nel quadro dell'Italia e dell'Europa, resta tuttavia quella, il distacco, cioè, tra pattuglie consapevoli ed audaci, che si battono su posizioni politiche avanzate, con storia e conseguenze, e masse pesanti, tendenzialmente anoriche, inerti, che non sanno lasciarsi guidare, che talvolta esplodono in sommosse di guerra civile, ma poi lasciano fuggir via l'occasione storica e ricadono in un fatalismo sempre uguale, fuori del tempo, sì che il Mezzogiorno diventa appendice depressa, non

parte viva d'Italia e d'Europa. E quelle pattuglie d'avanguardia, lasciate sole, incomprese e addirittura calpestate, sono soppiantate da ben altri uomini, che nel Sud creano una piattaforma per aperte e per larvate tirannie, per un'opera ostacolatrice e ritardatrice dello sviluppo democratico di tutto il Paese.

Sarà sempre così? Intanto bisogna comprendere. E per comprendere non v'è che la storia; sapere bene quello che è accaduto, che solo conoscendo il passato si può essere in grado di cogliere la linea dello sviluppo storico vero e venire, ed acquistare per conseguenza piena consapevolezza del presente, con i suoi ardui doveri.

Rimordiano, dunque, e sobriamente e degnamente, la Repubblica partenopea del 1799, la Repubblica dei preannunci e degli eroi. Ricordiamo, per ispirare le ragioni profonde della nostra storia e per trarne un esempio di ieri la forza morale indispensabile per assolverci ai nostri doveri di oggi e prepararci a quelli di domani.

Il 27.12.1948

Michela Cifarrelli

...

...

...

...

...

...

...

Quantità conoscono a sufficienza la situazione del proprio Comune, le condizioni del bilancio, il numero dei disoccupati, il denaro speso e quello necessario per urgenti opere pubbliche, il rendimento ed il costo dei pubblici servizi, e così via? Specie nel nostro Mezzogiorno, nel più dei casi, si ha una conoscenza troppo approssimativa dei problemi locali. E questo nuoce enormemente: fa naufragare nel generico di incoerenti lagnanze, il giusto malcontento, prodotto dalle condizioni generali e particolari di disagio e d'inferiorità economica e sociale; non consente quell'orientamento ragionevole e deciso dell'opinione pubblica in relazione ai problemi in atto, che è indispensabile per la soluzione degli stessi. Si propugnano, ed è giusto, le autonomie locali, ma per la loro affermazione più di generici discorsi di impostazione classicistica o tomistica che sia, occorre la consapevolezza dei cittadini, che va acquisita anzitutto attraverso la conoscenza il più possibile esatta della situazione di ciascuna città, di ciascuna provincia, di ciascuna regione. Vogliamo superare questa nostra deficienza, che è grave. Cominciamo dal Comune, la cellula più viva della vita associata: la buona amministrazione comunale è il banco di prova delle capacità sia amministrativa, sia anche politiche.

QUARTO POTERE (e non sembri esagerata ambizione) vuole creare, cominciando da Bari, dalla provincia di Terra di Bari, dalla Puglia, una specie di dossier delle situazioni dal punto di vista economico, sociale, amministrativo, igienico, edilizio, turistico, e così via. Si tratta di metter su una documentata e precisa serie di quadri rappresentativi delle situazioni locali, da Manfredonia marinara e Molfetta industriale, a Giovinazzo dalle interessanti ferriere, a Margherita dalle enormi saline, ad Altamura dalle grandi memorie storiche, a Rutigliano dalle coltivazioni intensive e specializzate, a Campi Salentina, a Guagnano dai vigneti sterminati, e così via. Conosce il pubblico il numero ~~annxpxrxnxuxx~~ dei quintali di lana prodotti nelle masserie della Murgia? Qual'è l'importanza nel quadro del Mezzogiorno, dei cementifici pugliesi? Quanti comuni della provincia di Lecce hanno un'attrezzatura sanitaria soddisfacente? Che ne è dei patrimoni delle opere pie?

Anche a questa realizzazione, QUARTO POTERE fa appello alla pubblica opinione, a tutti gli informati, gli appassionati, i competenti. E anzitutto agli amministratori, a coloro che meglio sono in grado di soddisfare questa richiesta di informazione, documentazione e discussione. E chi meglio del Sindaco può fare questo per ciascun comune? A noi non importa il partito politico al quale questo o quel Sindaco appartiene. X Comprendiamo d'altronde le esigenze polemiche collegate con le vicissitudini complesse delle amministrazioni comunali, specie nel periodo presente, e non intendiamo sottrarci al dovere di informare i lettori anche su di esse. Ma il nostro obiettivo è di far conoscere la vita locale nei suoi presupposti, nelle sue condizioni attuali, nelle sue prospettive per l'avvenire. E cominciamo subito. Tutti i Sindaci di tutti i Comuni sono ufficialmente invitati.

La parola è al Sindaco di

Incrementare l'O.N.M.I.

I melaneonici laudatores del fascismo vantano come merito sociale dello stesso l'istituzione dell'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Andiamoci piano!

Se è vero che la predetta Opera venne istituita con legge del 12 dicembre 1925, è del pari vero che la legge stessa non fece che dare ordine legale a tutto un insieme di norme di vario genere che, specie nell'Italia settentrionale, disciplinavano, da molti anni, le istituzioni e le forme di solidarietà sociale in pro delle madri e dei fanciulli. Non "realizzazione del regime", quindi, ma attuazione anche in Italia, come in tutti gli Stati moderni, di una politica per la conservazione e lo sviluppo della stirpe, del popolo.

In attuazione del programma fondamentale dell'Istituzione, in ogni Comune della provincia di Bari vennero istituiti i Comitati Comunali di Patronato ed i Consultori pediatrici ed ostetrici e nei Comuni di Bari, Molfetta, Gioia del Colle, Barletta, Monopoli, Altamura, Giovinazzo (in seguito soppressa) e Sammichele furono create le ben note "Case della Madre e del Fanciullo". In queste ultime, oltre l'assistenza consultoriale, veniva e viene tuttora praticata la somministrazione del vitto alle donne gestanti e nutrici e si raccoglievano e raccolgono nei nidi bambini di ambo i sessi, di età non superiore ai tre anni.

All'inizio dell'ultima guerra, per ovvi scopi assistenziali, furono istituiti i refettori materni in quasi tutti i Comuni, con notevolissimo beneficio per le donne che vi facevano giornaliero ricorso. Ma, com'era da attendersi, il rovinoso esito della guerra si ripercosse fatalmente anche sulle istituzioni dell'O.N.M.I.

Preecipitata la situazione del 1943, anche la Federazione provinciale di Bari dell'Opera si trovò tagliata fuori dalla capitale, ed i dirigenti della stessa dovettero faticare non poco per persuadere l'Istituto di credito che aveva il deposito dei fondi e il servizio di cassa a svuotare le somme di pertinenza dell'Istituzione, che non erano già del partito fascista, ma della Nazione e destinate ad uno scopo ben chiaro e definito. Successivamente, allorché premuta da molteplici richieste ed esigenze, la Federazione invocò sovvenzioni ed aiuti straordinari per farvi fronte, le alte sfere statali non esitarono a rispondere che l'Opera poteva anche sospendere la sua attività, se non c'erano fondi. La Federazione tenne duro, e seppe superare le gravi difficoltà e continuò incessantemente a prestare la sua assistenza, sempre più benefica ed apprezzata, specie ~~durante~~ nei tristi mesi della guerra combattuta palmo a palmo sul nostro suolo, a madri e bambini, travolti dall'uragano della guerra, italiani e non, di ogni condizione sociale, di ogni fede. Di tanto la Federazione non menò mai vanto, né invocò elogi; le bastò la consapevolezza di avere adempiuto al proprio dovere, specialmente quando molti vergognosamente vi si sottraevano.

Qual'è lo stato attuale della Federazione barese dell'O.N.M.I.?

Al fine di incrementare sempre più la propria azione in tutti i campi di sua spettanza, la Federazione di Bari, al pari delle altre di tutta Italia, aveva chiesto per il decorso anno 1948 un notevole aumento del contributo ordinario da parte dello Stato, al fine di fronteggiare in primo luogo

il maggior costo dei materiali e l'aumento delle retribuzioni al personale e riparare i danni e le sottrazioni verificatesi durante la guerra in quasi tutte le Istituzioni dell'Opera. Tale ovvia richiesta, però, in un primo tempo, non fu accolta, perché, postasi all'opera la famosa Commissione della Seure" per ridurre le spese superflue dai bilanci dei Ministeri, non solo non si accorse delle svariate decine di miliardi sprecati nei vari bilanci e civili e militari, come ha documentato la scorsa estate su Italia Socialista Ernesto Rossi, ma ebbe la disinvoltura di ridurre del sesto, e cioè da tre miliardi a due miliardi e mezzo, la dotazione annua dell'Opera, che ne aveva richiesti sei per il proprio funzionamento in tutto il Paese.

Fu generale l'indignazione delle centinaia di migliaia di assistiti e delle migliaia di impiegati che si vedevano così preclusa la possibilità di un prezioso lavoro per l'Istituzione ed aperte le amare vie della disoccupazione. Di fronte a tale situazione, la Federazione di Bari, in concorde intesa con tutte le consorelle della Penisola, con ripetute e documentate proteste e con vivaci ed accorati appelli alle rappresentanze politiche ed agli organi del Governo, tanto insistette nelle richieste di finanziamento, che, finalmente accolte quelle, ~~XXXXXX~~ in parte, ha potuto essa riprendere, sia pure in misura ridotta, l'indispensabile attività sua.

Ma la Federazione è tuttora in fase di ricostruzione e di assestamento, mentre occorre pensare all'incremento dell'Opera. La Federazione ha, infatti, prospettato alla Sede Centrale di aumentare fino a venti le zone assistenziali della provincia, ora ripartita soltanto in dieci: così pure è stata richiesta l'istituzione di nuove Case della Madre e del Fanciullo, che dovrebbero sorgere nei Comuni aventi popolazione non inferiore a 30.000 abitanti, che non sono pochi nella nostra provincia! Si spera che il Ministero del Tesoro, intelligentemente considerando il problema assistenziale dell'Opera, conceda, sia pure gradualmente, i fondi necessari alla costruzione di dette case ed al funzionamento dei consultori, mentre i quali, fra l'altro, la spesa dei Comuni per l'assistenza sanitari ai poveri viene ridotta in notevole misura. Vero è che la dolorosa esperienza del passato poco affida per l'avvenire...

Per supplire a quello che lo Stato non sa o non può o non vuol fare, non rimane alla Federazione che fare appello ai sentimenti di umanità, diremmo meglio di "maternità" del nostro popolo. Le entrate dell'Istituzione, per quanto in aumento, non potranno mai rispondere appieno alle esigenze: devono essere accresciute. Si può essere soci di patronato dell'O.N.M.I. con un lieve versamento una tantum (e meglio ancora, se offrendo contribuzioni continuative), che consente ~~xxxx~~ l'esplorazione di opere d'interesse sociale sul cui valore non può sorgere dubbio. All'estero per istituzioni del genere si fa molto dai privati, com'è a tutti noto, e a tale spirito di umana solidarietà e filantropia si deve il fervore d'iniziativa e di opere che si viene attualmente dispiegando in favore dell'infanzia attraverso l'U.N.A.C., che si resa appunto promotrice di una campagna internazionale per di soccorso.

Noi del Mezzogiorno abbiamo mille ragioni per intendere il senso della missione che l'O.N.M.I. svolge attualmente in Italia, e per cooperare, al massimo, ad assicurare all'Opera i mezzi di vita e di espansione. ~~Sixix~~ Nidi all'infanzia, case di maternità e moderne attrezzature dovunque, per la nostra gente, che spesso non si rende nemmeno conto della scandalosa arretratezza delle proprie condizioni di vita: questa è la meta nobilissima per in vista della quale ogni sforzo, ogni sacrificio, ha ragione di essere compiuto. Lo sappiano e lo intendano soprattutto i meridionali.

Ma insomma quando Bari avrà la vera sede dei suoi uffici giudiziari? Non basta scrivere "palazze di giustizia" sul frontone imprevedute di un vecchio edificio scolastico sventrate per ricavarvi un ampellose scalone. E' tempe di convincersene e di provvedere. Fra tutte le grandi città d'Italia, Bari è all'ultime poste da queste punte di vista, e pure si tratta di una seddisfare un'esigenza largamente sentita, per una funzione essenziale della vita civile.

Magistrati, funzionari, avvocati, cittadini, compiono un vero, un grande sacrificio, allorché vivono la loro vita in quell'edificio e ne seppertano, con fin troppa pazienza, l'infunzionalità, l'abbandone, il sudiciume, il decadimento. Ma tutto ha un limite.

Oui non intendiamo certo prendercela con l'Amministrazione Comunale per l'innegabile inadeguata manutenzione degli uffici giudiziari. Sappiamo che il Comune dispone di pochi fondi per tale servizio, e ci limitiamo a segnalare l'opportunità di un più severo e permanente controllo sui preposti al servizio di manutenzione, perché non lasci più del solito a desiderare...

Si tratta, qui, di ben altre. Bisogna apprestare una degna sede pel Tribunale, per la Corte d'Appello, per gli uffici del Pubblico Ministero, per le cancellerie, per gli ufficiali giudiziari, e, perché no?, per le biblioteche, le sale degli avvocati, l'Ordine stesso degli Avvocati e Procuratori. E' un assurdo che la maggiore città della Puglia, quella che sta per divenire il capoluogo pulsante dell'intera Regione, lasci amministrare giustizia in aule imprevedute, inadatte; in un ambiente, insomma, prive di quell'austerità e di quel decoro che ~~wwwwww~~ s'addice al potere giudiziarie, ai suoi ministri, ai collaboratori tutti. Occorre un edificio ad hoc, ideate con realistica visione dei crescenti bisogni locali, con senso di razionalità e modernità, adeguate alle esigenze dell'amministrazione della giustizia, ispirate all'atmosfera di sobrietà raccolta che deve farsi costume della Italia democratica. Quindi, niente marmi, niente lussi e sprechi, e nemmeno reterica di torri, di statue, di decorazioni. ~~di~~

Si dirà: deve costruirle queste nuove palazze? come? quando? Un antico progetto destinava a sede del palazze di Giustizia l'area dell'attuale mercato all'imbeccate del corso Viterbie Emanuele. Tra parentesi: quel progetto contemplava anche un monumento equestre di Giacchine Murat. Niente monumenti, per carità... Se là zona prevista fosse disponibile ancora oggi, tanto meglio; caso contrario, bisognerà riflettere seriamente e poi decidere, evitando, che sarebbe cosa gravissima per ovvie ragioni, di decentrare la sede degli uffici stessi. In sintesi, noi diciamo che il problema del Palazze di Giustizia non ammette dilazioni; che è più utile costruire il palazze in questione, che piuttosto che disperdere danare in opere di rifinitura e di abbellimento, si tratti anche dei famosi lampadari al lungomare; che è possibile ottenere il finanziamento per l'opera, ma bisogna per queste adeprarsi subito per ottenerle subito: la disoccupazione è grave e la si può combattere soltanto con lavori produttivi, altrimenti, si sperpera il pubbliche danare. Pasterghiamo l'invocata soluzione del problema della sede giudiziaria soltanto ~~wwwwww~~ alla necessità di nuove scuole, di nuove case, di nuovi nidi d'infanzia.

Visitare, come ci è capitato in questi giorni, la zona retrostante al giardino Garibaldi, è stata cosa triste ed utile ad un tempo; ne è nata, comunque, questa nota, d'impulso quasi... Ci scusi il lettore...

V'è un insieme di costruzioni militari mezzo dislocate, senza vita, vuote di persone e di cose quasi per intero, ridotte ad un ammasso di tette e cadenti e di muri che sono null'altre che ~~inutili~~ ~~inutili~~ di tepi. Al di là, di fronte a chi svolta da via Crispi e da via Perrene, ecco forse Mazzini, la grande, bella strada perfettamente in asse col corso Vittorio Emanuele, larga quanto queste, alberata, che si pretende attraversare il campo Marisabella verso l'extramurale Capruzzi ed oltre ancora. Si telga di mezzo, almeno con la fantasia, per ora, la vecchia, insignificante Chiesa di S. Francesco ed il complesso dei miserrimi edifici adiacenti, e si avrà la visione di un'unica grande arteria che dal Teatro Margherita, attraverso il giardino Garibaldi, va verso i campi, indefinitamente libera, senza passaggi e livelle, senza necessità di sbarramenti a mare, e vi stupirete che essa continui ad essere interrotta ad un certo punto, così malamente, contro necessità e contro arte, e che non ancora un popolo, pulsante cerchia di edifici pubblici e privati ~~non~~ affasci la lunga strada.

Nell'altro dopoguerra, Bari si allargò verso levante e verso tutto il quartiere residenziale ed ufficiale che sta tra corso Cavour e le estreme propaggini del Lungomare Nazario Sauro: in dieci e dodici anni, quasi un terzo della città, tutte nuove, moderne, di alto valore economico, verso in quella zona. Qualcuno allora sognava di collegare Bari a Mola mediante una specie di città-giardino; qualche altro deplorabilmente spreco milioni per costruire terri e sistemi carillon per la sveglia ai pesci dell'Adriatico; nessuno, certo, pensò a predisporre la zona e gli impianti per un paese del quale effettivamente Bari ha bisogno, ed allora era ~~una~~ spesa relativamente modesta... Comunque, oggi Bari ripropone, ed in termini non meno urgenti e chiari, il problema di uno slargamento, di uno sviluppo ex novo, che soddisfi le accresciute esigenze. Ché - è chiaro alla mente di tutti - non bastano le sopraelevazioni, anche se notevoli e diffuse; non bastano le nuove palazzine INCIS su corso Trieste né ~~nuove~~ case popolari a Mungivacca, a soddisfare i bisogni demografici e sociali in larga parte della città che ha superate i 250 mila abitanti. Occorre orientare in maniera del tutto nuova, verso una zona sufficientemente ampia e confortevole, senza problemi insolubili e costosi di collegamenti interurbani, l'anelite di rinnovamento e l'urgenza di sistemazione che direttamente interessa, oggi, forse centomila cittadini di Bari. Noi non vediamo che vi sia altra zona così naturalmente dotata, così accogliente, centrale, vasta, intimamente collegata, diremmo, ad un tempo parte integrante e separata del corpo cittadino, di quella che si stende dal fondo del Corso Vittorio Emanuele (noi non vediamo ciò che oggi purtroppo c'è celà!) alla campagna, fin sotto la zona industriale periferica. ~~Sarebbe~~ ~~una~~ ~~ottima~~ ~~idea~~ ~~per~~ ~~costruire~~ ~~una~~ ~~zona~~ ~~industriale~~ ~~periferica~~ ~~su~~ ~~Corso~~ ~~Mazzini~~, almeno dai privati (ma pare però, che una caserma di polizia taluni benpensanti vorrebbero costruirvela, per la delizia del quartiere!), perché la Chiesa, il convento, le mura fradice delle casermette segregano quella vastissima zona, la deprezzano, la condannano all'isterilimento. Ma domani, ~~quali~~ quale sede migliore per case popolari e per impiegati, per uffici e per scuole, tutti riuniti secondo un piano armonico, ben studiate ed altrettanto bene realizzate, con criterio e decoro?

Non si tratta, dunque, di slargare arbitrariamente la città con oneroso, deprecabile aumento di pubblici servizi, Nell'anelle della città, in armonia con le

Questa volta parliamo dei mercati rionali. Argomento importante, non foss'altro perché gran parte del gentil sesso della città così si misura quotidianamente con la congiuntura economica, vissuta giorno per giorno attraverso i prezzi delle derrate. Bari ha un'attrezzatura di mercati rionali assolutamente deficiente. Qui non si tratta dei mercati generali, che sono ampi e moderni e dotati di un frigorifero eccellente. Si tratta, invece, dei nove o dieci mercatini rionali, che ogni mattina vengono improvvisati qua e là, in fondo ad una piazza, ed un incrocio di strade. In determinati giorni della settimana interi tronchi stradali vengono chiusi al traffico per consentire l'installazione di innumeri banchi, ove tutto si vende, dalle gomme per bicicletta al lucido per le scarpe. Dal punto di vista igienico e pratico, e con riferimento sia alle condizioni di vita dei venditori, esposti sistematicamente alle peggiori intemperie, sia agli interessi del pubblico, che deve essere contentarsi di modi primordiali di pubblico commercio, il problema dei mercati rionali richiede una pronta soluzione. Chi non ha inorridito vedendo le condizioni antigigieniche nelle quali si svolge il mercato del pesce in via Nicolai o nel tratto di via Trevisani a ridosso delle casapescchie militari che colà attendono (e perché si indugia tanto?) il pesce risanatore? Fu a suo tempo una manifestazione di paeschianeria provincialistica l'abolizione del grande mercato cittadino della frutta, della verdura, delle carni, del pesce, che si svolgeva tutt'intorno alla Chiesa di S. Ferdinando, allora sorgente al centro di una vasta piazza perché non era ancora sorto il palazzo entro il quale la Chiesa è poi stata compresa. Un po' dovunque, nelle città d'Italia, da Lecce a Modena, nelle piazze centrali si svolge il mercato: è forse incompatibile col decoro cittadino la quotidiana esposizione delle arance e della verdura? Ma indietro /evv/ non si torna! Però, in una città moderna com'è Bari, per ragioni di migliore rifornimento e per evidenti esigenze d'igiene e di decoro, non ci si può più contentare dei vecchi mercati rionali di Piazza Ferrarese. Se ne devono costruire altri, opportunamente decentrati e adeguatamente attrezzati. Pare che l'Amministrazione Comunale ne abbia progettati quattro in vari luoghi. Però, se ci sono le aree (alcune di proprietà comunale) non dovrebbero mancare i capitali, ove il Comune facesse appello alla intelligente iniziativa dei commercianti organizzati. Essi hanno tutto da guadagnare da una sistemazione dei mercati rionali con box attrezzati, con depositi ben vigilati, con impianti idrici e frigoriferi, con possibilità di confortevole ambiente e di esposizioni razionali per contrattazioni ben regolate e normalmente svolte. Qualche istituto di credito potrebbe escogitare qualche opportuna combinazione per finanziamento e per rimborso graduale dei capitali anticipati. Perché si esita? I baresi talvolta pare non si rendano conto delle grandi possibilità che ha la loro città, purché si muova. A Bari bisogna costruire per dare lavoro ai disoccupati, ed è tempo che le opere pubbliche siano più utili che non il rinnovamento della pavimentazione stradale a via Vittorio Veneto. E' urgente creare i mercati, non foss'altro per insensibili esigenze igieniche. Occorrono milioni. Si uniscano gli interessati, produttori e commercianti. Li scuota e guidi il Sindaco: e' è tanto da fare, e bisogna far presto.

Civis

Bari non ha giardini, e non può essere giudicata città moderna e civile quella che non consenta una evasione nel verde per i suoi cittadini. Ci sono ~~dei giardini, ma non sono che aiuole, tenute molto bene, sì (e ne sia lode a chi spetti)~~, ma i "giardini" sono un'altra cosa....

Quando Gioacchino Murat ideò e volle la nuova Bari, ispirandosi ai criteri urbanistici del suo tempo, la concepì secondo uno schema di ~~ispirazione~~ ispirazione neoclassica, tutta fatta di insulae, al centro delle quali le case avrebbe potuto affacciarsi su grandi cortili e su freschi giardini. Per un complesso di ragioni, dalla storica mancanza d'acqua all'egoismo frenetico di una città in rapidissimo accrescimento, al frazionamento stesso, che è accentuato, della proprietà edilizia in Bari, gli interni delle isole sono tutt'altro che verdi ed accoglienti. Forse nel più dei casi non esistono più, e quelli che ci sono, gremiti di costruzioni miserrime, di pollai graveolenti, di depositi di fortuna, ~~ess~~ sono soltanto uno squallido spettacolo, quasi dovunque.

Durante il fascismo, senza dubbio Bari ebbe impulsi e favori governativi cospicui. Ma in realtà non si pensò all'essenziale e la città fu artificiosamente allargata verso levante ed adornata di inutili statue e di pacchiani emblemi di fronte al mare. Non ebbe, però, né un nuovo ospedale, né il manicomio, né l'intelligente, graduale e non megalomane, rinnovamento della Città Vecchia, né case popolari, scuole, nidi d'infanzia, bagni pubblici proporzionati alle crescenti esigenze cittadine; ed il porto fu quello che tutti sappiamo. Non ebbe tanto meno il parco, allora che un ettaro di terreno alla periferia cittadina poteva costare al massimo dalle 10 alle 30 mila lire, e perciò un vero e proprio parco, vale a dire cento ettari di terreno adeguatamente attrezzati, si faceva con cinque o sei milioni al massimo. Ora ce ne vorrebbero cento, anche per un parco molto più piccolo, e nessuno può spenderli, proprio ora...

Ma il problema c'è ed è grave: igienico, sociale, turistico, residenziale, problema dell'infanzia e della vecchiaia, di chiunque ami Bari e ne voglia un prospero avvenire. Trani, Bitonto, Lucera, Lecce, hanno splendidi, grandi giardini. Certo, un parco non s'impromvisa, ma si può forse cominciare a farne qualcosa.

Anzitutto, fissare l'esigenza inderogabile e studiarne in concreto l'ubicazione e la realizzabilità in sede di aggiornamento del piano regolatore, perché non siano caoticamente compromesse da nuove industrie e da edifici quali che siano, le zone prescigibili. In secondo luogo, fare appello ai privati: possibile che non un commerciante, non un professionista, non un cittadino di Bari, ami essere ricordato con gratitudine nei secoli, come i Borghese a Roma od i Revoltella a Trieste? Basterebbe a far dono al Comune di una villa, anche soltanto di una zona alberata a mandorli ed ulivi, e saprebbe poi la città, sapremmo noi tutti, farne il grande giardino, la zona di evasione, la "villa comunale" di questa Bari sempre più popolosa e progrediente... E al postutto, il Comune dia l'avvio: presceglia la zona con riferimento al piano regolatore, promuova l'acquisto, attraverso una pubblica sottoscrizione, di un piccolo appezzamento da attrezzare e far vivere dinanzi agli occhi dei cittadini, come primo nucleo di ciò che si potrebbe fare, se tutti aiutassero, in avvenire. Bari risponderebbe all'appello; se avere di questi scatti. O almeno noi così pensiamo, noi che crediamo nei valori della pubblica opinione, nella forza dei valori umani in democrazia...

CIVIS

Siamo stati ingenui, dobbiamo riconoscerlo. Credevamo che, una volta lanciato l'appello "La parola al Sindaco di..." ci sarebbe giunta una valanga di scritti, di studi, di pro-memoria, di polemiche dai vari Sindaci. Invece, silenzio. Nulla si è mosso. Nessuno ha scritto. E non si può dire che i Sindaci non abbiano saputo di questa iniziativa di QUARTO POTERE perché a tutti i Sindaci di tutta la Puglia è stato spedito questo giornale, e non crediamo sia eccessivamente temerario supporre che almeno qualcuno fra i Sindaci trovi il tempo per seguire la stampa locale e regionale e s'interessi dei contatti indispensabili con l'opinione pubblica. Che amministrare non significa soltanto essere alle prese coi disoccupati, coi contribuenti e con la Prefettura! Vi sono è vero, quelli che non hanno bisogno della stampa né dell'opinione pubblica. La Deputazione Provinciale di Matera, ad esempio, non scende ad occuparsi di QUARTO POTERE e ci ha respinto il giornale, ma noi continueremo a mandarlo in omaggio, gratuito, nella speranza che almeno il più modesto usciere di quell'ufficio, leggendo di straforo qualche cosa di questo foglio, ne tragga quel costrutto meridionalistico che i saggi amministratori della Provincia di Matera, disdegnano in loro sufficienza!... Così pure, diciamo qui per incidenza, questo giornale pare non interessi certi Ordini professionali di medici o di avvocati, e pare che spaventi qualche grande industriale... Niente paura! Non andiamo alla caccia di abbonamenti!....

Intendiamo, però, battere tenacemente il chiodo sui nostri problemi di vita locale e chiamiamo, perciò, a raccolta la gente devota al pubblico bene. Ci scriva il prof. Colafelice, Sindaco di Altamura; ci scriva il dott. Massimo, neo Sindaco di Mola; ci scriva il Sindaco comunista di Putignano. Non ha forse da scriversi nulla su Lecce, sulla complessa vita di una città così importante della Puglia, l'avvocato e senatore Nacuzzi? E nulla può scrivere il Sindaco di Foggia o il repubblicano prof. Fella, Sindaco di Taranto? Vorrà l'ottimo sig. Padula, Sindaco di Matera, prospettare attraverso QUARTO POTERE la situazione di bilancio della sua città, e quanto si è fatto e si può fare per combattervi l'analfabetismo, e i piani per la costruzione di "Matera nuova" ed il costo dei pubblici servizi, e le esigenze di rinnovamento sociale in quella che è fra le più caratteristiche città d'Italia, onde troppo spesso è oggetto non già di concrete soluzioni per i suoi gravi problemi, ma della retorica inconcludente di giornalisti in cerca di colore locale per troppi pettegoli giornali della nostra bambina democrazia?

Restiamo in attesa, con fiducia, gli articoli sulle situazioni locali potremmo scriverli noi, andando luogo per luogo, con gli occhi bene aperti. Ma noi pensiamo sia meglio che li scrivano gli uomini che vivono in loco ed hanno senso di responsabilità. Questi uomini noi crediamo che esistano e li chiamiamo a raccolta.

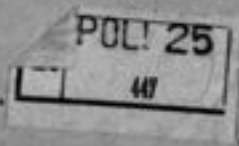
La parola è al Sindaco di....



Avv. Michele Ciferulli
Via D'Ateglio 3



MANOSCRITTI
RACCOMANDATI



Bari 557

MANLIO ROSSI DORIA e l'AGRICOLTURA
DEL MEZZOGIORNO -

Questo nuovo libro di Manlio Rossi Doria, che segue la antologia di Giustino Fortunato, mi ha bene accompagnato, mentre risalivo col treno, dal Neto a Sibari, da Metaponto a Potenza, una parte notevole di quel Mezzogiorno Agricolo, la cui complessa struttura Rossi Doria ha saputo così acutamente conoscere nei suoi multiformi aspetti economici e nella sua diversificata realtà sociale.

Ero così nella posizione ideale di colui che, al cospetto di una realtà, ne ripensa il teorizzamento fatto da chi con quella realtà ha saputo far conoscenza pratica, abbreviandone i tempi necessari col tormento pungolante di una grande passione, temperata da un intimo equilibrio di esperienza tecnica e ideali morali.

Nelle 300 pagine del volume ("Riforma agraria e azione meridionalista" ed. agricole it.-Bologna) ci vengono presentati i tempi, le esigenze, i problemi, le contraddizioni, le istanze critiche della battaglia per la conquista del Mezzogiorno Agricolo. Non ve ne è certo una dichiarazione esplicita, ma non si può non identificare parte notevole di quella battaglia, in questo dopo guerra, con la battaglia di Rossi Doria.

La distinzione dei comprensori di bonifica in comprensori di immediata trasformazione (ove cioè, dato il più avanzato stato delle opere di bonifica, attraverso una concentrazione di sforzi, può essere raggiunto un risultato definitivo di totale trasformazione agraria) e in comprensori di levitazione (ove si tratta, cioè, di gettare le premesse della trasformazione futura, con

- 2 -

un programma di riordinamento fondiario, di avviamento alla riforma, di lavori pubblici fondamentali) è stata poi accolta dal Comitato Speciale per la Bonifica, e quindi dal Ministero dell'Agricoltura, quale criterio determinante per un organico piano di ripresa efficiente delle Bonifiche, graduato nel tempo secondo le possibilità in atto.

Le considerazioni critiche sui piani di bonifica, fatte dal Rossi Doria nel 1941, quando ancora era costretto a celarsi nello anonimo, per nobili ragioni di intransigenza politica, che ancora maggior valore traggono dalla sua qualificazione tecnica (e sono una solenne smentita di quel mito moderno che vorrebbe fare del tecnico una semplice macchina, una mera personalità scientifica, come se la personalità scientifica, per essere veramente tale, non debba essere anzitutto personalità morale), hanno poi trovato la loro dettagliata applicazione pratica nei criteri seguiti per formulare il piano di trasformazione del comprensorio di Metaponto, e nel rilevamento delle proprietà fondarie del Favoliere. Si tratta di primi faticosi e preziosi passi verso la vera conquista del Mezzogiorno alla vita moderna, quella i cui termini sfuggono alle gazzette: uomini di nome oscuro vi prendono parte in una lotta feconda di conservazione e di progresso, rianimati dal fuoco dell'entusiasmo meridionalista di Rossi Doria, che suscita le riposte energie della loro grande passione per la terra ingrata.

La "Storia" di 80 anni di discussioni sul latifondo getta nuova luce sul secolare problema di un'agricoltura di miseria che ha pur le sue ragioni essenziali nell'ostilità della realtà economica; si precisano concetti e sulla loro base si additano poi soluzioni meditate, da elaborare ulteriormente nel loro

adattamento alle reazioni di quella realtà; sulla quale, a determinate condizioni di impiego complesso e razionale, la tecnica moderna può agire per vie che nel passato erano ancora precluse.

Il saggio sull'attività bonificatrice di Gioacchino Viggiano mette in luce le grandi difficoltà tra cui sono costretti a muoversi anche i più volenterosi fra i proprietari meridionali, stretti nel cerchio ferreo di una situazione che è caratterizzata dalla incertezza della proprietà, dalla penuria di capitali, dalla forza di attrazione dei rapporti costituiti, dall'isolamento, dalla congiuntura, dalla incertezza dei mezzi tecnici.

Ma quelle che acquistano interesse maggiore sono le considerazioni sulla riforma agraria. Sarà bene tenerle presente da quelli che si accingono oggi a questo compito. Bisogna sì che al più presto rimangano sollevati i proprietari dall'incubo e i contadini dalla aspettazione messianica di un provvedimento che sempre si annuncia e mai si attua; mentre ogni iniziativa si ferma nell'attesa, che soprattutto ne soffre è la produzione.

Ma bisogna anche guardarsi da tanti pericoli insiti nel nostro formalismo giuridico e nella demagogia politica. Uno dei maggiori di questi pericoli è quella di una riforma agraria fatta dai giuristi entro gli schemi geometrici della classica uniformità giuridica; la riforma agraria, sia pure ispirata da esigenze morali, politiche e sociali, va fatta dai tecnici e con criteri tecnici. Per ora purtroppo abbiamo avuto sole delle generiche affermazioni di principi fumosi: lo schematico que-

tizzatore del governo e lo schematico socializzatore della opposizione, il mito democristiano della piccola proprietà e il mito comunista della collettivizzazione.

Non vorremmo che, nell'Italia del 18 aprile, si finisse col fare una riforma agraria che avesse per unico aspetto la vendetta del clero contro la borghesia italiana.

Da qualche anno Rossi Doria, non certo sospetto di tardo conservatorismo, viene mettendo in guardia contro il pericolo di astrazioni generalizzanti nel complesso campo della riforma agraria, la quale, più che con le leggi privatistiche, si fa con la politica agraria. Ma i settori politici si lasciano pigramente trascinare dalla forza inerte di una tradizione antimeridionalista, fatta di espedienti demagogici, formalismi giuridici, e favoritismi regionali. E intanto, sotto il profilo politico come sotto quello sociale, rischiano di riconsolidarsi, per ricondurre il Mezzogiorno alla immobilità, tutte le antiche e fradiciose strutture.

Perchè, malgrado il gran parlare che si fa dal Mezzogiorno, oggi siamo di fronte a una involuzione delle posizioni meridionaliste, come sempre avviene quando la parola resta ai gazzettieri. Non è questa la sede per disegnare questo processo, ma quella per contrapporgli la persistente e penetrante azione pratica e silenziosa del meridionalismo di Rossi Doria.

E vogliamo cogliere l'occasione per mettere in guardia da un altro grave pericolo: si fa troppa confusione oggi fra taluni problemi che sono propri della congiuntura post bellica, tanto è vero che se ne ritrovano più o meno riproposti i termini in tutte le regioni italiane, e il volto permanente della questione del Mezzogiorno, la ragione operante della sua depressio-

ne , la questione agraria . Essa ~~richiede~~ richiede quello intervento prolungato, le cui linee fondamentali si possono rintracciare nel volume di Rossi Doria, e che può essere consentito solo nel quadro di una politica economica che abbandoni la " Routine " delle protezioni e delle bardature , per agire in profondità; creando nuove condizioni allo sviluppo della nostra agricoltura sul cui tronco possa poi sorgere una industria che sia sana e non protetta . Stanziamanti e sovvenzioni sono palliativi irrisorivi, se non si sovverte ~~l'indirizzo~~ l'indirizzo della politica economica italiana; si potranno tappare dei buchi, ma, se resta inalterata la struttura industriale italiana nella sua base autarchica, se il nostro interland agricolo resta quello che è , rimane anche inalterata la questione del Mezzogiorno.

Ma diciamocelo francamente: questi concetti , purtroppo, non sono ancora maturati a sufficienza fra noi, e meno che mai tra le nostre rappresentanze politica. Ancora una volta siamo arrivati spaventosamente impreparati a questa battaglia. Ricalchiamo le formule generiche di un meridionalismo da querimonia, e ignoriamo completamente quanto l'esperienza e la dottrina dei grandi meridionalisti che avrebbe dovuto insegnare: che non si discute di Mezzogiorno se non nel quadro della politica economica dello Stato , sul presupposto di una politica estera del " piede di casa " , operando progressivamente e realisticamente, senza falsi avvenirismi , senza visioni taumaturgiche, con una concezione unitaria del problema; al di fuori di particolarismi e campanilismi locali .

"E'perchè (questi scritti) esprimono le mie più profonde convinzioni e costituiscono per me un impegno che vorrei indirizzarli a tutti i giovani del Mezzogiorno." Così Manlio Rossi Doria chiude la breve prefazione.

Assumendone a titolo la mia giovane età, voglio raccogliere quell'indirizzo di cui conosco l'intima commozione, nella nuda formulazione antirettorica. Ma ^{oltre} ~~anche~~ per una recensione degli indiscussi meriti tecnici del presente lavoro, anche e soprattutto per una affermazione del valore umano che vi si proietta dalla personalità dell'autore; il quale da 5 anni cammina il Mezzogiorno per conoscerlo sempre meglio, per smarlo sempre di più, per risollevarlo a forme di vita più moderna; il tecnico e il politico in un perfetto equilibrio; la severa conoscenza dei problemi nelle loro proporzioni reali temperando la passione prorompente; questa animando l'aridità della mera attività professionale; in tale sintesi L'Uomo; nella sua umana tolleranza nella sua meditata saggezza, nel suo tormento creativo.

E' nato una "classico" del meridionalismo; Esso va a collocarsi accanto alla opere di Fortunato e di De Viti de Marco; lo contiene e lo completa. Ma l'autore stesso ci dice nella prefazione "che quello che è venuto facendo non rappresenta che un altro passo verso la conoscenza e quindi verso il cambiamento di una complessa e resistente realtà, per mutar la quale occorre ancora molto e molto ostinamente studiare e combattere." Il gioco è lungo e occorre che altri raggiungono Rossi Doria sulla piattaforma di azione meridionalista.

Intanto, raccogliendo nella lettura di queste pagine, arricchite esse il patrimonio delle nostri concezioni meridionaliste. E non tralasciamo di ~~essendo~~ meditare quanto esse c'insegna-

ne sul piano morale; che si può, anche nel mondo di oggi, medicare la parte migliore di noi stessi ad una operosità che è conquista umana.

Sì che la battaglia di Rossi Doria sosta un momento, ma non si esaurisce in questo libro. Sente che molti giovani raccoglieranno quell'indirizzo, consci che la conquista del Mezzogiorno è la posta della loro generazione. Il gioco è lungo.

Francesco Compagna

REVISIONE

Con la verve che contraddistingue quella classe politica, e mai le fa difetto, nemmeno nei suoi momenti più oscuri, un uomo di governo francese ha detto: "De Gaulle non è la speranza della Francia, è la sua disperazione" ~~XXXXXXXXXX~~.

Come sempre avviene, quando una forza di opposizione trasferisce la sua azione sul piano agitatorio, si determina nella pubblica opinione una frana; anzichè rinforzare il governo al potere, quale roccaforte dell'ordine democratico, tutti coloro che non accettano l'agitazione dell'opposizione, presi dallo sgomento e da una certa esaltazione nazionalista, si spostano anche essi sul piano dell'opposizione al regime e si rivolgono con simpatia e con fiducia a una controagitazione di una contre-opposizione, che non tarda a svilupparsi, nella difficoltà della situazione determinata da certi sistemi di lotta politica. Sotto i colpi, più o meno combinati, delle due opposizioni di piazza, abbandonato dall'opinione pubblica, il governo, rimasto unico rappresentante del regime, scricchiola e rischia crollare di schianto con tutto il regime che rappresenta; nel caso, una delle due opposizioni si impossessa del potere e lo esercita nel solo modo reso possibile dal sistema propugnato: quello poliziesco.

E' la storia di Kerensky, di Facta, di Bruning e altri. E' la vecchia, mortificante storia di molti popoli europei del ventennio fra le due guerre, chiusi in quel circolo vizioso. Il popolo francese, sfuggito allora alla condanna totalitaria, vi è oggi assai più vicino di quanto non creda; perchè esso sta esaurendo tutte le carte, e, come osservava quell'uomo politico, è la disperazione che avanza, prepotentemente sospinta dalla politica comunista che paralizza gli sforzi di ricostruzione del paese. Di questa politica, che, come al solito, porta acqua al mulino del fascismo, i comunisti francesi saranno chiamati un giorno a rispondere di fronte alla classe operaia, che essi sanno condurre solo alla sconfitta.

Altri motivi giocano a favore del gollismo, come l'incapacità francese a superare certe posizioni dello sciovinismo, e concepire quindi una Germania democratica e pacifica, inserita nell'ordine europeo, quale la vorrebbero gli anglosassoni; ma questo, dell'opinione pubblica sgomenta, della sfiducia del regime, della disperazione anticomunista, è di gran lunga il motivo dominante.

E si comprende quindi la debolezza del governo, per quanto energica possa essere la sua politica; ma qual'è la posizione della terza forza in sé stessa, le cui ali radicale e socialista, malgrado tutto, si rinforzano, mentre l'ala cattolica si viene esaurendo? Va detto anzitutto che la terza forza francese è rimasta alle sue origini, non ha mantenuto le sue promesse: essa, a tutto oggi, non è altro che una coalizione di partiti, similari nelle posizioni negative (anticomunismo e antigollismo), eterogenei nelle determinazioni programmatiche (specialmente: laicità e dirigismo). La coalizione poteva essere un ottimo punto di partenza, ma è mancato poi uno sforzo di rinnovamento ideologico e programmatico unitario, sia pure sulla base di un compromesso, di fronte alla rispettive provenienze dei componenti la coalizione.

Quello, cioè, che noi in Italia abbiamo inteso e intendiamo ancora per terza forza: una classe politica moderna e spregiudicata che si ponga con coerenza democratica certe esigenze di rinnovamento strutturale dello Stato, e certi problemi di ammodernamento e superamento negli attuali rapporti internazionali, in particolare quelli dell'angolo morto europeo; un movimento di pubblica opinione che accetti e appoggi l'alternativa democratica moderna di fronte alla pressione comunista e all'invadenza confessionale; un superamento del socialismo classista e del liberalismo nazionale per una concreta piattaforma uropeista, libero-scambista, antimonopolista, antiburocratica. Il tutto sullo sfondo del nostro problema morale: la Libertà;

comprensiva sempre della Giustizia.

In ~~la~~ Francia, invece, i partiti della terza forza hanno lavorato ognuno sul proprio vecchio schema, inficiando la coesione politica della coalizione; in particolare i socialisti, costretti a una politica di governo, ma ancorati dottrinarmente allo schema del dirigismo, cui peraltro, bisogna riconoscere a loro onore, i radicali non hanno contrapposto un altrettanto astratto schema del vecchio "Laissez faire". Quanto ai cattolici essi hanno riesumato perfino certi motivi ~~ex~~ di polemica antipositivista. C'è ne è abbastanza per comprendere quale profonda crisi di classe dirigente attraversa la Francia, e come quindi De Gaulle si trovi in una posizione sfavorevole: coperto a sinistra dalla stupida politica dei comunisti e da motivi internazionali (come Franco), coperto a destra perchè la destra francese è con lui. Anche qui c'è una sensibile differenza con la situazione italiana, dove certe destre cercano di creare uno sbocco politico nel quale possono trovare chi le serva ~~scoglio~~ di De Gasperi, il quale, per convinzione intima e per necessità politica, più che per salda determinazione ideologica del suo partito, si attiene, bene o male, alle regole ~~formali~~ ^{formali} del gioco democratico; presso a poco come Giolitti.

Non possiamo dire come finirà la Francia, anche perchè i tempi non sono propizi alle previsioni politiche; forse c'è ancora una possibilità di tagliare fuori il gollismo con un ritorno in extremis al sano empirismo, democratico di Paul Reynaud; ma occorrerebbe l'acquiescenza dei socialisti; i quali sono naturalmente un coacervo di vecchie ~~varie~~ tendenze, che vanno dall'umanesimo al massimalismo intransigente, e che, con sommi sforzi, Leon Blum tiene unite sotto il fascino di una personalità e di una bandiera. Forse i radicali, vecchie volpi del gioco politico, sapranno superare l'empasse. Ma non basta. Occorre quel rinnovamento di sé stessi, illuminato

dalle pesanti esperienze storiche di questo secolo, quel rinnovamento ideologico e programmatico, di cui alcuni settori più spregiudicati del liberalismo e del socialismo italiano hanno cominciato a gettare le premesse in una feconda discussione, attutita purtroppo dalla povertà morale dei quadri del nostro giornalismo così detto politico, quello che ama soltanto pavoneggiarsi nell'ironia corrosiva in cui è maestro di leggerezza.

Se la Democrazia deve sopravvivere di fronte alle complesse strutture ed esigenze del mondo moderno, e lo deve, occorre un sano, coerente e coscienzioso revisionismo, al quale anche l'esperienza francese di questo dopo guerra porta il suo contributo. Revisione ideologica e programmatica, aggiornamento, il che significa anche ritorno a certe origini e a certe esperienze culturali e politiche (Cavour, Tocqueville, Jaurès, ^{Coté}, Stresemann, Briand, Croce); e non significa abbandono del liberalismo o del socialismo per una nuova ipotetica dottrina; ma la liquidazione di tanta zavorra che li ha appesantiti, facendoli, l'uno come l'altro, quasi sterili sul piano politico; il loro affrancamento dagli schemi; il loro adeguamento alla realtà moderna, dal quale ultimo potrebbe anche scaturire l'unità dell'azione politica, nella saldatura dell'internazionalismo socialista con l'interclassismo liberale.

Dopo la revisione, il suo sviluppo in forza politica; solo così potrà concretizzarsi la piattaforma sulla quale il liberalismo e il socialismo europei potranno costruire la Democrazia e la Pace. Altrimenti l'avvenire sarà dei Gottwald, dei Franco, delle Pauker, dei De Gaulle, che danzeranno macabri all'ultimo funerale della cultura europea.

Francesco COMAPGNA

- Bonifica e riforma -

La bonifica, nella vasta accezione che ha acquistato il suo significato, in base allo sviluppo della tecnica moderna e al successo di alcune colossali esperienze di altri paesi, è, dal punto di vista della produzione agraria e del suo sfruttamento industriale, l'arma rivoluzionaria per eccellenza; e, anche, la sola capace, nella contingente situazione politica ed economica, di produrre quella scossa razionale che è necessaria a smuovere le pesanti strutture che cristallizzano nel Mezzogiorno le forze latenti della società, irrigidita fra la miseria di borghesi che percepiscono un magro reddito (che poi prende la comoda ma avara via del debito pubblico) e la miseria di contadini che si fanno aspra concorrenza intorno a un brano di terra sfruttato e inteso a un salario di fame.

In questi termini il meridionalismo (quello cosciente, quello politicizzato, non quello demagogico e piagnone delle querimonie) pone al governo il problema della bonifica, sotto il profilo di indirizzo fondamentale nell'impiego dei fondi E. R. P., e come questione di precedenza.

Noi ~~abbiamo cercato, in un recente articolo, di generalizzare la asprezza dolente del volto estensivo (quello predominante) dell'agricoltura meridionale.~~ Vorremmo ora, con la massima energia, affermare l'esigenza imperiosa di una complessa e realistica politica bonificatoria, proprio quando, malgrado le sforze dei più qualificati tecnici agricoli, la tradizionale disorganizzazione, la tipica pigrizia e l'atomistico individualismo egoistico dei ceti agricoli dominanti cedono alla pressione organizzata degli interessi industriali, che sono per lo più l'espressione di bardature sovrapposte, e trovano consistenza nella forza politica delle aristograsie padronali e operaie, divise sì sul fronte sindacale, ma bene unite nel-

la difesa dei loro privilegi; il che poi non è che la proiezione pratica del dottrinalismo corporativo.

La capacità di una classe politica risiede nella sua forza di resistenza a queste pressioni, le quali non ad altro ^{risultano} vivono che al loro consolidamento nel danno dei consumatori, dei contribuenti, dei produttori indipendenti. E per tanto, con la speranza che illumina il dubbio, e con il dubbio che appanna la speranza, prendiamo atto del recente discorso di Ivan Matteo Lombardo, il quale si è ripromesso di ^{dello} trasformare il nominale Ministero dell'Industria, da Ministero Corporazioni in effettivo Ministero dell'Industria.

Ma torniamo al Mezzogiorno e alla bonifica. E sgomberiamo anzitutto il campo dall'irrigazione: in tutto il Mezzogiorno, isole comprese, si è calcolato in ettari 160.000 la superficie irrigabile ex novo, pari al 2,6% dell'intera superficie agrario - forestale passibile di trasformazione, e si è preventivata in 30 miliardi la spesa. Dal che, posta la possibilità e quindi l'esigenza di intervenire in questo settore, risulta evidente la sua importanza relativa a confronto del settore seccagno (quello, cioè, dove non vi sono possibilità irrigatorie).

Siamo di fronte qui a 6 milioni di ettari, di cui 4,5 classificati già in comprensori di bonifica e ~~ma~~ 1,5 classificabili. Il problema è immenso, ma non implica l'abbandono dell'impresa per inadeguatezza di mezzi, bensì una saggia graduazione di sforzi. In omaggio a detto principio di gradualità, bene è stato fatto a suddividere i comprensori in quelli di acceleramento (10 nel Mezzogiorno continentale e insulare per 610.000 ettari), ove attraverso ^{una} la concentrazione di sforzi può essere raggiunto un risultato di totale

-7-

trasformazione agraria, e in quelli di levitazione, ove si tratta invece di gettare le premesse della trasformazione futura con un programma di riordinamento fondiario, di avviamento alla bonifica, di lavori pubblici fondamentali. Senza approfondire l'ulteriore suddivisione dei comprensori di acceleramento in comprensori di concentrazione, ci limiteremo ad affermare il principio che quanto si comincia va portato a fondo, nel settore pubblico come in quello privato; altrimenti si ricade negli errori del passato, quando le avventure della politica estera imperialista trasferivano gli sforzi finanziari del governo, dalle bonifiche non ultimate, a terre molto lontane.

Per i comprensori di acceleramento sono stati preventivamente 150 miliardi di competenza statale e 225 di competenza privata da distribuirsi in un quinquennio. Limitiamoci per ora a considerare questo aspetto della bonifica. E' evidente che in detti comprensori, a trasformazione ultimata, sarà aumentato qualitativamente e quantitativamente il potenziale produttivo e ciò avrà logicamente i suoi riflessi sociali; ma è pure evidente che la detta opera avrà agito non solo come ~~reforma~~ ^{trasformazione} agraria, ma anche come riforma del regime fondiario. Infatti il privato che viene giustamente appesantito dell'onere di spese di trasformazione, le quali sono tanto più gravose quanto più si ripercuotono in estensione, e si combinano per tante con gli oneri fiscali, dovrà disfarsi di una parte per trasformare la rimanente. E di quella che viene sul mercato, un'opportuna politica agraria potrà curarne la destinazione per ~~recupero~~ formare dei primi nuclei vivi di proprietà contadina.

Forse proprio per questo la gretta cecità dei ceti "galantuomini" del Mezzogiorno è sordamente ostile alla bonifica, e preferirebbe vedere lo Stato spendere in lavori pubblici di re-

torico abbellimento e in sovvenzioni alle propagini napoletane dell'industrie del Nord, mentre essi conservano intatte il loro ettaraggio, in una tranquillità di vita vegetante e in una magrezza di reddito unitario; senza seccature, senza problemi; tanto, essi pensano, il posto alla facoltà di legge per il figlio ci scappa sempre. Ma, in questa loro cecità, corrono il rischio di essere spazzati via da una convulsa agitazione di "cafoni", che sarebbe comunista solo nell'aspetto esteriore; ma fondata, in sostanza, sulla fame, questa apocalittica passeggiatrice delle nostre campagne.

Questa della bonifica, per noi, è la riforma agraria fatta dai tecnici, fondata su una realtà politica operante, rispondente a delle esigenze politiche, economiche, e sociali. Non quella fatta dai giuristi democristiani ex giobittiani, ~~di cui, come~~
~~che non è~~ Né quella fatta dai demagoghi dell'Azione Cattolica. Altro problema è quello della capacità dei tecnici; ma qui abbiamo certe ragioni di fondata fiducia.

Avremo tempo di riprendere il discorso; in tanto prendiamo atto degli stanziamenti E.R.P. per l'agricoltura, e poniamo l'interrogativo su quelli per le industrie. Quali?

Francesco Compagna

Politica economica Democratica
non leggi speciali

* proposito di alcuni fatti sindacali, che hanno avuto la loro inevitabile ripercussione politica, in sede di dibattito parlamentare, intrecciandosi con le discussioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno, sono affiorate quelle che non possiamo non definire come la impreparazione e la relativa incompetenza delle deputazioni meridionali (absit iniuria verbo).

Quanto oggi, ogni fatto

~~Perché ogni fatto è stato~~ ^{valutato} con una visione particolaristica, ~~anzi~~ ^{come} uno dei multiformi aspetti ~~di~~ ^{del} complesso problema, che, nei suoi due volti inscindibili, si presenta come la revisione strutturale dell'economia italiana e la questione meridionale. Infatti senza cambiare i connotati del primo volto, si condanna il secondo alla ormai cinquantennale immobilità; o meglio, continuando l'azione cancerosa del vizio organico, la depressione si aggrava, l'immobilità si irrigidisce, la disfunzione paralizza. Il che significa che le leggi speciali, non sono soltanto dei pannicelli caldi, ma in certo senso sono ~~soltanto~~ nuove manifestazioni di quella mentalità protezionista che tutto crede poter sanare con i privilegi e con i de ut des compensativi: "A te il dazio sul grano, a me quello sullo zucchero e sul ferro", "A te la legge speciale, a me l'aumento tariffario e la sovvenzione". E quelli che hanno ottenuto il dazio sul grano e la

legge speciale credono di aver fatto l'interesse del Mezzogiorno, laddove invece hanno soltanto creato qualche privilegio di più, aggravando il già grave peso, sulle spalle del povero consumatore - elettore - contribuente.

Nulla di nuovo in ciò. Basta riandare a leggere le meditate pagine di quei solitari liberali dell'Italia giulittiana (Giretti, Cabiati, Einaudi, Pantaleoni, Bapafava, ecc.), che si battevano a fondo contro l'allegria finanziaria, in consolidarsi delle bardature economiche nazionali, le tariffe doganali, i lavori pubblici improduttivi, le avventure coloniali, le spese militari connesse alla prepotenza siderurgica. Il Mezzogiorno non comprese allora il senso della posizione che avrebbe dovuto assumere a tutela propria e del paese; non lo ha compreso nemmeno oggi, nemmeno dopo la tragica esperienza autarchica e corporativa, sbocco inevitabile, con la dittatura politica, della precedente routine protezionista, di cui le leggi speciali facevano parte integrante.

Immaturità della classe politica? con commessa demagogia semplicismo, retorica, diletterantismo? Bisogna avere il coraggio di affermare la verità: oggi come ieri, siamo impreparati sui grandi problemi che la vita moderna propone al paese; e per ciò ripieghiamo sulla demagogia querimoniosa delle leggi speciali. E poi vogliamo presentarci alla pubblica opinione come paladini di una grande causa, quando l'austerità del costu

51
Se queste misure meridionali e inscindibili per quel tutto complesso,
influenza delle revisioni strutturali dell'economia italiana, i cui
vizi organici non ~~consentano~~ aggravano la depressione.

139

no politico imporrebbe invece il tormento della revisione, col con-
farto di studi coscienziosi.

C'è in Italia un problema della riorganizzazione dell'industria
siderurgica, che investe il problema della riduzione dei costi, non
solo in quel settore, ma anche in quello meccanico ed edilizio, sen-
za contare che, essendo tuttora l'Italia il paese le cui tariffe
doganali sulla importazione siderurgica sono fra le più alte del
mondo, si tratta di ribassare i prezzi dei manufatti, con conse-
guente sollievo dell'agricoltura, dell'esportazione e di tutta
l'economia nazionale.

Questo è il problema dell'Ilva, di Torre Annunziata; questo
è un aspetto fondamentale del problema dell'I. R. I.; questa è
una bella battaglia da combattere per le nostre deputazioni, sem-
pre che studino bene il problema, nei suoi elementi tecnici e
politici. Un piano fu formulato, dei fondi furono stanziati (13
miliardi E. R. P.), ma nelle recenti discussioni ciò non è affio-
rato. Si son fatte soltanto le solite logomachie sull'inizia-
tiva privata; la quale è ben ridicola cosa, povera polemichet-
ta pseudo-anticollettivista, quando tende la mano per riceve-
re dallo Stato l'elemosina del privilegio. Iniziativa privata
è soltanto quella che, ignorando lo Stato, come padrone e co-
me benefattore, realizza, nel corso della produzione, l'ottimo
dimensionale dell'impresa e il costo autonomo di concorrenza

Sul mercato. Quell'altra, che per produrre ha bisogno del privilegio, sia esso sgravio fiscale, dazio doganale, o sovvenzione statale, è una parassita da cui l'economia italiana deve essere disintossicata.

Poi, c'è un problema delle tariffe ferroviarie, per le merci e per i viaggiatori. Occorre una complessa preparazione matematica, oltre che economica, per penetrare nei meandri segreti delle percentuali, delle progressività, delle proporzionalità, che regolano dette tariffe. E una volta penetrati, chi sa quali sorprese, quali problemi di giustizia tributaria, quali esigenze meridionaliste potranno affiorare?!

Bene è stato scritto a proposito di certe sovvenzioni alla "Finnmare"; ma sia ben chiaro che, come la "Finnmare", così anche gli armatori privati devono sperimentare la loro capacità imprenditoriale con le proprie forze, senza nessuna sovvenzione; un esempio, citato recentemente da Luigi Sturzo, taglia corto alle querimonie dei ~~più~~ armatori che, con varie scuse, vorrebbero fabbricare navi e realizzare profitti coi denari dei contribuenti; magari, "perchè il tricolore sventoli sui mari" (sic!!).

E c'è ancora un problema dello zucchero, che interessa i conservieri del Mezzogiorno, del cotone, delle macchine agricole, dei concimi, ecc. Questa vuole essere bene inteso una enumerazione di problemi, una introduzione alla loro discussione approfondita. E' bene chiarirlo per non ritorcere su noi stessi l'accusa di genericità. E come enumerazione ha un valore solo in quanto vuole individuare dei punti dolenti, vuole realizzare su essi una concentrazione di sforzi teorici e pratici.

Studiamoli a fondo questi problemi, se vogliamo fare del meridionalismo serio; sforziamoci di organizzare su una sola piattaforma politica gli interessi confluenti (conservieri meridionali e biettricultori romagnoli, p.es.); dividiamoci i compiti troppo complessi; dimentichiamo, per un momento, le basi

elettorali; alla lunga, esse sapranno pur riconoscere il senso di una battaglia, se ben condotta.

Ma il tutto deve essere posseduto in una visione unitaria di politica economica. Qui non si vuol fare del vecchio liberismo. Il "laissez faire" è una astrazione nella vita moderna, dopo le esperienze doganali e monopolistiche dell'ultimo secolo. Lo Stato deve intervenire, ma secondo alcuni canoni, entro certi limiti. Esso deve garantire la libera concorrenza, non sorreggere un'iniziativa privata che non è più tale. Deve incanalare le imprese verso le zone arretrate, creando condizioni ambientali favorevoli, non svilappare, anche lì, la vegetazione parassitaria. Nella congiuntura presente, poi, è assolutamente necessario che lo Stato si sforzi ad abbattere tutta la fungaia di privilegi esistenti.

Questo non è "laissez faire"; è liberismo, è socialismo, chiamatelo come volete. Per noi è una politica economica democratica, in quanto prende a base, non gli interessi dei singoli rami dei produttori, ma gli interessi di ogni cittadino, considerato come consumatore e come contribuente; ed è politica economica meridionalista, perchè i nostri contadini, operai, impiegati, produttori, sono consumatori e contribuenti, tutt'ora troppo torturati da quella potente razza di feudatari moderni, che si chiamano zuccherieri, siderurgici, cotonieri, ecc.

Francesco Compagna

Il tanto variamente discusso Palazzo Chigi ha registrato un notevole successo: la questione coloniale italiana resta impregiudicata almeno fino ad aprile, malgrado la molto miopia pressione britannica per una soluzione affrettata. Ce ne rallegriamo, e, cogliendo la favorevole occasione, che dovrebbe comportare una certa distensione delle passioni sentimentali, vorremmo avvezzare un tentativo d'impostazione moderna del problema, su un raggio visuale più largo, per uscire dal semplicismo delle rivendicazioni nette.

Non crediamo che le nazioni europee, Inghilterra e Francia a parte, che hanno un impero ricco, possano sopportare il peso politico (mondo arabo in movimento) e finanziario (veci passive del bilancio ~~che~~^{per} le spese coloniali, in terre che non danno adeguati corrispettivi nelle entrate) dell'amministrazione coloniale intesa nel senso prepollice; cioè, come il dominio politico che garantisce, oltre la posizione strategica, anche il controllo del mercato di consumo per i prodotti delle industrie protette nazionali, con esclusione della concorrenza estera. Anzitutto, è ridicolo oggi parlare di posizione strategica per la piccola nazione europea disarmata (tutte le nazioni europee continentali sono piccole); di tali posizioni ci si può interessare solo in rapporto alle intere schieramento occidentale nella comunque non auspiciabile guerra del futuro; e pertanto si tratta di problema collettivo delle schieramento, e non di problema nazionale. Quanto al mercato di consumo, ammesse e non concesse che i suoi indici possano essere elevati, non crediamo che valga la pena preoccuparsene, sapendo che se ne avvantaggerebbero solo certi interessi nazionali, che già pesano abbastanza sulla collettività nazionale.

Si parla di siccità demografica. Ma oltre la dottrina, anche l'esperienza coloniale ci insegna che dove non vi è esportazione

di capitali non vi è nemmeno emigrazione umana; perchè manca logicamente la possibilità di impieghi remunerativi e permanenti di mano d'opera, a meno che tale impiego non lo si voglia creare fittiziamente con i lavori pubblici. Ora è chiaro che l'Italia non ha capitali da esportare, una volta che la loro mancanza è così profondamente sentita all'interno; e quanto ai lavori pubblici, essi significherebbero una aggravia sui poveri contribuenti, e quindi una ennesima diminuzione del loro potenziale produttivo, che si riverserebbe sinistramente sulla economia interna.

L'opinione pubblica nazionalista, composta anche essa di singoli contribuenti, reclama a gran voce le colonie. Ma cosa direbbe ognuno di questi singoli se si rendesse conto che la contropartita del riacquisto delle colonie è l'aumento del suo carico tributario? Il Mezzogiorno poi, dovrebbe saltare in piedi, indignato, di fronte a certe possibili destinazioni delle spese pubbliche.

Quando ci si pone quindi da una prospettiva politica, e non soltanto sentimentale, la verità può essere spiacevole, ma non per questo va taciuta (la verità comunque è sempre bella, appunto perchè è la verità): l'Italia, in quanto piccola nazione europea non ha convenienza nel riacquisto delle sue colonie, finchè si perdura nell'attuale ordinamento politico del continente europeo; fondate sulle sovranità nazionali, che determinano i compartimenti stagni dell'organizzazione economica, e impongono certe caratteristiche antiliberali del regime coloniale. Per essere conveniente, tale riacquisto dovrebbe essere congiunto alla sicurezza di un immediato afflusso di capitali esteri nelle terre riacquistate, in modo da consentire una emigrazione italiana. Il che è incompatibile con le attuali sovranità nazionali, con la situazione diplomatica, e perfino con le possibilità esietive dei nostri territori coloniali.

Ed eccò che il problema cambia aspetto: non più la generica rivendicazione di un diritto territoriale e di una pretesa storica: ma il problema della struttura europea, il problema della complementarità e dell'integrazione del sistema euro-africano, il problema dell'impiego, alle migliori condizioni, delle popolazioni esuberanti e dei capitali improduttivi, il problema dell'apertura effettiva di nuovi mercati per l'intera economia europea ricostruenda, il problema politico dell'inserimento del mondo arabo nell'ordine internazionale.

La via della soluzione è allora facilmente individuabile, anche se non altrettanto facilmente attuabile: politica europea della porta aperta coloniale. Vale a dire amministrazione politica fiduciaria in senso europeo, per garantire il libero affluire e rifluire degli uomini e delle merci; non il dominio politico, che, in nome della nazione territorialmente dominante, confondendo proprietà privata e giurisdizione territoriale (quante di più illiberali esista), esclude la concorrenza di altri uomini e altre merci perchè di diversa provenienza. Solo ~~con~~ con la soluzione della porta aperta gli italiani avranno da guadagnare, in quanto solo così potranno, grazie ai capitali stranieri, sfogare la loro esuberanza demografica, dovunque i capitali chiamano gli uomini, in Tripolitania come in Algeria, nel Kenya come altrove. Ogni altra soluzione ci darà forse un pò di prestigio formale, ma non disgiunte certe da troppe gravi oneri politici ed economici. L'età delle colonie nazionali esclusiviste, degli imperi, è fuori dalla logica del nostro tempo.

Ma qui c'è una grossa remora: l'Inghilterra, la quale ha consolidato il suo impero coloniale, proprio secondo i principi liberali della porta aperta, e ciò torna a suo grande onore, tende invece oggi a cristallizzarsi in un sistema chiuso, presso a poco coincidente con l'area della sterlina. Ciò la pone contro la

Federazione Europea, contro la porta aperta. Miracoli delle contraddizioni politiche?! Di un socialismo che nasce internazionalista, e tale si mantiene finchè è all'opposizione, e poi, quando va al governo, costruisce in senso nazionale e si disattende nel vicolo cieco nazionalista? Questa mi sembra la verità sull'atteggiamento inglese, più che le solite vanalità sulle immutate direttive egoistiche del Foreign Office.

Ma c'è anche una speranza: questo atteggiamento nuoce alla lunga proprio all'Inghilterra e al socialismo democratico, in quanto li blocca su una sterile posizione passatista, col rischio di essere superati dagli eventi. E gli inglesi sono lenti, ma arrivano sempre alla consapevolezza dei propri fini. Onde, dalle file del lavorismo, potrebbe emergere il moderno Canning. Ecco quanto dobbiamo augurarci, e intanto, con la nostra politica estera, al di là delle rivendicazioni nazionali, impostiamo senza indugi questo problema europeo della porta aperta coloniale.

Francesco Compagna

Ord. 61
am. Michele Cifa celli

Ordinarie	f	1.000
Sp. Venitore	f	2.000
Sp. Jours	f	5.000

1 da 7/12 280

arr. Michele C...

Ordinaria	1000
Interimista	2000
Quinta	5000

QUARTO
POTERE

Il Sig.

ha versato L. 

per abbonamento **ordinario**
sostenitore
d'onore

al settimanale "Quarto Potere"

data

p. L'Amministrazione

QUARTO
POTERE

Il Sig.

ha versato L. 

per abbonamento **ordinario**
sostenitore
d'onore

al settimanale "QUARTO POTERE"

data

p. L'Amministrazione

QUARTO
POTERE

168

Il Sig.

ha versato L. 

per abbonamento **ordinario**
sostenitore
d'onore

al settimanale "Quarto Potere"

data

p. L'Amministrazione

71

71

149

**QUARTO
POTERE**

il Sud si difende

REDAZIONE

Debbo una risposta all'articolo dell'amico dott. Pirelli, il quale ne "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 14 gennaio 1949 ha polemizzato col mio "Credenziali del Banco di Napoli". E' indispensabile una premessa, che è di vivo ringraziamento al dott. Pirelli sia per i lusinghieri giudizi espressi nei miei confronti, sia, ed è ciò che più importa, per aver voluto rompere la propria "consegna del silenzio" ed intervenire in pubblica discussione su argomenti così importanti, quali l'industrializzazione del Mezzogiorno e l'opera del Banco di Napoli.

Però, ancora in sede di premessa, non posso tacere una grave riserva circa quanto Pirelli ha scritto nella chiusa del suo articolo. Egli contrappone a coloro che "malgrado tutto" stanno "facendo l'industrializzazione" "come le laboriose formiche e le non mai stanche api", i politici i quali dovrebbero non disturbare tale lavoro silenzioso, ma preparare "quelle classi politiche dirigenti che lo assistano diligentemente, senza strafare". Non siamo affatto d'accordo. Non v'è problema tecnico, invero, in qualsiasi campo, che non sia anche, ad un certo punto, problema politico e non richiede pertanto discussione in sede politica. Al di là dei dati tecnici, anche di economia e di tecnica bancaria e di finanza, v'è l'impostazione generale che non è tecnica soltanto, ma è anche politica, e vi sono riflessi che non debbono sfuggire all'esame del politico. Che intrusioni di grandi o piccoli interessi politici in sede tecnica ~~sono~~ un male, è chiaro. Siamo d'accordo. La nostra storia offre non pochi esempi di riuscite o fallite lotte della scienza, della tecnica e dell'esperienza contro gli intrighi o contro lo strafare di parlamentari o di dittatori. Ma che problemi così importanti come l'industrializzazione e come il credito dell'Italia Meridionale debbano essere riservati ad uomini che si chiudano nelle torri eburnee della competenza superiore, della tecnica o dell'esperienza specifica, è inammissibile.

Ma veniamo agli argomenti della discussione col dott. Pirelli. Anzi tutto: io non ho mai proposto che si creino nuovi istituti di credito. Bisognerebbe ignorare sia elementari insegnamenti della scienza economica, sia la storia del sistema bancario italiano, per disconoscere che il sorgere di nuove banche implica un costo, e notevole, e si risolve in un male, quando non esistono presupposti validi e durevoli per l'incremento degli organi dell'attività creditizia. In Italia la concentrazione bancaria, attuata dal 1926 in poi, e la disciplina del credito, stabilita in forza delle leggi bancarie del 1936, sono state benefiche. Con tutte le scosse di questo dopoguerra, ben più grave dell'altro, l'economia italiana non ha subito i disastri bancari che danneggiarono profondamente il Paese dal 1919 al 1922, e oltre... Al 31.12.1946 esistevano in Italia 1393 aziende di credito, delle quali 5 istituti di credito di diritto pubblico (cioè il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Sardegna, l'Istituto di S. Paolo di Torino, il Monte dei Paschi di Siena), 3 banche d'interesse nazionale (cioè la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma), 144 società per azioni o in accomandita, 232 banche popolari cooperative, ecc. Dette 1393 aziende, sempre al 31.12.1946, avevano 7237 sportelli aperti in Italia, dei quali 1106 appartenenti ai 5 istituti di credito di diritto pubblico e 617 alle 3 banche d'interesse nazionale. Se poi si considera la diffusione degli sportelli bancari in relazione al numero degli abitanti delle varie regioni, si hanno le consuete amare constatazioni sul Mezzogiorno. Così, in Toscana (vedi: G. Lanzarone: Il Sistema bancario italiano - Einaudi 1948 - pg. 48 e passim), per esempio, si ha uno sportello ogni 3998 abitanti; in Lombardia uno sportello ogni 4676; nel Lazio uno ogni 5779; mentre in Sicilia uno ogni 9456, in Puglia uno ogni 13318, in Calabria uno ogni 14117, in Sardegna uno ogni 15208 abitanti.

Certo tale sperequazione è dovuta alla diversa evoluzione economica delle varie regioni, ma molte volte - come ben scrive il Lanzarone - è proprio "la presenza di una banca a promuovere utili iniziative, per cui sarebbe augurabile che venisse incoraggiata l'apertura di sportelli bancari nelle regioni meridionali ed insulari, dove il loro numero è ancora relativamente assai scarso". Quindi, non si tratta di improvvisare nuovi istituti per il credito e di esercizio e di finanziamento: se mai, provvedano il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e gli altri istituti che operano prevalentemente nel Mezzogiorno ad essere sempre più "meridionalisti", nel senso di attuare nel loro specifico campo di azione quella direttiva lungimirante per la quale è doverosa la creazione, anche se inizialmente in perdita, di una struttura valida per il progresso economico in una determinata zona, in quanto serve a creare colà e, per riflesso, tutt'intorno, i presupposti indispensabili per lo sviluppo di una situazione positiva e dal punto di vista economico e da quello civile.

Secondo punto: io non ho mai fatto carico al Banco di Napoli, come del resto a qualsiasi altra azienda di credito, di fare una seria politica creditizia. La più rigorosa serietà economica e tecnica è un dovere assoluto per la banca nella gestione e dei propri capitali e dei risparmi ad essa affidati. Chi mai penserebbe giovevole ad un paese una politica creditizia ebborracciata ed imprevidente, basata su labili congiunture o, ancor peggio, su demagogiche prospettive? Se talvolta il Banco di Napoli si trova di fronte ad iniziative economiche infondate, a scriteriate improvvisazioni, fa bene, benissimo, se chiude rigorosamente i propri sportelli. D'accordo, dott. Pirelli, ma non si tratta di questo! Perché il Banco di Napoli, che è una fondazione con solenni tavole statutarie, è oggetto di vivaci polemiche tra meridionali ad ogni piè sospinto? E' evidente: perché noi meridionali sentiamo il Banco di Napoli come cosa nostra, creatura della nostra terra e della nostra storia, legato intrinsecamente agli interessi permanenti ed alle possibilità di una migliore vita delle regioni meridionali. Non si può accettare quello che l'amico Pirelli vorrebbe pacificamente ammesso, cioè che il Banco di Napoli sia un'azienda di credito come tutte le altre, ~~che~~ come tutte le altre raccoglie il risparmio che affluisce alle sue casse e, come tutte le altre, lo investe dovunque, apprezzando gl'investimenti fruttiferi secondo i normali criteri di valutazione che la tecnica e l'esperienza bancaria consentono di applicare. E' qui il punto. Il Banco di Napoli - a lo sa e spesso di ciò si vale - è la banca del Mezzogiorno. "Banca" sì, ma del Mezzogiorno e pel Mezzogiorno anzitutto e soprattutto. Sono ormai più di quattro secoli da che il Banco di Napoli è sorto e si è andato sviluppando come strumento economico importantissimo del Mezzogiorno. Trattando dell'industrializzazione, io non avevo alcuna particolare intenzione di attaccare il Banco di Napoli, né tanto meno "la Gazzetta del Mezzogiorno". (Certo, se questa funge da "giornale del Banco di Napoli" è chiaro che deve subirne di riflesso le critiche, ~~ma~~ Se però volessi polemizzare con la Gazzetta ben altro le rimprovererei e soprattutto che quotidianamente contribuisce a creare un'atmosfera di misoneismo e di diffidente conformismo politico in Puglia, onde non poco responsabile si fa della fiacchezza politica nella quale oggi qui ci dibattiamo...)

(Ma il Banco di Napoli è immediatamente venuto in discussione, e non poteva non essere così, anche se non l'avessimo voluto l'illustre prof. Tridante ed io. ~~Ma~~ Invero, in relazione a questo problema gravissimo del Mezzogiorno, dico l'industrializzazione, il legislatore non ha pensato di rivolgersi all'IMI o al Consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali, o al Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche o all'Istituto di Credito per le imprese di pubblica utilità, o alla Mediobanca... Ha fatto il ragionamento di tutti e si è rivolto al Banco di Napoli e

per la Sicilia, al Banco di Sicilia. Ha giudicato, e rettamente, che il Banco di Napoli non è una "qualsiasi" banca, è, per il Mezzogiorno, ben diverso dalla Commerciale come dalla Banca d'America e d'Italia, come da qualsiasi altro istituto di credito. E' la banca del Mezzogiorno; deve essere la banca per il Mezzogiorno. Questo è il problema. Organizzata rigorosamente come azienda che deve far precisamente quadrare i suoi bilanci e deve gestire i depositi secondo i rigorosi dettami della scienza e dell'esperienza, ma, ~~banca che~~ vivendo soprattutto del risparmio del Mezzogiorno, deve avere come obiettivo la propulsione economica del Mezzogiorno stesso. Ma che forse abbiamo dimenticata la storia del Banco di Napoli, fino dal lontano 1539, allorché da Carlo V fu fondato a Napoli il Monte di Pietà, col modestissimo capitale di 150 ducati; e tutte le vicende varie, spesso dolorose, dei sei banchi, unificati nel 1794 da Ferdinando IV di Borbone nel "Banco Nazionale di Napoli"? Dobbiamo ricordare le vicende di questo tra la fine del sec. XVIII e i primi decenni del sec. XIX? Nel 1808 Murat, tentò la trasformazione sul modello della Banca di Francia, in "Banco delle Due Sicilie"; ~~pe-~~ ~~domini~~ al di là del Faro; nel 1857 fu aperta la filiale di Bari. Ricordiamo ancora: nel 1866 il Banco di Napoli fu autorizzato a compiere operazioni di credito fondiario nelle province meridionali; nel 1901 fu autorizzato ad impiegare fino ai due decimi dei depositi della sua cassa di risparmio in operazioni di credito agrario nelle nostre regioni; con la legge l. 2. 1901 gli fu affidato in esclusiva il servizio di raccolta dei risparmi degli emigrati italiani in America; attraverso varie vicende, dal 1875 al 1926 funzionò anche quale istituto di emissione. I suoi fondi patrimoniali (vedi il citato volume del Lanzarone) raggiungevano al 31.12.1926 l'ammontare di 1690 milioni, superando il capitale e le riserve di qualsiasi altra banca italiana.

In relazione a siffatti precedenti ed a siffatte possibilità di azione, è pregnante il quesito circa il quale già argomentò l'indimenticabile Dorso: svolge il Banco di Napoli un'azione meridionalista? Può svolgerla? E quale può essere? E' chiaro che non può trattarsi di una prassi di "banca allegra", ma non può nemmeno trattarsi di "routine" bancaria, inconsapevole dei doveri speciali e non miracolistici di questo ~~posse-~~ ~~rebbe~~ istituto, che deve una buona volta deporre misoneismo e diffidenza nei confronti delle iniziative del Mezzogiorno. Come non dimentichiamo i preziosi servizi resi dal Banco di Napoli nei confronti degli emigranti, come non dimentichiamo la saggia guida impressa a suo tempo dal Miraglia all'Istituto, così non dimentichiamo scadimenti e contraddizioni. Circa il finanziamento, ^{ad esempio} per la ripresa della Fiera del Levante nel 1947 (un'iniziativa pazza, amico Pirelli?) parlino il Sindaco di Bari. ~~Sarebbe~~ ~~ridicolo~~ ~~imparcarsi~~ ~~a~~ ~~giudici:~~ Ma le cifre significano qualcosa. Ecco, Credito fondiario: alla fine del 1939, erano in circolazione cartelle del Banco di Napoli per 161 milioni; alla fine del 1945 ammontavano a 145 milioni. Con riferimento alle stesse date, prescindendo dalle cifre concernenti l'Istituto Italiano di Credito Fondiario o la Banca del Lavoro, aventi attività estesa a tutta l'Italia, è significativo il raffronto con altri istituti aventi, come il Banco di Napoli attività regionale: Cassa di Risparmio per le Province Lombarde: cartelle in circolazione per 1453 milioni a fine 1939; 1137 milioni a fine 1945; Istituto di Credito Fondiario delle Venezie: per 1092 milioni a fine '39 e per 701 milioni alla fine del '45; Monte dei Paschi di Siena per 483 milioni alla fine del '39, per 319 milioni alla fine del '45. Si noti che i dati per il Banco di Napoli comprendono tutte le regioni meridionali, escluse la Sicilia e la Sardegna.

8) nel 1848 fu organizzato autonomamente il Banco di Napoli per le province

Vogliamo considerare i dati sul credito agrario? Premesso che la Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli ha competenza per ben 6 regioni, Campania, Basilicata, Abruzzi, Molise, Puglia e Calabria, abbiamo per 1945: Cassa Risparmio Province Lombarde (per la sola Lombardia): operazioni di credito agrario di esercizio per 159 milioni; Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte (per il solo Piemonte) operazioni di credito agrario di esercizio: per 238 milioni; Sezione di Credito Agrario del Banco di Sicilia: 318 milioni; Sezione di Credito Agrario del Banco di Napoli (per sei regioni, beninteso) 426 milioni!

Se per tutta Italia è valido il giudizio di insufficienza quanto al credito che viene utilizzato per l'agricoltura, particolarmente si rimane perplessi di fronte alle cifre per l'agricoltura meridionale. Immagino la risposta: tanto viene chiesto, tanto si dà. E siamo sempre lì. Bisogna promuovere, non attendere il rassegnato tran tran del Mezzogiorno.

In sintesi. Quali sforzi fa il Banco di Napoli di disboscare il risparmio del Mezzogiorno e attrarlo verso impieghi più impegnativi che non il tradizionale titolo di Stato? Come si adopra per attrarre verso impieghi produttivi nel Sud capitali italiani e stranieri? Quali iniziative di studio e di progettazione, di coordinamento di sforzi per la propulsione economica, ha prese, o almeno sostenute, il Banco di Napoli? Pochissime: forse nessuna. Eppure il Mezzogiorno è un cimitero di tentati raggruppamenti propulsivi, e, per la mancanza dei mezzi, la tomba dei pionieri... Perché ha ragione Pirelli quando scrive che industrializzare significa "creare un clima, creare, tra i neofiti, degli innamorati dell'industria, preparare vecchi e nuovi industriali, a saper realizzare uno scopo industriale a costi economici, a confronto interno ed internazionale....". Ma questo appunto non può che essere il risultato di studi appassionati, di sperimentazioni moderne, e dell'inalveamento consapevole delle energie dei meridionali verso ben altri obiettivi che non le solite mansioni curiali e i pubblici impieghi. So benissimo che a tutto questo non può bastare un istituto di credito anche se saldo e ricco di prestigio, come il Banco di Napoli, ma molto esso può fare, anche soltanto con le vriciole marginali del suo bilancio, e con l'orientamento della sua stampa, e con l'esempio dei suoi uomini. A che un istituto di risparmio...

Ancora un punto sull'industrializzazione. Io non ho mai detto che direttamente lo Stato, con i suoi organi, debba procedere alle operazioni di finanziamento per il rinnovamento e la creazione di nuove industrie nel Mezzogiorno. Dio me ne scampi! Io mal vedo soprattutto la tendenza ad inflazionare i compiti dello Stato e quindi rendere ancora più possente la burocrazia! Il mio ragionamento per absurdum era un altro: se, in relazione all'industrializzazione del Mezzogiorno, tutta l'attività della Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli deve ridursi all'esame delle domande di finanziamento ed alla distribuzione conseguente dei fondi messi a disposizione del Tesoro dello Stato, se non si deve porre in essere alcunché d'altro per procurare l'afflusso di altri capitali, italiani e stranieri, per detti compiti di industrializzazione, si riduce sostanzialmente a niente tale attività del Banco di Napoli. E perché avrebbe il legislatore creata una Sezione di Credito Industriale del Banco di Napoli e non avrebbe affidato tale compito, per esempio, all'IMI? Per conseguenza: che significa industrializzare?

Il dott. Pirelli, ironizzando, mi paragona ad un medico il quale prescrive tutta una bella cura in astratto, ma non si rende conto della situazione concreta e del malato e della sua famiglia. Non è così. Affermare, come io ho affermato, che per il superamento della depressione economica e sociale, del Mezzogiorno, si tratta di valersi degli insegnamenti della scienza economica moderna e riferirsi a probanti esperienze di Eu

ropa e d'America per agire con un complesso d'interventi che vadano dalla trasformazione fondiaria al credito di finanziamento, alle opere pubbliche per la creazione dei presupposti indispensabili per sorgere di fabbriche come di borghi, non significa dire qualcosa in astratto, perché solo secondo tale impostazione si può avviare a soluzione l'angoscioso problema del Sud. Altrimenti tutto rimarrà affidato, come sempre, allo stellone d'Italia... Se ci sarà una congiuntura favorevole nel mondo, "inevitabilmente" si svilupperanno certe colture e certe industrie nelle regioni meridionali... No. Si tratta di agire in sede politica ed in sede tecnica; si tratta di ^{affrontare} prendere la situazione da tutte le parti. Ed anche di dimostrare ai settentrionali che l'affare, ormai devono cercarlo qui da noi. Accrescendo i capitali impiegati nel cremonese o nel mantovano, il maggiore rendimento granario del terreno non è ormai più che minimo. Colà la terra è quasi giunta alla massima produttività. Con gli stessi capitali da noi, nel Tavoliere, nel Metapontino, nel ~~Capidano~~, si possono avere incrementi notevoli. Di ciò bisogna far consapevoli gli italiani tutti, e specialmente i settentrionali.

Porre il problema dell'industrializzazione significa già essere al di fuori dello schema mentale del fatalismo. E allora, se industrializzare significa utilizzare già ora i presupposti economici esistenti e crearne consapevolmente di nuovi, soprattutto attraverso la trasformazione agraria, in vista della creazione di industrie moderne, nelle nostre regioni, ecco che non si tratta, soltanto, di valutare la serietà, di una iniziativa per la quale si domanda il finanziamento, ma di elaborare direttive, e perché no? un certo piano, una visione d'insieme, di ciò che si può fare, per l'avvenire industriale del Mezzogiorno. Non ho mai pensato alla creazione di superflui istituti finanziari. D'accordo: basta coi canonicati per uomini politici! Ma è un'esigenza effettiva quella ^{di} coordinamento, di un impulso unitario, circa tutto quanto si riporta al problema dell'industrializzazione, nel quadro del rinnovamento del Mezzogiorno. Proprio le argomentazioni di Pirelli mi rendono più convinto di questo. Sia qualcosa di simile all'IMI, o addirittura una Sezione meridionale dell'IMI; sia un comitato di permanente coordinamento e propulsione delle attività per l'industrializzazione, collegato col Banco di Napoli; sia un trust d'investimento... è argomento molto complesso, è materia opinabile. Ma insomma; se bisogna, come Pirelli vorrebbe, chiedere altri miliardi allo Stato, bisognerà pur rispondere a ^{queste} domande naturali: intanto, che fate voi? il risparmio attuale del Mezzogiorno come lo sviluppate, come lo utilizzate? E quali nuove industrie, intendete promuovere, verso quali obiettivi muovete? A siffatte domande, che certo sono presenti, nella loro immensa complessità, alla mente di uomini come il dott. Pirelli, io mi auguro che i "tecnici" abbiano pronte le risposte. Noi modesti uomini della strada, in funzione di espressione e di orientamento dell'opinione pubblica, le poniamo, quelle domande, e cerchiamo di ragionarci intorno. E non ci rassegniamo a tacere, anche quando i tecnici ci dicono: "ragazzini, lasciateci lavorare"....

Michele Cifarelli

Boas, 22 gennaio 1969

[Faint handwritten notes and bleed-through from the reverse side of the page, including the name "Boas" and various illegible phrases.]

Banche Organi ausiliari del commercio, che originariamente soddisfacevano le esigenze di scambi (agevolando i pagamenti), successivamente (ed ora in prevalenza) in via del credito. Giuridicamente costituiscono, nella normale configurazione, persone giuridiche private e, più specificamente, società commerciali; solo talune (in Italia: il B. di Napoli, il B. di Sicilia, le casse di risparmio) sono enti pubblici; mentre la Banca d'Italia, sia per le sue funzioni che per i suoi rapporti con gli organi dello Stato, può definirsi un'istituzione di diritto pubblico.

Il Banco di Napoli che taluno (es. il Nijc) vorrebbe il più antico istituto di credito di Europa e che però, sia per la fusione di precedenti banche minori, risalenti solo al 1794, anno nel quale fu istituito da un editto di Ferdinando IV di Borbone -

Il primo banco pubblico importante, in Italia, fu la Cassa di San Giorgio a Genova - ridisegnato nel 1586 - Regalata al 1406 come ministero di varie imprese, cioè cariche di creditore dello Stato, amministrando gabelle date in estensione.

- | | |
|------------------------------------|--------------------------|
| 1587 Banco di Rialto - Venezia | 1620 Monte dei Paschi |
| 1587 Banco di Napoli | 1609 Banco di Amsterdam |
| 1593 Banco di S. Ambrogio - Milano | 1694 Banco d'Inghilterra |

In Italia dopo l'unificazione -

Banca di Stato fu dapprima la Banca Nazionale fondata nel 1848, costituita per fusione tra le banche di Genova e di Torino - Poi denominata Banca Naz. del Regno d'Italia - Poi (1893) fusa con la B. Naz. Torinese e con la Banca di Credito e altri istituti alla Banca d'Italia.

Due banche private: la Banca Generale e la Societa Generale di Credito liberale, sorte ambo nel 1863 con 50 milioni di capitale, e fallite nelle crisi del 1893.

Con capitale straniero, specie tedesco, sorgono nel 1894 la Banca Commerciale e nel 1895 il Credito Italiano - Nel 1880 sorge il Banco di Roma, ma solo nel 1900 si estende sul piano nazionale - 1914 Banca Italiana di Santo

Numero istituti di credito in Italia:

nel 1870 poco più di una cinquantina -
nel 1878 circa 230, escluse le casse di risparmio -
al 31/XII/1925 erano 475 con un capitale a finanzia di 4178 miliardi
nel 1930 (vigi. economica) da 520 passavano a 304, aumentando
da il capitale complessivo da 26858 miliardi a 4009 miliardi
nel 1931 erano di nuovo 460 con un capitale però di 6282 miliardi

nel 1864 le prime banche popolari
nel 1866 le prime banche di credito fondiario
" 1869 " " " di credito agrario
nel 1875 la prima cassa di risparmio postale -

Banca di Sicilia 1939 - 35 milioni
 Banca di Sicilia 1945 - 312 milioni

Banca di Sicilia 1939 - 35 milioni
 Banca di Sicilia 1945 - 312 milioni

Ammontare delle cartelle di credito fondiario
 in circolazione

	fine 1939	fine 1945
Ist. H. Cred. Fond. Sic.	842 milioni	887 milioni
Banca Napoli	161 "	145 "
Banca Sicilia	40 "	38 1/2 "
Banca Alf. Lanza	436 "	502 "
Monte Paschi	483 "	319 "
Cassa Risparmio Sic. Lombarda	1453 "	1137 "
Credito Fond. Sic. Sardegna	128 "	86 "
Ist. Cred. Fond. Venezia	1092 "	701 "

7 luglio 1901 n° 334 autorizza la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli ad impiegare fino ai due decimi dei suoi depositi in operazioni di credito agrario

Con la L. 15-7-1906 n° 383 venivano fondate casse di risparmio in Italia e in Italia la cui gestione del credito agrario era affidata alle Legazioni del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

In partire dal 2-11-1922 comincia la trasferimento di risparmio per credito agrario di operazioni per la conduzione di opere agricole e professione di prodotti agrari di impieghi (trasformazioni e opere relative) di impieghi individuali agrari (tra i quali, case coloniche, ecc.).

Atti speciali regionali di credito agrario attualmente funzionanti: 1/ in Campania, Basilicata, Molise, Abruzzo, Puglia e Calabria; 2/ in Sicilia; 3/ in Sardegna; 4/ Istituto di Cred. Agrario per la Sardegna.

Operazioni effettuate

	Agro. Grec.	Agro. Ital.	Gruppi. Agrari
Banco Napoli } 1931	223 milioni	28 milioni	1.150 milioni
Banco Napoli } 1915	426 "	18 milioni	13.311 milioni

V. in Italia 1922

Abbonamenti: Un anno L. 4.300 - Un semestre L. 2.300

Amministrazione: Telet. Direzione: 1118 - Contabilità e Riscossioni: 1119

Stampa: per ogni copia: Commerciale L. 100 - Finanziaria L. 100

Abbonamenti: Un anno L. 4.300 - Un semestre L. 2.300

I colloqui di Londra

Il colloquio di Londra fra il ministro degli Esteri britannico e il ministro degli Esteri francese...

Acheson fermamente deciso a seguire la politica di Marshall

L'appoggio alle nazioni in lotta contro il "mondo totalitario" - Il programma di Forrestal - L'offensiva di pace di Stalin - L'importanza strategica degli aeroporti pugliesi

Washington, 13 gennaio. Comparso oggi di fronte alla commissione per gli affari esteri del Senato...



Washington, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri britannico, Acheson, ha dichiarato che la sua politica è di seguire la linea di Marshall...

Il ministro degli Esteri britannico, Acheson, ha dichiarato che la sua politica è di seguire la linea di Marshall...

Il ministro degli Esteri britannico, Acheson, ha dichiarato che la sua politica è di seguire la linea di Marshall...

Il ministro degli Esteri britannico, Acheson, ha dichiarato che la sua politica è di seguire la linea di Marshall...

Credenziali del Banco di Napoli

Quarta volta nel suo primo mandato dal 1920, sotto la presidenza di...

Germania e problema coloniale nell'incontro franco-inglese

Sei ore di colloqui al Foreign Office tra Schuman e Bevin

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Londra, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri francese, Schuman, ha avuto un colloquio di sei ore con il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Nessuna tensione anglo-americana per la crisi palestinese

La ricognizione delle Naz, era stata concordata a Parigi

Washington, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri britannico, Bevin, ha dichiarato che non c'è nessuna tensione anglo-americana per la crisi palestinese...

Washington, 13 gennaio. Il ministro degli Esteri britannico, Bevin, ha dichiarato che non c'è nessuna tensione anglo-americana per la crisi palestinese...

I partiti governativi in fase pre-congressuale

L'«equilibrio dinamico» della D. C. dopo la nomina di Capri Fervono le discussioni in seno ai liberali ed ai socialisti democratici

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...

Roma, 13 gennaio. Il partito di centro, la Democrazia Cristiana, si prepara per il congresso nazionale...



Il ministro degli Esteri britannico, Bevin...

Astoria Augella. Capitans di
Lugo corp. Castroville

Maria Sandell - Rome

Virginia Strumus - Parents

Eunante Ferron - "

Mr. Fisher - "

Cosimo Lomo - "

Pupus - Frayquano

Cowaylin - Luca

Albante
Lizelle
Massachusetts

Pedote
grad. Buenos
Loverre
Mastromarcello

Paesane fiscale - ²⁶¹Albanus
V. Caspanti e Caspanti - Medici

Porti di Puglia - cap. St. B.
Bari

Zanetti: Maffilli

Foggin: Celotto (cartiere)

Scrivere: G. Fini

Rossi

Rulli

Cocchetti

~~capie e Foggin~~

~~capie e Lucera~~

~~u. e Napoli~~

IV Peter + Università

Cassa di risparmio
~~obiettivi della sua~~ ~~giuffe~~ (a proposito
di un comunicato)

Ricordi di De Ruyter e foto

Stile democristiano (Pres. Repubblica)
ai funerali

~~Staglianese ai funerali~~

~~Civici~~

In presenza
democrazia

Punto sulla fiera

Punto sull'irrigazione

in presenza
Pitche

{ ERP e Neopopolo

{ 20 miliardi del fondo lire

disoccupazione

Stato d'ordine
con Ruffo

Una recessione + sull'unione doganale

Interno
giorno
Lip

da fare

163

Articoli sulle disposizioni

" sul Castello di Bari (di
Sclittow)

" sul municiomio

" sul Liceo Piccini e la tale comita.

" sugli amicos della cultura

" su "Molo, la Banca"

si sulle banche nel mezzogiorno

" sul Museo storico /

Rassegne delle stampe

164

Articolo sulla costruzione delle
regime per gli esili

Articolo sulla legge sui patto agr-
ari e la legge (Aut. Viterbo
L'Espresso)

Articolo sulla prescrizione fiscale

" sulla Cassa di risparmio

" su Guido de Ruggiero

" sull'unione operaia

" E R P e Messaggio

accentuando in tempo di pace sulle
 responsabilità rappresentative tutta l'organizzazione
 come del nostro esercito e decentrando
 in tempo di guerra queste responsabilità
 ad organi e Comandi Militari che non
 hanno avuto alcuna colpa - perché non
 i dati date le responsabilità, non hanno
 avuto la possibilità di resistere tutta l'intera
 la propria capacità -
 la loro esistenza

Peraltro i Generali sono responsabili dell'esito
 della guerra, ma si è data a questo in
 tempo di pace le responsabilità della preparazione
 e della organizzazione dell'esercito?
 Per questo versamento fa sentire la loro
 voce e rappresenta le necessità
 impellenti che si sono fatte sentire con

50.000
 3000
 19.000 ✓

della loro carriera? Ma se si parla, come
Faita dice di processo agli organi superiori
e più si fa carriera -

Però sembra un paradosso, un paradosso è con-
la preparazione dell'esercito, le organizzazioni,
l'addestramento ben studiato della Capitale
dai ~~vari~~ ^{vari} elementi che non sono responsabili
durante la guerra - la Polizia e gli arresti
al servizio della Polizia stessa - quindi un
paese d'intervento del Paese e delle forze armate.

Inoltre le loro copie ad alcuni il personale
del Ministero Militare - lo stesso per conto
e più una preparazione professionale del quadro
Mare Crociati e maggiori responsabili che diventano
al comandante il quale della amministrazione con del
tempo di pace - mentre la responsabilità, ad agire
in confronti delle due parti - l'Europa -

Però politici e maggiori entrano per via i processi
nella responsabilità che non sono ammontati
in pace al punto di tempo - con maggiori
saggi in rapporto con il tempo -
di fronte al nemico -

o come preferire. Con contatti affondati -
questo ~~lavoro~~ ~~responsabilità~~ ~~in~~ ~~lavoro~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~modo~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~nessuno~~
necessario e la relativa responsabilità

Il problema è: tutto gli organi ^{dell'Am.} Centrali
devrebbero essere un po' più in vista - la vita del
C. è ^{gli organi periferici} ~~una~~ ~~parte~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~essenziale~~; ~~per~~ ~~quanto~~
le ~~difficoltà~~ ~~sono~~ ~~quelle~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~disseminano~~ -
non è semplice che tutto siano in una
questo ~~particolarmente~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~affatto~~ ~~decisamente~~
perché ~~non~~ ~~è~~ ~~nessuno~~ ~~particolare~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~quello~~
- rispetto di quella generale.

Con più un direttore Generale della Ser - ~~non~~ ~~è~~ ~~affatto~~
- ~~Tutto~~ ~~è~~ ~~per~~ ~~quanto~~ ~~le~~ ~~operazioni~~ ~~in~~ ~~questo~~ ~~modo~~ -
questo ~~del~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~essenziale~~
in ~~questo~~ ~~modo~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~è~~ ~~una~~ ~~parte~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~essenziale~~
contro ~~il~~ ~~personale~~ ~~delle~~ ~~operazioni~~ ~~che~~ ~~è~~ ~~essenziale~~

allievi caporali. As C. A. R. vanno
 tutti per la prima istruzione, (9^o e 10^o istruzione
 primaria delle reclute nei reggimenti ~~se~~ ^{seguita}
 delle secondarie alle armi o sul terreno, e poi
 le manovre). [Glicimare le vecchie cose:
 fianchini, attendenti, sullivan.] per paragonare
 reggimenti - ~~La~~ ^{La} ~~trabile~~ ^{la} ~~permanenza~~, ~~si~~ ^{si} ~~tra~~
 con sia nei reggimenti, durante l'anno del
 servizio militare servire per formare ^{almeno} ~~de~~
 caporali, cioè dei graduati, che potrebbero servire
 sul capo di luoghi richiesti ad inquadrare un
 maggior numero di soldati. Per i non chiamati
 si potrebbero fare brevi istruzioni, per es. duran-
 te le manovre, per ~~per~~ ^{per} brevi periodi (10 giorni,
 1 mese) -

Si operi forse circa ¹/₃ e 5 - ~~1.000~~ ^{1.000} ~~ops~~ ^{ops} ~~affetti~~
 veramente trattamenti alle armi; nel complesso
 un 250'000 - uomini - ^{il numero} ~~che~~ ^{potrebbe}
 incrementare l'istruzione, fare i Campi, ecc.
 Area di 300 mila per anno costa un soldato
 una riduzione di 50 mila significa avere
 disponibili per migliorare ~~un~~ ^{un} ~~15~~ ¹⁵ ~~milioni~~

Attrezzature tecnica eppoi
scuole.

272

Spesite decentrate e controllate.

(obbligate le macchine da scrivere).



Il Genio e i lavori e la loro fertilità accan-
treat. Non basta decidere approssimazioni per
mezzo di circolari formose. (2 anni e la
caccia del sigillo di Paris) - I locali destinati
alle dimissioni delle truppe le modalità -
della dimissione: affollamento, visita mensile
affrettate - Far pervenire l'approvazione entro
il 31 dicembre - Ma tutto è fatto mess!
a posto con un inutile e costoso carteggio.
L'impiegato in guerra!

Si faccia lo sforzo di chi vuol creare qualcosa!
I soldati alfabeti

Andare a vedere come si fa le dimissioni
delle reclute.

L'incremento importante dell' Genio pro-
prio nei paesi che hanno subito costosi
militari - / Dal centro alle periferie
Almeno! del personale che si occupa
di militari.